PRINCIPJ
DI
MEDICINA
E DI
CHIRURGIA

AD USO DEGLI STUDENTI.

COMPOSTI

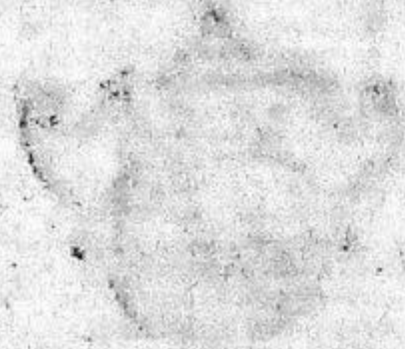
DAL SIGNOR VILLARS

Medico dell' Ospedale Militare
Professore di Storia Naturale
delle Scuole Centrali a Granoble,
e dell' Instituto Nazionale
di Parigi.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

Torino e Milano 1799.

PRESSO I FRATELLI REYCEND E COMPAGNIA.

Con Permissione.

PREFAZIONE.

Qualunque dottrina, che ha per oggetto i progressi de' Principianti, deve esser semplice, fondata sulla conoscenza delle malattie, e sulla loro cura.

Finora gli Scrittori non hanno avuto abbastanza riguardo alla cura nel classificare le malattie, ed hanno perduto molto tempo nel ricercare le cause delle medesime, e nemmeno hanno resi abbastanza semplici i loro metodi.

Le cause remote sono spesse volte così numerose e complicate, che parecchie, tuttochè più che capaci di produrre una malattia, non hanno fatto altro che disporre il cotpo a ricevere l' impressione d' una causa prossima ed eccitante, quale senza l' azione delle prime, e senza la disposizione del soggetto, l' avrebbero lasciato intatto ed in salvo da qualunque malattia, come accade a tanti altri soggetti.

Questa si è la ragione, per cui molte

persone resistono alle cagioni generali delle malattie, alla contagione, all' innesto stesso, all' infezione dei veleni, dei miasmi, dei gaz morfifici e perniciosi; mentre che altri per l' azione di quelle cagioni s' ammalano e succombono anche. Non sono i più robusti, o i più delicati che resistano, o che s' ammalino a preferenza: sono quelli che hanno una maggiore o minore disposizione a cadere ammalati; quelli forse, la di cui sanità è disposta ad una malattia opposta, o che fu affetto da un gran numero di cagioni morali o fisiche, che tutte sfuggono alle nostre ricerche, alle nostre osservazioni, ed a qualunque altro calcolo, fuorchè a quelli fondati sopra delle congetture.

Venti anni di esercizio pratico, e di insegnamento mi hanno convinto di queste verità; Ho esercito i due rami principali dell' arte di guarire per lo spazio di otto anni nelle campagne, ove ho veduto malattie popolari, ed epidemie. Vi ho scorta la specie umana robusta, meno lontana dallo stato di natura, soggetta ad un minor numero di malattie, meglio circoscritte; ma in balìa de' bisogni d' ogni specie, ed in preda alla diffidenza, alla ciarlataneria, all' ignoranza la più grossolana, soventi la più dannosa alla società.

Dall' anno 1778 ho veduto a Granoble in un Ospedale civile e militare, delle malattie di varj generi, e di diverse specie. Ristretto all' esercizio dell' arte medica, ed a' miei deboli mezzi, ho considerato molte malattie; poche ne ho curate, e poche conosciute a norma de' miei desiderj, ma ho trovato che i Medici ed i Chirurghi, troppo rapiti, e forse troppo prevenuti qualche volta in favore di quella parte dell' arte che hanno abbracciato, spesse fiate separarono i suoi due rami, sebbene il loro oggetto, e le loro circostanze li riuniscano incessantemente al letto dello stesso ammalato. Ho perciò pensato ch' era possibile, convenevnle, anzi necessario di presêntarne a' principianti gli elementi generali senza distinguerli, senza disunirli: tocca loro a scegliere, e dedicarsi in seguito a questa o quella parte, per rendervisi più abili, di meglio internarvisi allorquando lascieranno lo studio per darsi all' esercizio pratico.

Non ho potuto abbastanza sviluppare i motivi del piano adottato in questo Saggio. Basta osservare, che io ho preso per base la frequenza delle malattie, e l' urgenza della cura. Delle tre classi primtive, le malattie nervose avrebbero potuto metersi le prime; quest' or-

dine sarebbe sembrato naturale; ma una diatesi infiammatoria costituisce i principj di quasi tutte le malattie, e le infiammazioni generali hanno una gran relazione colle malattie locali. La diatesi flogistica col tempo e colla febbre si cangia naturalmente in diatesi umorale. Le malattie nervose sono molto meno urgenti, molto più complicate, molto più difficili a conoscersi, e a curarsi. Siccome esse hanno la loro sede nel cervello, o nelle di lui diramazioni, siccome in questo organo vanno unirsi ed accordarsi le nostre idee, m'ha parso più vantaggioso e più facile d'esercitare a prima vista gli studenti sulle infiammazioni. Persuaso che le cognizioni le più sicure ci vengono dai sensi; che l'uomo giudicherà sempre meglio di ciò che vede e che tocca, che di ciò che pensa, ho voluto cominciare da ciò che lo circonda, prima di condurlo allo studio di quanto si passa dentro di lui stesso.

Con queste mire io offro il mio Saggio a questa interessante gioventù, la quale lottando in una maniera molto sensibile contro le inclinazioni ed i piaceri della sua età, ci offre di sì begli esempj del di lei coraggio e della di lei fermezza, tanto per la sua docilità allo studio, quanto pel suo zelo per il sollievo degli

infermi. Per essi ho abbozzati dei Trattati che molti si sono dato la pena di copiare; per essi io li consegno alle stampe: eglino sono senza dubbio imperfetti; portano i caratteri della fretta con cui furono dettati negl'intervalli della mia pratica giornaliera. Sarà un bene se non lasciano che alcnni vuoti, scusabili se saranno soltanto mancanti; sarebbe stato pericoloso il dir tutto, fa d'uopo di lasciare al genio di ciascheduno la cura di generalizzare i principj: altronde non è dato ad un uomo solo il vedere tutte le malattie.

TAVOLA NOSOLOGICA

Per servire d' introduzione alla cognizione delle malattie, e alla loro cura.

2

QUARTA CLASSE.
Pag. 131

Malattie periodiche. . . .
Febbri d' accesso. . . . .

- *Quotidiane.* pag. 137
- *Terzane.* 139
- *Quartane.* 140
- *Remittenti maligne.* 106
- *Complicate.* 143
- *Croniche.* 148

QUINTA CLASSE.
Pag. 151

Malattie virulente, o ereditarie. . . . .

- *Rachitiche.* 158
- *Scrofolose.* 161
- *Veneree.* 172
- *Scorbutiche.* 185 e 191
- *Rognose.* 196 e 203
- *Erpetiche.* 212
- *Velenose,* ossia *prodotte da' veleni.* 156 e 216

SESTA CLASSE.
Pag. 222

Malattie locali, o Chirurgiche . .

- *Ostruzioni.* 223
- *Calcoli.* 231 *Ernie.* 236
- *Rotture.* 243
- *Lussazioni.* 240
- *Tumori acuti,* detti *caldi.* 246
- *Tumori cronici,* detti *freddi.* 258 e seq.
- *Ferite.* 260. *Ulceri.* 289

PRIMA CLASSE.

Malattie, che interessano il sistema sanguigno, il cuore, le arterie, le membrane, ed i muscoli; malattie per eccesso di tuono, d' irritabilità, malattie infiammatorie (*Pag.* 61)

N. 1. Il colore della pelle, o della carnagione più vivo; il polso pieno, elevato e frequente; un dolore più o meno sensibile in qualche parte; l' insomnia, e spesse fiate il delirio, caratterizzano la diatesi infiammatoria. L' intensità di questi segni è minore nelle infiammazioni complicate, come pure nelle infiammazioni croniche; le febbri eruttive si conoscono dallo stato della pelle, e dalla cognizione delle constituzioni regnanti.

PRIMO GENERE DI CURA.

Febbri acute,
Il sinoco, la sinoca,
La flemmazìa, il flemmone.
Infiammazioni fisse locali.
delle meuingi,
della faringe,
della pleura,
del polmone,
del fegato,
dello stomaco,
degli intestini,
dei reni,
della matrice.

Dieta rigorosa, qniete, privazione della luce.
Bevande abbondanti, acidette, nitrose, diluenti.
Salassi generosi, e replicati.
Rimedj locali, topici, emollienti, rilassanti, oleosi appropriati al bisogno.
Purganti minorativi verso il fine, cioè all' epoca dell' abbattimento, o diminuzione della febbre.

Secondo Genere di Cura.

Infiammazioni complicate con catarri, con falsa pleurisìa, con reumatismo, con gotta, con dissenterìa acuta, febbrile,	*Emissioni di sangue meno copiose,* *Bevande incisive, e diaforetiche,* *Salassi locali, topici, adattati a ciaschedun caso di malattia.*

Terzo Genere di Cura.

Febbri eruttive: la peste, il vajuolo, la rosolìa.	*Vomitivi leggieri,* *Bevande diaforetiche,* *Camere ventilate,* *Purganti vesso il fine,*
Febbre porporina: Erisipelatosa, miliare, petechiale.	*Antisettici in tutti i casi di abbattimento di forze, e di putrefazione.*

Quarto Genere di Cura.

Emoftisi, etisia cominciante Emorragie, Scoli febbrili, e dolorosi, Gotta, e reum. cronici.	*Cavate di sangoe locali, e reiterate, rimedj incisivi.* *Saponacei,* *Mucilaginosi,* *Rimedj locali, specifici.*

SECONDA CLASSE.

Malattie, che affettano il sistema digestivo, lo stomaco, il fegato, le glandole, le vene, e i vasi linfatici; malattie umorali, biliose, putride, pituitose, verminose; malattie gastriche. *pag.* 70.

N. 5. La diatesi biliosa, o umorale è sempre preceduta, o accompagnata da stanchezza, gravezza delle membra, da' brividi, pallore della pelle, e lentezza del polso. La lingua fecciosa, la nausea, la tensione dell' epigastrio, i borborismi, i secessi divenuti copiosi, la caratterizzano poi intieramente.

Quinto Genere di Cura.

Febbre biliosa,	
Putrida,	*Gli emetici sciolti in grande quantità di liquido.*
Putrida nervosa,	*Le bevande lassàtive acidulate.*
Putrida nervosa, e maligna,	*Gli antispasmodici.*
Putrida nervosa, e verminosa.	*I bagni.*
	I diluenti.
Putrida, e contagiosa,	*Gli antisettici.*
Complicata d' infiammazione num. 2.	*Rimedj combinati con quelli del num. 5., e quelli dei numeri corrispondenti a ciascheduna divisione indicaa*
D'eruzione cutanea n. 3.	
D' infiammazione cronica num. 4.	

SESTO GENERE DI CURA.

Malattie	Cura
Febbri biliose, remittenti, ordinarie.	*Gli emetici replicati.* *I sali neutri nelle decozioni lassative, e aperitive.* *Gli antispasmodici presi sulla sera.* *La china-china in decozione, ed in sostanza verso il fine, allorquando vi è un' intermittenza reale.*

SETTIMO GENERE DI CURA.

Malattie	Cura
Febbri pituitose, Catarrali benigne, Catarrali maligne, Petecchiali, Di consonzione, Etiche, Puerperali, Verminose.	*Gli incisivi, gli antimoniali.* *Le preparazioni di zolfo.* *I diaforetici.* *Gli emetici.* *Gli acidi minerali.* *Gli antelmentici.*

Ottavo Genere di Cura.

L' iterizia acuta-cronica.	*I saponacei*,
Clorosi, o febbre bianca.	*I diuretici anche attivi.*
Leucoflegmazia.	*I diaforetici.*
Ascite,	
Idropisia di petto, ed idrotorace,	*I sali neutri.*
	I marziali.
Idrocefalo,	*Gli specifici.*
Idropisia cistica, o saccata.	*I topici convenienti.*
Idropisia uterina,	*I mezzi Chirurgici.*
Idrocele.	

TERZA CLASSE.

Malattie, che affettano il cervello, ed i nervi; malattie spasmodiche, convulsive, *atoniche*, ossia per difetto di forze, irregolari; malattie nervose *p.* 102. N. 9. Il disordine delle idee, l' irregolarità de' movimenti muscolari, il difetto delle secrezioni, l' arsura, la negrezza della lingua, il delirio, il trasporto, la follìa; finalmente lo straordinario accrescimento, come la straordinaria diminuzione della sensibilità, de' movimenti muscolari, o de' sensi, tanto interni, quanto esterni, caratterizzano le malattie nervose.

Nono Genere di Cura.

Frenesia.	*Gli antispasmodici.*
Convulsioni accompagnate da febbre.	*I vescicatorj.*
Febbri puerperali, maligne.	*Gli emetici leggieri.*
Lente nervose.	*Gli specifici.*
Netvose scorbutiche.	*La china-china.*
Nervose con affezioni locali, come ulceri, carie, cancrena, cancro, putrefazione ec.	*La canfora, ed il nitro.*
	I soccorsi Chirurgici.
	Gli antisettici.

Decimo Genere di Cura.

Manìa crouica, follìa. . .	*I drastici, l' elleboro.*
	Forti salassi, il contegno.
	I bagni freddi.
	La solitudine.
	La privazione della luce.

Undecimo Genere di cura.

Idrofobìa, rabbia. . . .	*La cauterizzazione, l' abbruciamento della piaga.*
	Le frizioni mercuriali.
	La canfora. e l'oppio in dosi abbondanti.

DECIMOSECONDO GENERE DI CURA.

L' isteria, od i vapori.	*Gli antispasmodici.*
L'ipocondriasi.	*I rivulsivi.*
La melancolìa,	*I serviziali irtitanti, tonici, e purgativi.*
La nostalgìa,	*I drastici, l' elleboro.*
La nymphonomìa, od il furor uterino.	*La distrazione, i viaggj.*
Le convulsioni croniche leggiere.	*I salassi locali.*
	I settoni, gli esuttorj.

DECIMOTERZO GENERE DI CURA.

L' apoplessìa,	*Le scosse, fregamenti asciutti.*
La paralisìa,	*Gli emetici forti, e reiterati.*
La perdita de' sensi.	*Di rado i salassi.*
Il reumatismo nervoso.	*Gli stimolantì acri volatili.*
L' atrofia.	*I vescicatorj.*
I dolori vaganti.	*L' arnica, il mercurio dolce.*
Le coliche nervose.	*Le acque termali.*
	L' elettricità.
	I vermifugi, gli antispasmodici.

DECIMOQUARTO GENERE DI CURA.

L' asima, l'oppressione.	*L' ipecaquana replicata.*
	Gll acidì minerali.
	La scilla maggiore, le piante canforate.

Decimoquinto Genere di Cura.

Rachialogìa, ossia colica di piombo, o dei pittori.	*Gli emetici reiterati in forte dosi.* *L'elettricità, le acque termali.* *I fregamenti aromatici.*

QUARTA CLASSE.

Malattie intermittenti, periodiche, irregolari: le febbri d'accesso, le malattie periodiche senza febbre (*p.*131.)

N. 3. Il ritorno giornaliero, alternativo, o periodico delle malattie, o d'accessi somiglianti, costituiscono le malattie della quarta classe.

Decimosesto Genere di Cura.

Febbre quotidiana. Terzana, e terzana doppia. Quartana, e quartana doppia.	*Gli emetici, i dilnenti.* *In primavera i salassi.* *In autunno la china-china, e i diaforetici acri, stimolanti, i sali neutri, l'oppio ec.*

Decimosettimo Genere di Cura.

Febbri remittenti maligne; Apopletiche, Colleriche, ossia biliose. Convulsive ec. *Vedi classe seconda num. 6.*	*La chiua-china in forte dosi, nn' oncia medesimamente dal secondo aecesso al ritorno dell' altro. Gli antispasmodici, i serviziali colla china. I vescicatorj, i revulsivi. Gli evacuanti verso il fine.*

Nota. *Queste febbri sono poste al num. 6.* per quanto *riguarda la loro etiologìa, ed al maggior numero di ammalati, che ne vengono attaccati; ma la loro cura, la stessa loro natura le chiamano in questo luogo. Voullonne pensa che esse sono una complicazione di febbre continua, e d' una febbre d'aocesso combinata.*

Decimottavo Genere di Cura.

Febbri d'accesso complicate D' infiammazione, Di savorra, D'ostruzione, Di vermini, Di putridità, o d' altri accidenti.	*Elleno devono essere curate 1.° come le febbri acute, e vernali: 2.° come le febbri biliose, e la loro cura combinata coi vermifugi, gli aperitivi, e gli antisettici.*

Decimonono Genere di Cura.

Febbri d'accesso sostenute, o complicate 1.° per causa d'un suolo umido: 2.° per causa della stagione autunnale: 3.° per causa dello stato malatticcio, o cachetico del soggetto: 4.° per causa di contagioni estranee.	*Bisogna cangiar paese,* *Aspettare la primavera,* *Combattere la cachessia che domina, o la malattia complicata.* *Finalmente combattere la virulenza coi rimedj adattati.*

Ventesimo Genere di Cura.

Malattie periodiche senza febbre: esse affettano il capo, il petto, il bassoventre, o le estremità. Esse possono essere complicate con altre malattie o per la debolezza di certi organi del soggetto, come lo stomaco, la vescica, ec.	*Medicus è il solo autore, che abbia composto un particolare Trattato sopra queste malattie. Le cura cogli emetici, coll' esercizio, coi vescicatorj, coi cauterj, col cambiamento d'aria, colle acque minerali, cogli specifici appropriati; finolmente con tutti i mezzi capaci di togliere lo spasimo, di rompere le abitudini viziose dei muscoli, dei nervi, e degli organi.*

QUINTA CLASSE.

Malattie virulente, o ereditarie, che affettano la linfa ed i solidi nel tempo stesso; malattie croniche, velenose ec. (*pag.* 151.)

N. 21. La tumefazione del ventre, del capo, delle estremità degli ossi, la deformità della taglia, svelano il vizio rachitico.

Vigesimo primo Genere di Cura.

Rachitide principiante.	*Le fregazioni ascèutte,*
La tabe.	*I bagni freddi,*
La rachitide formale.	*Le decozioni di felce, di robbia, di reobarbaro.*
L' atrofia.	*I sali neutri, i marziali.*
La difformità.	*La china, gli amaricanti.*
La carie.	*Il cauterio,*
	I mezzi chirurgici.

N. 22. La tumefazione del labbro inferiore, l' ingorgamento, la suppurazione delle glandule mascellari, la bianchezza della carnagione, annunziano la malattia scrofolosa.

Vigesimo secondo Genere di Cura.

Scrofole benigne dell' infanzia. Degli adulti in pubertà. Degenerate in ulceri. Complicate di virulenza.	*L' acqua di mare in bagni, ed in bevanda.* *I tonici aperitivi.* *I bagni freddi.* *La china, i ferruginosi, la cicuta.* *I mercuriali salini, massime quando si può sospettare un' infezione venerea nell' ammalato, c ne' suoi parenti.*

N. 23. Le ulceri, le escrescenze, gli scoli delle parti naturali, le ulceri delle fauci/, i dolori notturni, una condotta sospetta, annunziano la infezione venerea.

Vigesimo terzo Genere di Cura.

Lue venerea primitiva, locale;	*Gli antiflogistici, i preparativi mercuriali.*
	Il mercurio, e sue preparaz.i
Confermata, Complicata degenerata.	*I mercuriali salini, e i legni sudoriferi, uniti ai soccorsi Chirurgici.*

Nota. La malattia venerea si combina, e si unisce facilmente colla rachitide, colle scrofole, coll' erpete, colla rogna, collo scorbuto, col vizio canceroso.	*Queste combinazioni devono curarsi coi rimedj indicati, ed appropriati ad ognuna di queste malattie; e queste infezioni d' ordinario devono essere attaccate nello stesso tempo, ed anche prima di intraprendere la cura del morbo venereo.*

N. 24. La lividezza, l' inzuppamento, e l' emorragia delle gengive, se queste danno lo squallore della carnagione, le lassitudini spontanee, la lentezza del polso, le macchie della pelle, annunziano la diatesi scorbutica.

Vigesimo quarto Genere di Cura.

Scorbuto principiante, ed infiammatorio, Confermato, cachetico, Ulceroso, rodente.	*Gli erbaggj freschi presi come alimento, e come rimedio: ed il loro suco.* *Il* saver hraut, *gli acidi vegetali, i melaranci, l' acetosa, le frutta della state, gli acidi minerali, ed i soccorsi Chirurgici.*

N. 25. Le pustule in mezzo alle dita, ed alle giunture, il pizzicore importuno verso la fine del giorno, o sul far della notte, caratterizzano la rogna.

Vigesimo quinto Genere di Cura.

Rogna semplice, recente, Antica, inveterata, Complicata con altre infezioni.	*La radice di pazienza, d'enula campana, d'eleno in decozione, gli antiscorbutici. Il zolfo mescolato col tuorlo d'uovo, i sali acri, i bagni.*

N. 26. Le squame, un' infinità di piccoli bottoncini circoscritti, larghe croste, o ulceri della pelle, caratterizzano l' erpete.

Vigesimo sesto Genere di Cura.

Erpete semplice, o croste di latte, ossia lattime. Raschia, ossia tigna.	*Il suco d' erbe, il sublimato corrosivo, la morella, la corteccia d' olmo, i bagni*
Serpigini cutanee, ulcerate, rodenti. XIII.	*le pomate coi sali mercuriali, i veleni acri, vegetali, la pece navale ec.*

Vigesimo settimo Genere di Cura.

I veleni acri, o corrosivi.	*I mucilaginosi, il latte, il buttiro, l' acqua tepida, il grasso fonduto, i bagni, il fegato di zolfo preso internamente, l' oppio, e sue preparazioni.*

N. 28. I veleni stupefacienti affettano il cervello, e cagionano sonno, delirio, trasporto, follìa ec.

VIGESIMO OTTAVO GENERE DI CURA.

Veleni narcotici, o stupefacienti.	*Gli acidi vegetali, l'acetosa, l'aceto, l'emetico, i sali acri, gli aromatici, gli irritanti, i vescicatorj, i bagni freddi.*

N. 29. I veleni astringenti affettano gli intestini, producendovi coliche: le estremità, cagionandovi atrofia, contrazioni, o paralisìa.

VIGESIMO NONO GENERE DI CURA.

Veleni astringenti, sedativi, il piombo ec.	*L'emetico reiterato, ed in forte dosi, le acque termali, l'elettricismo, gli aromatici, la canfora ec.*

N. 30. I veleni esterni sono acri, putrefacienti, infiammano la pelle, e danno luogo a sintomi nervosi i più bizzarri.

Trentesimo Genere di Cura.

Veleni esterni, Mefiti, Mossetta, I gaz, i miasmi, Le punture d' insetti, Le morsicature della vipera.	*L' aria fresca, l' acqua fresca, l' aceto, i tonici, il latte di calce, arrosandone gli appartamenti.* *L' olio, l'* alkali volatile, *l' acqua di luce per uso esterno ed interno.*

SESTA CLASSE.

Malattie locali, che affettano gli organi, o i membri in particolare, malattie Chirurgicali (pag. 222.)

N. 31. Le malattie organiche si conoscono al latte, alla vista, ed hanno ognuna il loro segno, ed il loro diagnostico particolare secondo la loro specie.

Trentesimo primo Genere di Cura.

Ostruzione delle ghiandole, delle viscere, del tessuto cellulare, dei condotti naturali.	*I fondenti saponacei.* *I mercuriali, gli estratti delle piante velenose.* *Gli aperitivi, i sali neutri, i metallici.* *I soccorsi Chirurgici.*

TRENTESIMO SECONDO GENERE DI CURA.

Calcoli del fegato, delle reni, della vescica, del canale delle urine, delle articolazioni. Tumori bianchi delle articolazioni, detti *tofi*.	*L' etere mescolato collo spirito di trementina, Gli estratti di dente di leone, di saponaria. Le calci calcaree. I soccorsi Chirurgici. Le doccie termali, i fanghi. I liscivj alcalini, i sali volatili ec.*

TRENTESIMO TERZO GENERE DI CURA.

Slogamenti, ernie, Lussazioni, Fratture.	*Il ricomponimento. Il contenimento delle parti. La cura conveniente alle circostanze, prima, e dopo l' operazione.*

TRENTESIMO QUARTO GENERE DI CURA.

Tumori acuti, ossieno caldi flemmoni. Critici. Ascesso, Antrace, foruncolo. Cancrena. Bubboni. Cancrena umida, ossia putrefazione.	*Gli emollienti, i maturativi. I topici acri, stimolanti. I vescicatorj, le scarificazioni. Gli antisettici esteriormente, ed interiormente usati. La china innaffiata di spirito di trementina, il sale ammoniaco, il cremor di tartaro, e le operazioni convenienti.*

TENTESIMO QUINTO GENERE DI CURA.

Tumori cronici, acquosi. Carnosi, Adiposi, Scirrosi, Tendinosi, Ossei ec.	*I risolutivi, le doccie calde, i fondenti, i salassi locali, le operazioni Chirurgiche, l' allacciatura, i fondenti mercuriali, le operazioni necessarie al caso.*

TRENTESIMO SESTO GENERE DI CURA.

Le piaghe della pelle, dei muscoli, dei vasi, XVI delle membrane, delle articolazioni, delle cavità, del capo. del petto, del basso ventre. Complicate, con lesione delle parti, rottura, o uscita delle parti.	*L'avvicinamento delle parti, il ritenerle nel loro sito, l'impedirvi l' accesso. dell' aria, il mitigar l' infiammazione, l' esportazione dei lembi offesi, le incisioni, le controaperture.* *Distinguere ben bene i sintomi primitivi.* *I sintomi consecutivi, la formazione, e la separazione del pus.* *Osservare il regime de' feriti, la situazione pe' feriti, e della parte offesa.* *Le medicature, le camere addattate, l' aria pura, la ginnastica conveniente ai feriti.*

TRENTESIMO SETTIMO GENERE DI CURA.

Le ulceri semplici, Inveterate, Fistulose, Con carie, Scrofoiose, Veneree, Scorbutiche, Rognose, Serpiginose, Cancrose.	*Bisogna procurare di cangiarle in piaghe, ramollirle, scarificarle, tagliarle, purgarle, distruggere, cauterizzare la carie; combattere le infezioni coi mezzi appropriati n. 21, 22, 23, 24, 25, e 26.* *Fortificare il temperamento, e la parte cogli amari, coi tonici, coi bendaggi contentivi, con topici spiritosi, salini.* *Adoprare i mezzi Chirurgici, l' acqua, il ferro, il fuoco ec.*

PRINCIPJ
DI MEDICINA E DI CHIRURGIA

Che contengono i primi elementi dell' arte di guarire, addattati alla capacità degli Studenti.

INTRODUZIONE.

L'arte del sanare è fondata sulla cognizione del corpo umano, su quella de' rimedj, e su quella delle malattie; su queste tre basi, come su tre colonne, posano, e devono concentrarsi gli studj preliminari, e le nozioui accessorie della medicina.

Lo studio delle lingue, la fisica, l'anatomia, la botanica, la chimica, i viaggi, la geografia, la storia de' popoli, quella de' costumi, delle consuetudini, dell' educazione, le arti e mestieri, le malattie del sesso, quelle delle diverse età, che sono proprie a' differenti climi, ci offrono un vasto e fertile campo di cognizioni necessarie. Ma non deve esser permesso a coloro, che ad esse si destinano,

di raccogliere, cognizioni e fatti; di spigolare, per così dire, in tutte queste scienze, fuorchè quando già sono istrutti, affine di poter rapportare alle tre prime basi i diversi fascetti de' lumi, di cui han fatto acquisto: fa d'uopo anzi esser molto sobrio, e posseder ben bene le cognizioni preliminari ed accessorie, per poter digerire queste nozioni, e non abusarne. Poichè se esse venissero abbracciate con troppa avidità e con troppo entusiasmo, farebbero perder di vista l'oggetto principale; potrebbero cagionare delle distrazioni, delle perdite irreparabili. Il difetto d'ordine, l'eccesso di questi studj preparatorj produrrebbero una dottrina indigesta, la quale riempiendo la memoria, s'opporrebbe allo sviluppamento del genio medico, poichè fa d'uopo, che i principianti abbiano un piano di studj, come pure una certa sagacità per riuscirvi.

Ho dato nel primo volume una fisiologia tanto succinta, tanto ristretta, quanto m'è stato possibile. Non ho temuto di amalgamare alcune nozioni di patologia; ho taciuto i detaglj dell' anatomia, come quelli che tra i preliminari dell' educazione fisica e medicinale formano uno studio separato.

Nella seconda parte dello stesso volume ho dato dei principj di materia medica. Non ho temuto nemmeno di addattarvi delle nozioni d'istoria naturale e di botanica, come quelli

che sono la base de' rimedj, ed i migliori mezzi per formare il gusto nell' arte d'osservare i prodotti, come i fenomeni della natura in tutte la loro purità e semplicità; vi ho ancora fatto coincidere la materia medica, le virtù o le proprietà delle piante col modo d' agire degli organi del corpo umano, sì sano che infermo; finalmente non ho mai perduti di vista questi tre oggetti, la fisiologia, la materia medica, e la nosologia; persuaso, che queste sono le tre faci della medicina.

In questo volume ho indicato le nozioni le più semplici delle malattie, i loro sintomi, i loro segni, e la loro cura, ho percorso tutte le opere di *Selle*, di *Cullen*, *Sauvages*. *Macbride*, *Vogel*, *Linée* ec., ma ho procurato di semplificarle, di spogliarle di quel apparato professorio proprio de' medici, che abbaglia ed imbarazza soventi la mente degli studenti. Ho amato meglio espormi al rimprovero d'aver indicato poche malattie, che di fare una troppo estesa compilazione. Ho costantemente avuto sotto gli occhi questi due principj: per un principiante un libro non può mai esser abbastanza chiaro e ristretto. Per un uomo consumato nell' arte non è mai sufficientemente completo. Havvi un altro principio, che io credo altrettanto vero, ma di cui io parlo con minor sicurezza, perchè ho dovuto ricavarlo nel mio proprio fondo, ne' miei dubbj, negli

imbarazzi, in cui mi sono trovato; qualche volta nelle disgrazie, nella perdita inaspettata de' miei ammalati. Tutti i medici probi ed attenti hanno sicuramente provati simili rammarichi, e se furono più felici, non devo perciò lasciarlo ignorare a' miei colleghi. Ho soventi curato degl' infermi, senza conoscere la loro malattia. Mi sono accorto, principalmente negli ospedali, che una specie di abitudine trae sovente i medici a curare i sintomi, piuttosto che a cercare di conoscere la malattia. Il confessarlo mi costa poco; le sole febbri remittenti insidiose mi ci costringono. Potrà far pena a degli uomini, che non osano sentire abbastanza il peso dei loro doveri. Ma è consolante per un uomo, il di cui animo è onesto, il quale dopo aver fatto il possibile per conoscere la malattia ed il rimedio, può dire, confessando la di lui dubbiezza, ho fatto il mio dovere, ho fatto chiamare i miei colleghi, e non ho potuto schiarirmi. Che mi resta dunque a fare allora? Ad osservare attentamente i movimenti della natura, a non forzarla; ella sola guarisce; tocca a noi di non contrariarla, d' aspettare che essa meglio si esprima per mezzo di nuovi indizj; possono esservi ancora dei rimedj, dei tentativi a farsi: la prudenza, i lumi, ed il tempo devono diriggerli.

Vi sarebbero dunque delle malattie senza alcuna indicazione? Nello stato attuale delle

nostre nozioni, dico di sì: tocca a noi di diminuirne il numero. Ma bisogna forse lasciarne la cura alla natura? no; un uffiziale di sanità, amico degli uomini, e dell' arte sua, sa che la natura ha delle grandi risorse: sa che egli è il ministro di questa natura, ch' egli si deve tutto intiero all' umanità penante; che sarebbe una crudeltà di abbandonare il suo infermo, neppure allora, che non saprebbe qual rimedio ordinarle, li deve ancora delle attenzioni, dei consiglj, delle consolazioni. Un medico di *Granoble*, rispettabile per la sua ingenuità, M. Blanc diceva: *curare* non significa guarire, ma sollevare, o tentare di guarire.

Io ho affrontato, e quasi senza volerlo, una delle questioni le più spinose dell' arte, ma che fortunatamente non si presenta in pratica che ben di rado. Avvi per altra parte un gran divario tra le attenzioni usuali e mercenarie prestate agl' infermi, e le attenzioui cordiali e savie usate dagli uffiziali di sanità, onorati della loro confidenza. Questi non possono esser surrogati, se non da figlj, da una sposa, o da parenti appassiouati. La sicurezza, la tranquillità, ed il sollievo che apportano all' infermo, sono la prova del loro vantaggio, e la più dolce ricompensa di colui che le somministra.

PRIMA CLASSE.

Malattie infiammatorie.

Nella classificazione di quest'opera ho avuto maggior riguardo all'urgenza delle malattie, e consegoentemente al fine dell'utile, che ad una distribuzione più naturale e più filosofica. Il motivo per cui mi sono determinato a trattare primieramente delle malattie infiammatorie degli adulti, in vece delle malattie pituitose dell'infanzia, si è, ch'esse si riscontrano nel principio di quasi tutte le altre malattie: poichè le stesse febbri putride, nervose, e pestilenziali, presentano sino dal loro principio degl'indizj d'irritazione, ed anche d'infiammazione. Il calore, l'accelerazione del polso, la sua elevazione, l'irritazione, la veglia, la consistenza del sangue, tutto indica uno stato più o meno tendente, più o meno esteso della diatesi infiammatoria. Guai agli infermi, in cui la natura abbattuta, sorpresa, atterrata, direi così, da un nemico superiore in forza, non manifestasse alcuna resistenza, alcuna apparenza d'infiammazione: allora la malattia sarebbe tanto più pericolosa, quanto meno sarebbe stato il suo principio sensibile: questo sarebbe un sintoma di malignità.

Un altro motivo m'è parso, che militasse in favore di questa classificazione. Le malattie

acute sono quasi tutte infiammatorie; esse esigono un pronto soccorso. Esse attaccano principalmente gli uomini adulti, vigorosi; que' uomini, che sono la forza dello Stato, ed il sostegno delle loro famiglie. Gli Uffiziali di sanità sono altresì per la maggior parte uomini adulti; e l' uomo s' interessa maggiormente, e quasi suo malgrado, a tutto ciò che lo riguarda, o che lo minaccia, che a ciò che non ha con lui che delle relazioni lontane.

SECONDA CLASSE.

Malattie gastriche.

Nel corso d' una malattia acuta, la diatesi biliosa e umorale, quello stato di rilassatezza e di cozione succede o più presto o più tardi allo stato d' irritazione e d' infiammazione. Egli è così naturale di vedere la natura operare questo cambiamento, come di vedere un tempo sereno succedere al tempestoso: lo stato infiammatorio e d' irritazione risponde allo stato di tensione e di crudità degli antichi: ma lo stato umorale o gastrico, che sovente gli vien dopo, risponde quasi sempre allo stato di cozione o di crisi, che deve decidere della malattia, e terminarla. Per questi motivi ho poste le malattie gastriche dopo

le malattie infiammatorie. Non ignoro, che questi due stati si complicano, e s'incontrano qualche volta nello stesso tempo, nello stesso individuo, ma questa complicazione non dura lungo tempo, e le eccezioni non escludono le regole: accade ne' giorni ed anche nelle ore, del corso delle malattie, ciò che accade nei periodi e nelle stagioni della vita, in cui una diatesi è più dominante dell' altra. Qualche volta eziandio certi sintomi le ravvicinano di maniera, che difficilissimamente si distinguono. Ma questi punti di difficoltà non sono frequenti, e poche volte occorrono agli studenti; basta l'indicarli. Per altro queste complicazioni sono caraterizzate, e s'incontrano piuttosto nelle malattie nervose, classe terza; esse formano delle specie, ossia delle varietà, che più facilmente si conoscono dal tatto d'un pratico, di quello che possano da uno scrittore insegnarsi. Bisogna in primo luogo intendere i punti stazionarj dell' arte, con descrivere le grandi malattie; colla nozione di questi principj l'analogia farà facilmente conoscere le varietà individuali.

TERZA CLASSE.

Malattie nervose.

I sintomi nervosi succedono soventi allo

stato d'irritazione e di rilassatezza, oppure si complicano o rimpiazzano quest' ultimo. Per stato nervoso io intendo *una distribuzione irregolare delle forze musculari, e della sensibilità*, sia in più, sia in meno; sovente più in un organo, e meno negli altri dello stesso individuo, nel corso della stessa malattia. M'è parso, che il carattere essenziale delle febbri nervose si manifestava anche dal difetto di secrezione di certi organi, dall' alterazione o ritenzione degl' umori, come altresì da quelle irregolarità, quelle aberrazioni di forze nervose e musculari. Ed ecco il motivo per cui la siccità ed aridezza della lingua, quella feccia, quelle croste brune e tenaci, che la ricoprono unitamente a' denti, ed anche alle labbra, nel momento, in cui una febbre acuta diviene più grave, sono, non un segno d'infiammazione, o semplicemente di putrefazione, come alcuni Medici pratici l' hanno insegnato, ma bensì un difetto di separazione del muco della lingua, perchè il mancamento della di lui rinnovazione dipende da uno stato anteriore o attuale de' nervi o del cervello. Già ha preceduto una specie d' insensibilità, d'indolenza, di delirio, o d' assopimento; già l'infermo ha perduto il suo colore e la regolarità delle sue fattezze, la lucidezza di sua fisonomia e di sue idee; il di lui polso, gli sputi, le urine ed i sudori hanno sofferto delle va-

riazioni, o delle interruzioni sensibili al Medico attento ed osservatore. Tutti questi sintomi, che non erano naturali alla malattia, poichè non esistono con essa fuorchè ben di rado, sono affezioni nervose, che potremo continuare a chiamarli sintomi di malignità, se si vuole; ma vorrei serbare questo nome per le malattie pericolosissime ed anche contagiose.

Siccome la triste notizia della perdita d'una lite, della morte d'un parente, della perdita di beni, come pure di bestiami, cangiano instantaneamente lo stato ordinario d'una febbre acuta in malignità.

Siccome una dolorosa nuova, la perdita d'un figlio, cangiano in una puerpera la semplice febbre di latte in una febbre puerperale, miliare e maligna; siccome quasi tutte le malattie di questo nome vengono precedute ed anche causate da affanni, da angoscie, da affezioni dell' anima, non è egli più che probabile, che le affezioni dell' animo, cangino il carattere delle malattie ordinarie in febbri nervose o maligne?

Il rovescio di queste osservazioni si verifica ancora nel corso delle malattie popolari, o epidemiche. Quando tre o quattro individui della stessa famiglia, o del vicinato sono sorpresi da una malattia, il terrore, la costernazione colpisce l' immaginazione degl' individui

e di quelli che gli assistono, e credono, anzi gridano *alla malignità*, *alla peste*. Un Uffiziale di sanità si presenta con un aspetto tranquillo, rassicura gli uni e gli altri; scopre nella malattia un carattere infiammatorio, bilioso, o verminoso, complicato d' affezioni morali, di sintomi nervosi, che la più parte dei medici chiama malignità, ed il volgo contagio. La fermezza di questo uffiziale di sanità, alcuni sorprendenti successi del suo metodo, come l' espulsione de' vermi, il delirio calmato in alcuni altri, fanno rinascere la speranza, e la tranquillità risorge nell' animo. I sintomi nervosi cessano, e con essi la malignità pretesa il contagio, una malattia riputata quasi pestilenziale. Quanto hanno mai agito le affezioni morali, voglio dire in bene od in male, sì nell' uno che nell' altro caso? Se non che nel primo d' indurre la contenzione, lo spasimo, rinserrare, per così dire, gli organi secretorii: e nel secondo di calmarli, di rilasciarli, ridonando la confidenza agli ammalati.

Bisogna aver osservati gli effetti dell' epidemia per esser convinti di questa verità; ma non basta esser esatto ed attento ai proprj doveri, fa d' uopo ancora collo studio e colla riflessione elevare il nostro animo ed il nostro carattere alla sublimità del soggetto. In tale maniera le malattie nervose le più biz-

zarre per la loro denominazione e per l'incoerenza de' loro sintomi, si renderanno facili a conoscere a chi è dotato dei lumi di una sana logica, e d' una buona osservazione medicinale.

Le emorragie, i sintomi cagionati da veleno, l'uso di certi medicamenti, come il vino, il tamarindo, la cassia, la regolizia, e le prugne, imprimono senza pericolo quella vernice bruna e tenace sulla lingua; ma se vi si fa ben attenzione, si resterà ben persuaso forse che uno stato simile a quello, che producono le veglie, le affezioni morali nelle malattie, può aver esistito, o venire causato come un effetto delle emorragie, dei veleni attesa la contenzione, per via del sopore che vien prodotto dall' abuso dei liquori, o per lo stato attuale ed antecedente del soggetto. Basta che si interrompi la secrezione del muco della lingua perchè ella divenghi nericcia, senza ricorrere a un veleno putrido, contagioso ec. che può aver luogo senza causare sempre questo colore livido.

Non voglio con tutto ciò conchiudere, che non esistano mai de' miasmi o veleni contagiosi; voglio solamente provare, che i loro effetti sono più rari di quello che si crede, e che i lumi ed il coraggio delle persone dell' arte ne restringono giornalmente il numero. La natura sostenuta dalla confidenza,

mercè cui si toglie al soggetto la paura, non dà luogo allo sviluppo di questi fermenti morbiferi, anzi in molti casi li distrugge, li doma, come ho riconosciuto nelle mie osservazioni epidemiche del *Valgaudemar* pag. 41.

Se questa etiologia non fosse alle volte così utile nella pratica, come ella mi è parsa vera in una teorica fondata sull' osservazione, non so però scorgere, ch' ella possa recar danno in verun modo.

QUARTA CLASSE.

Febbri d' accesso, Malattie periodiche.

La teoria delle febbri intermittenti, e delle malattie periodiche non deve essere appoggiata sopra la cognizione delle loro cause, su quelle de' loro sintomi, nè sopra veruna diatesi dominante. Il loro principale carattere consiste nel loro tipo, ne' loro intervalli, nelle loro intermissioni, e nel pericolo che le accompagnano. L' empirismo razionale, cioè a dire la vera esperienza, avendo insegnato, che una febbre, o tale altra malattia intermittente veniva e compariva a certe epoche, si è cercato in seguito quali fossero gli accidenti, le prove, e persino quali errori sieno stati i rimedj i più utili contro tali malattie.

Nelle precedenti classi una diatesi nota si

manifesta con delle indicazioni, con dei sintomi, che hanno uua certa relazione colla diatesi e colla loro causa stessa. Nelle febbri d' accesso l'indicazione parte dalla natura dell' accesso medesimo, e questi raddoppiati sono uno sforzo della natura; ecco una malattia già preceduta da sintomi forieri, che sfuggirono agli osservatori come le cause di queste malattie. Avendo quindi meglio osservati questi sintomi, si è procurato di scoprire le cause ed i fenomeni di tali malattie. Da questi preludj, e da queste cause si venne a conoscere la malattia: ma non si fecero maggiori scoperte sull'indicazione. Ciò è così vero, che si fa ancora questione, se molti accessi siano una stessa, od altrettante malattie.

Dunque l' esperienza sola fondata su mille fatti, e su mille osservazioni, ci fe' conoscere il pericolo e la maniera di curare coteste malattie, esse anzi offrono un miscuglio d' irritazione, di diatesi infiammatoria e biliosa, preceduta, seguitata ed accompagnata da sintomi nervosi. Li *terrentia morbi* di Celso, la stanchezza delle membra, i stiracchiamenti, gli sbadiglj, i dolori vaganti ed irregolari, il il tremore che le precedono, sono sintomi nervosi: la sete, il caldo, l'irritazione, l'elevazione del polso, il rosso della faccia, la tenzione dolorosa del corpo pendente il caldo, sono sintomi d' infiammazione: il delirio, i vo-

miti, le escrezioni sospese o straordinarie, sono nervosi e umorali nello stesso tempo: lo stato di crisi o di cozione di queste febbri è semplicemente umorale e le secrezioni biliose o fecali sono il prodotto e non la causa di simili febbri.

Una stessa medicina le guarisce, od almeno ne impedisce il pericolo talvolta anche imminente: questa si è la china ed i febbrifugj. La natura e l' esperienza ne hanno comprovati gli effetti; ma dobbiamo pur confessare, che soventi le febbri d' accesso presentano dei sintomi bizzarri, contrarj, ed anche delle false indicazioni; basta rammentare la lingua imbrattata, la nausea nelle febbri remittenti d' estate, quandochè il somministrare all' infermo la china è così urgente, che l' ammalato guarito mercè questa corteccia, sarebbe forse morto poco dopo, se non se gliela fosse amministrata.

Non indagherò quì quale possa essere la cagione della regolarità degli accessi. Lo scorgo appena in quelle leggi primordiali della natura sull' economia animale, la quale fa, che ci resta indispensabile il riposo nella notte, la fatica nel giorno: in quei regolari periodi dell' influenza del sole sugli enti viventi; in quello stato d' azione e di riposo o d' antagonismo delle fibre muscolari ed organiche del cuore, degl' intestini, sui quali agiscono il flusso

e riflusso dell' elettricità, del magnetismo e forse anche del mare. Sarebbe senza dubbio più utile di ritrovare quale può essere la maniera d' agire dei febrifugj, quale analogia essi abbiano colla china, riconosciuta pel più sicuro e più eccellente di tutti. Cullen nella sua materia medica ha diffusamente e dottamente parlato su questo soggetto; ho studiato Senac, Werlof, Torti, Lind, Strak, Voulloune ec., e fui costretto di convenire, che bisogna contentarsi per ora di sapere, che gli amari un poco astringenti ed aromatici guariscono le febbri d' accesso, mentre nuocono alle febbri infiammatorie : e certamente la china è dannosa in molte febbri d' accesso nella primavera, nei loro principj, nella gioventù, secondo che l'età, l' epoca, l' ora dell' accesso, danno luogo alla diatesi infiammatoria.

Io esercito la medicina da venti anni in una Città, la quale nell' estate al tempo dei gran calori si accosta ai climi meridionali, mentre nell'inverno Granoble è freddo, e nebbioso come i paesi del Nord, sebbene sempre umido. Ho trovato quivi questo doppio mezzo d'istruzione, e la salute de' cittadini questo doppio scoglio di due estremi. Ho dunque potuto verificare a Granoble alcuni dei fatti preziosi, di cui varj autori han fatto menzione ne' loro scritti, sulle febbri insidiose d'estate, sulle febbri d' accesso e sull' uso

urgente della china in certe occasioni: variazioni che hanno soventi tenute divise le opinioni dei più grandi maestri.

Un fatto, sul quale gli autori non hanno abbastanza ribattuto, si è la differenza grandissima che passa tra l'ostinazione e l'impossibilità anzi di guarire certe febbri quartane d'autunno, e la facilità con cui la stagione sola di primavera qualche volta le guarisce. Nell'autùnno esse resistono agli emetici, alla china, ai febbrifugj, al buon regime, ai sudorifici, agli antispasmodici, all'esercizio ec. se i rimedj le soffermano, esse ritornano di lì a qualche giorno.

Queste ricadute fanno credere ai febbricitanti ed al Pubblico, che le febbri sono ritornate, perchè furono soltanto sospese colla china, ed ecco ciò che fa perdere il credito ai rimedj, ai medici ed alla Medicina stessa. Le febbri d'accesso di primavera al contrario guariscono per se stesse, e pare che questa stagione ne operi naturalmente la crisi ed il cambiamento favorevole.

Non si è finora potuto avere un'idea giusta delle febbri d'accesso, a motivo, che non si sono ben considerate queste differenze che influiscono più di quello che si crede sulla loro guarigione, sulla confidenza pubblica, e sulla riputazione degli uffiziali di sanità. Si è creduto altronde, che la china ed i febbrifugj

guariscono queste febbri, ma che gli altri rimedj agiscano semplicemente come preservativi, e non facciano che prevenirne gli accessi. Ciò è così vero, che accrescono sempre la durata e l'intensità delle febbri quando vengono somministrati poco prima, o pendente l'accesso. La china ed altri amari non meritano dunque il nome di febbrifugj, perchè causano e non scacciano la febbre; devono piuttosto chiamarsi preservativi delle febbri d'accesso. Le febbri biliose, ardenti, continue ec. sono febbri senza dubbio, la pleurisia ancora si è una febbre acuta, eppure esse non ammettono certamente l'uso degli amari, nè della china, che al contrario sarebbero a quelle molto nocive almeno nel principio.

Da questa utile osservazione se ne ricava un'altra ancora più preziosa, ed è quella che serve a distinguere le febbri d'accesso e le remittenti, che esigono prontamente e necessariamente la china, dalle continue, nelle quali questa non farebbe che aggravarle. Nelle prime si scorge indebolimento, lentezza nel polso, difetto d'azione e d'energia, ed anche di sensibilità vitale almeno, nelle loro remissioni ed intermissioni; nelle seconde all'opposto havvi irritazione, eccesso di *tuono*, una disposizione più o men forte alla diatesi infiammatoria.

La debolezza e lo spasimo febbrile prolun-

gati producono degli ingorgamenti, dei disordini interni, delle concrezioni, delle metastasi del cervello, del petto, delle viscere ec. L'eccesso d'azione delle arterie per contro produce il calore, l'asprezza, il condensamento infiammatorio, il rifinimento, e finalmente l'alterazione putrida. Le febbri d'accesso durante lo spasimo, sembrano agire come un veleno calmante, sedativo; mentrechè le febbri infiammatorie agiscono a guisa d'un acre stimolante, come pure le veglie, il travaglio, i liquori stimolanti, l'esercizio forzoso.

Se la china e gli altri febbrifugj producono gli stessi effetti che produce l'esercizio, il travaglio ec. stimolando l'interno dei vasi, non hanno altro vantaggio su tutti gli stimolanti se non che una stabilità d' energia più durevole e più salutare. Certi ignoranti hanno preteso, che alcuni veleni, come sarebbe l' arsenico, guariscano le febbri quartane; io credo, ma credo ancora che operi con eccitare una febbre lenta, mortale che conduce a poco a poco l'infermo alla morte; mentre che la febbre d'accesso li lasciava la speranza di vivere, ed i mezzi di poter respirare e dormire negl' intervalli del loro accesso.

Tutte le malattie, senza eccettuarne alcuna, vengono precedute da uno stato di debolezza, di languore spasmodico dei solidi di

atonia, e d'inerzia più o men forte. Ma questo stato sfugge al medico, e soventi anche all' ammalato; ciò non ostante gli si deve aver riguardo: e forse questo stato che influisce anche sui fluidi, meglio osservato, ci procurerà una volta i mezzi per curare. Ma questo è un corso di principj, e non un'opera filosofica nel caso di riguardare l'arte in tutta la sua estensione.

QUINTA CLASSE.

Malattie virulente e contagiose.

Le malattie virulente inclinano alla diatesi pituitosa, sia per un vizio degli organi loro proprio, sia per un germe morbifero, il quale affettando il tessuto primordiale de' nostri organi, loro imprime una certa debolezza radicale o acquistata, che dà luogo a questa constituzione. Da ciò ne deriva la pallidezza, una qualche disposizione agl' ingorgamenti, all' enfiagione, ed anche all' eccesso di forza delle parti glandulose, dei visceri dello stomaco, del cervello stesso, che si rinforzano coll' indebolimento delle arterie, de' muscoli, e delle estremità.

A questa disposizione pituitosa, a questo *infarctus* ereditario degli organi proprj al nutrimento, si riunisce l'azione di varie con-

tagioni rachitiche, scrofolose, veneree, scorbutiche ec., le quali a guisa di fermenti, e forse indistruggibili, agiscono, per quanto pare, sulle parti mucose, per infettare a poco a poco tutto il sistema: sempre producono malattie croniche; ed ecco per conseguenza ai medici tutto il comodo di studiare la loro natura, e la maniera di curarle. La natura nei nostri climi non può distruggerle, ella può appena domarle e frenarle: sembrà anzi che per una specie d' abitudine e d' obblio le trascuri, che contratti con esse una certa simpatia, o almeno una certa amicizia, di modo che col tempo non più le combatta, nè tampoco se ne accorga.

Si vede chiaramente da ciò quanto l' arte ed i rimedj debbano essere attivi, e quanto siano talvolta insufficienti a combatterle malgrado tutta l' attività. Non havvi che il loro stato colliquativo di degenerazione in febbri lente, in vizio cancroso e putrido, il quale le ravvicini al marasmo ed alle febbri umorali pituitose, rare volte gastriche, ma sgraziatamente queste degenerazioni sono spesse volte peggiori della preceduta malattia.

Malattie locali.

L' ultima classe comprende le malattie organiche parziali, le quali, in vece d' affettare e di sconcertare tutto il sistema, non affettano che un organo od una parte del medesimo. Se esse sono benigne, e vengono soccorse per tempo, non si avanzano oltre; ma per la loro durata e per la loro intensità, il dolore, la febbre locale e l'infiammazione, come pure gli infarcimenti, le ostruzioni ed altri vizi, col tempo si propagano e si comunicano di mano in mano a tutto il sistema. Egli è in questa maniera, che una spina fitta nell' estremità d' un dito cagiona le convulsioni e la morte. Frattanto, siccome le malattie locali sono più particolarmente l'oggetto della medicina operatoria, ossia esterna, si è loro dato il nome di malattie chirurgiche, cioè a dire manuali, perchè la maggior parte d' esse esigono una cura manuale, dei topici, o delle operazioni. Se le malattie chirurgiche per la loro situazione sono più soggette alla vista ed al tatto, che sono senza dubbio i due organi che ci tramandano il maggior numero delle sensazioni più sicure: se queste malattie hanno coadjuvato, massime dopo la bella orservazione di Boerhaave,

alla conoscenza delle malattie interne per l'analogia e l'affinità delle infiammazioni; non è men vero altresì, che la diatesi infiammatoria, che domina nella prima classe su tutto il sistema, è soventi l'effetto, ed anche la causa delle malattie locali.

Ecco il punto, in cui si trova quell'intima relazione della Chirurgia colla Medicina. Come può darsi, che uomini celebri siansi accordati a separare queste due scienze, che sono due rami dello stesso tronco? Bisogna confessarlo, pare che l'amor proprio e l'interesse particolare abbiano avuto maggior parte a queste questioni, che l'amor dell'arte, e l'interesse dell'umanità: fa egli d'uopo di lasciare alla Chirurgia la cura d'un sintoma di malattia, perchè esige un'operazione quantunque di poco rilievo, come sarebbe una bolla del vajuolo, mentre una carie alle vertebre, le ernie nascoste nell'abdome o nel petto, accompagnate da dolori crudeli, da febbre lenta, seguite dalla morte, verrebbero riservate per la medicina? Lungi da noi queste colpevoli divisioni, questo amor proprio, questi odj, queste rivalità scandalose! speriamo, che l'amore dell'umanità, e l'onestà delle persone dell'arte ne dissiperanno l'idea. *

---

* *Tra diversi abili chirurghi che ho consultato nell' unione inseparabile di queste*

Non possono adunque i medici dispensarsi dallo studio delle malattie locali, che soventi cagionano la febbre, e si estendono a tutto il corpo.

Il chirurgo per altra parte non deve ignorare la natura d' un ascesso, d' una malattia locale, che spesse volte non è che l'indizio, il prodotto, o la crisi d' una malattia grave ed interna.

Mi sarebbe cosa facile di trovare in altre classi, come nella prima ed ultima, delle affinità, dei rapporti; le malattie degl' intestini,

---

due scienze, non solo Heurteloup, membro del Consiglio di Sanità, cittadino stimabile pel suo talento e pel suo carattere, m' ha fatta un' obbiezione fondata sull utilità dell' emulazione: ma siccome facilmente si passa dall' emulazione alla rivalità, ed allo spirito del corpo sempre nocivo; e siccome queste ultime attaccano i costumi, e fanno che gli uomini preferiscono il loro interesse a quello dell' arte e dell' umanità, io giudico che il bisogno dell' emulazione non può allontanare dei soggetti, che la malattia richiama continuamente presso lo stesso individuo. La bell' anima di Heurteluop non conobbe la vile gelosia, nè l' avarizia, ma la sola emulazione.

le malattie nervose, cachetiche e virulente me ne offrirebbero un grandissimo numero.

Lasciamo a ciascun Uffiziale di sanità la libertà di scegliere questa o quell' altra parte dell'arte: non fu già ad Ippocrate riputato a delitto l' aver egli rinunziato all'operazione della pietra; quantunque ci abbia lasciati ignorare i di lui veri motivi; egli è certo che il mezzo più proprio per istruirci a fondo, si è di darsi ad un buon metodo, ad una scelta, che occupandoci intieramente intorno a pochi oggetti, ci offra i mezzi d' internarci in essi: persuadiamci pure, che non si può avere capacità bastante per metter in pratica tutte le parti d' una scienza così importante e così estesa: egli è prudenza e giustizia il confessarlo, ed il credere altrimenti sarebbe temerità o follia: poichè siccome i principj dell' arte abbracciano strettamente la Medicina e la Chirurgia, così un solo individuo, ancorchè ne avesse il coraggio ed il talento, non avrebbe forze bastanti ad ambe eseguirle, nè il tempo a perfezionarvisi.

Dopo aver esposto il metodo da me tenuto ne' miei corsi, dopo aver provata l' unione della Chirurgia colla Medicina, devo far presente qualche riflesso sui sistemi nosologici, sulla classificazione delle malattie.

Il buon medico Sidenham Inglese, è a mio credere il primo, che abbia concepito il pro-

getto d'una classificazione seguitata e sistematica delle malattie: i metodi dei Botanisti gliene diedero l' idea. Sauvages, esercitando l'una e l'altra scienza a Montpellier, l'eseguì un secolo circa dopo.

Dal 1731 e 1739, tempo in cui comparirono i primi saggj di Sauvages, fino al tempo delle ultime edizioni della nosologia di Cullen, e della piretologia di Selle; nel 1787 Linné, Vogel, Magbride, Sagar, Vitet, e molti altri dotti medici diedero alla luce varie classificazioni delle malattie, Staahl, Hoffman, Boerhaave, Haller ec., s'erano già esercitati intorno a questa bella carriera: Forestus, Skenkius, Bonnet, Morgagni, Lieutand ec. loro avevano preparati vasti campi colle loro compilazioni di fatti e d'osservazioni cliniche.

Ogni classificazione metodica è utile meno per il fine del vantaggio che si propone, che per le fatiche particolari, alle quali ella obbliga ciascun osservatore, e pei fatti nuovi che le sono proprj: senza di ciò le compilazioni sono insignificanti, e soventi dannose ai progressi dell'arte; poichè se l'autore non ha veduto per se stesso, ed analizzato un gran numero di fatti, esse non possono essere vantaggiose, nè esattamente fatte.

Con tutto ciò ogni metodo nosologico, ogni classificazione anche di corpi naturali ed organici rigorosamente esaminata, non presen-

tano che delle analogie artefatte, più o meno naturali, degli oggetti che si rassomigliano per via di certi caratteri. Verun metodo è rigorosamente naturale, oltre le varietà molto più moltiplicate nella classificazione delle malattie, la mobilità d' un ente pensante e libero, che in ogni affezion morale può modificare il fisico, variare le malattie, aggravare i loro sintomi, aggiunge nuove difficoltà, che si chiamano chirurgiche, perchè vi sono delle malattie cagionate da' colpi, dalla compressione, divisione delle parti, e che noi potressimo chiamare meccaniche.

Ve ne sono delle ereditarie, delle virulente, delle contagiose ec., il germe fatale delle quali si riproduce, si spande, si conserva, e si attacca ora all' esteriore del corpo umano, ora s' introduce nell' interno con gli alimenti, con l' aria che si respira, come i semi finissimi ed indivisibili di certe piante vanno adattarsi alla parte o all' umore che favorisce il loro svilluppamento: i pedocchi, la rogna, la tigna affettano la pelle, i vermini, gl' intestini, i miasmi settici affettano i nervi. La virulenza venerea affetta le glandule, gli umori, e il sistema linfatico. I vizj ereditarj, non altrimenti che le fisonomie e fattezze originarie, imprimono un carattere indelebile ai solidi, ed agli umori degl' individui tocchi da queste malattie.

L' influenza del morale sulle infermità non è suscettibile d' alcuna classificazione; essa non ostante richiede una seria riflessione, un' attenzione non interrotta, e molto morale e filosofica, ed una certa sagacità per parte del medico.

Le cause interne invisibili o nascoste delle malattie ci sfuggono: e soltanto per via d'un' attenta osservazione dei loro effetti, durante il corso delle malattie, noi possiamo arrivare ad un piano metodico di cura.

In somma noi siamo ridotti a scrutinare, a studiare, e troppo soventi a presumere le cause. I sintomi sono più visibili e più sorprendenti a chi ha l'esercizio; ma spesse volte non hanno relazione alcuna colle cause, e colla cura delle malattie, coll' istoria d' esse: quel buon empirismo fondato sul paragone d' un gran numero di fatti simili o quasi: ecco in ultima analisi i sostegni e le colonne dell'arte di guarire.

L' istoria delle malattie, i loro sintomi, e le loro cause: ecco il problema da sciogliere, ecco le sorgenti dell' arte. Se non le ho sempre analisate esattamente, egli è perchè ho preferto di render più brevi le vie dell' arte, in vece di filosofare sulla di lei essenza. Non ho nemmeno temuto di tener un cammino retrogrado nella maniera di procedere, e di scoprire le malattie; ne ho provata la neces-

sità nella disposizione, colla quale esse si presentano ai nostri sensi, quando si rendono a noi note.

Io dispongo le malattie, 1.° secondo la loro importanza e l' urgenza dei soccorsi; 2.° secondo le indicazioni curative; 3.° secondo il carattere delle funzioni attaccate, o che devono agire per scacciarle; 4.° secondo i loro periodi; 5.° secondo le loro cause conosciute, 6.° e finalmente secondo la loro situazione locale.

Lo stato infiammatorio m' ha formato la prima classe.

Lo stato gastrico ed umorale, la seconda.

Lo stato nervoso, la terza.

I loro periodi, la quarta.

I loro germi, o virulenze riconosciute, la quinta.

Ed in fine le loro località particolari, la sesta.

Queste classi sono senza dubbio arbitrarie; ma oltrecchè il loro piccolo numero le rende facili, m' è sembrato, che elleno offrono delle analogie utili pel diagnostico, e la cura.

Del resto io non applico alle classi ed al metodo altro vantaggio, se non la facilità che esse procurano ai principianti: esse sono delle approssimazioni alla verità, e non la verità stessa. Non sono gli oggetti che si ha in mira, ma oggetti approssimanti, che possono con-

durvici, e renderceli noti. E nelle malattie, come nell'istoria naturale, vi sono delle specie, la di cui conoscenza è realmente utile. Le specie sono il limite de' medici, come de' naturalisti. Prima d' esse vi sono i generi e le classi per gli studenti, e per i maestri incaricati d'insegnare: vengono in appresso gli individui, che offrono il campo il più vasto al genio dell'osservatore.

Scrivendo per i giovani, avrei potuto tralasciare di discorrere delle questioni le più spinose dell'arte: ma e chi non sa che lo spirito umano non soffre, che gli si prescrivano dei limiti ne' suoi concetti: chi non sa che i di lui mezzi sono ancora molto superiori alle di lui nozioni attuali?

Vi sono degli uomini ordinarj, anzi limitati, i quali col soccorso del buon senso, e d' una buona pratica, provvisti d' un sano giudizio, rendono più servizio all'umanità ed alla patria nell' arte di guarire, come pure nelle altre parti. Ve n' è un piccol numero dotato d' un merito più cospicuo, che fa nuovi progressi nelle scienze, che ci apre delle vie nuove ed incognite. Io ebbi l'ambizione, forse chimerica, di rendermi, se non utile, almeno soffribile a queste due classi estreme.

Nell' arte di guarire, come nelle altre cienze, una mente tranquilla e serena, una

condotta proba, un buon criterio, un poco di sagacità nel cogliere prontamente l' occasione di fare il bene; un pronostico in fine, che l'esito soventi giustifica: tali sono le qualità d'un medico, tali sono gl' indizj, dai quali potrà il Pubblico conoscerlo, e giudicare se merita la di lui coufidenza.

PRIMA CLASSE.

Malattie, che affettano il sistema sanguigno, il cuore, le arterie, le membrane, ed i muscoli; malattie per eccesso di tuono, d' irritabilità; *malattie infiammatorie.*

Le cause della diatesi infiammatoria sono il freddo, gli acidi, od uno stimolo, un acre qualunque, esterno od interno: l' ommissione del salasso, il ritardo o la soppressione d'emorragie abituali; la pletora che risulta da queste cause: la constituzione robusta e sensibile, sia acquistata o dipendente dalla stagione dell' inverno, dal vento del Nord, dal riscaldamento, o dall' instantaneo raffreddamento; le piaghe, le ulceri, le punture, ed altre irritazioni esterne od interne.

L' effetto di queste cause, d'una o più d'esse, si è di dare maggior azione ai vasi ed ai muscoli, d' accrescere le forze toniche, e di dare al sangue ed aglj umori la spessezza, la consistenza infiammatoria.

Questi effetti si dilatano, e si rendono generali su tutto il sistema, secondo le leggi della derivazione e dell' irritazione, da cui ne vengono una febbre, ed un' infiammazione generale, dipendente da una o più cause particolari. La febbre in questo senso si è l'effetto della prima irritazione, e sussidiariamente l'effetto e la causa dell' infiammazione generale.

Il colore vivo e più animato della pelle, il battimento e la rossezza della parte, l'elevazione e la frequenza del polso, una cottenna bianca o grigia che copre il sangue estratto dalla vena, con poco o niente di sero, costituiscono il carattere dell' infiammazione.

Tutte le malattie cominciano dallo stato d' irritazione o d' infiammazione primitiva, più o meno esteso, più o meno sensibile; ma noi in questa classe non parliamo che di quelle, la di cui irritazione determina e cagiona la diatesi infiammatoria ben decisa.

L' effetto della febbre nelle malattie acute di questa classe si è di sciogliere, di sfibrare, e di scomporre il sangue, di separarne la sierosità, mettendo iu azione tutti gli organi secretorj, di convertire soventi in marciume la parte albuminosa e linfatica del sangue; di sciogliere, d' estenuare, ed anche di decomporre la parte rossa ossia il cruore, traendola verso il fegato, verso le reni, col mezzo

della contrazione progressiva delle arterie, dell' accrescimento di quantità od intensità del calore; il deposito rossastro delle urine, come sì le secrezioni biliose ed intestinali, accresciute dopo il primo ed il secondo settenario della malattia; fenomeni, i quali tutti o molti d'essi, avendo luogo, autorizzano bastantemente questa teoria.

Primo Genere.

Le malattie infiammatorie le più note, alle quali convengono questi caratteri, sono:

La febbre sinoca semplice o infiammatoria.
L' infiammazione delle meningi, *frenitide*.
Il furuncolo.
L' *angina* della *laringe*.
L' angina della faringe.
L' oftalmia.
L' infiammazione delle orecchie.
Della pleura, *la pleurisia*.
Del polmone, *la polmonia*.
Del polmone e della pleura, *la peripneumonia*.
L' *epatitis*, ossia l'infiammazione del fegato.
La *gastritis*, la *carditis*, infiammazione dello stomaco o dei precordj.
La *nefralgia*, vera o infiammatoria, infiammazione delle reni.
La *cistite*, infiammazione della vescica.

La *metritis*, infiammazione della matrice.

L' *enteritis*, o infiammazione del basso ventre.

L' infiammazione del cervello o delle sue membrane.

Il reumatismo infiammatorio, vago delle articolazioni, dei lombi, la sciatica della primavera, o per soppressione de' mestrui, e la falsa pleurisia.

Tutte queste malattie, oltre la diatesi infiammatoria, la febbre acuta, si manifestano per mezzo di rossezze, di dolori locali, che vengono particolarmente riconosciute colla vista, col tatto, e colle cognizioni anatomiche e sintomatiche di ciascuna specie di malattia. La febbre sinoca affetta tutto il sistema: il furuncolo si conosce dalla febbre e da un tumor rosso elevato esteriormente; la scheranzia dall' infiammazione della gola, e dalla difficoltà di tranguggiare: l' oftalmia e l'otalgia dalla rossezza e dal dolore degli occhi, e delle orecchie giunti alla febbre: la pleurisia dalla difficoltà di respirare, dalla puntura della costa, e dalla tosse; le infiammazioni gastriche dai dolori corrispondenti ai diversi organi, e dalla loro dolorosità al tatto.

Secondo Genere.

Infiammazioni complicate.

Le infiammazioni si complicano colle seguenti malattie, o le accompagnano; ma esse sono allora meno essenziali e meno intense; e sono:

I reumi, nei paesi umidi, e nelle pianure.
Il catarro.
La dissenteria acuta, o febbrile.
Le febbri eruttive.
La peste.
Il vajuolo.
La rosolia.
La febbre scarlatina.
Le miliari, ossia febbre porporina.
La febbre erisipelatosa.
La febbre aftosa.
La febbre petecchiale acuta.

Gli autori che hanno in miglior modo trattato delle malattie infiammatorie, sono:

Ippocrate	Cullen
Sidhenam	Tissot
Boerhave ed i suoi Commentatori.	Eller
	Selle
Hoffman	Stoll ed altri.

Questa cura consiste, 1.° nel riposo, e nella privazione della luce, nelle bevande copiose, diluenti, nitrose ed acidulate, 2.° nel sala-

reiterato secondo le forze del soggetto, l'intensità, e la sede della malattia: nei topici emollienti ed acquosi; i cataplasmi, i bagni, i semibagni, le doccie lassative, ed i clisterj, devono venire in soccorso ai primi rimedj, quando la malattia è suporficiale, o nelle parti vicino, corrispondenti per contiguità, o per simpatìa.

Le infiammazioni generali del sangue, quelle del cervello, del viso, del petto, esigono i più pronti soccorsi.

Le infiammazioni locali, quelle del basso ventre esigono dei rimedj, ed un regime particolare relativamente alle indicazioni ed ai sintomi di ciascheduna malattia.

I calmanti non devono darsi, che dopo i rimedj generali, quando questi, col soccorso del tempo, hanno sminuiti i primi sintomi della febbre, e la pletora reale o febbrile.

Siccome l' effetto principale dei calmanti si è di rarefare il sangue, di accrescerne il volume, sia col diminuire tutte le secrezioni, che col gettare il cervello ed i nervi in una specie d' inerzia e d' insensibilità; così egli è altresì vero, e l' esperienza lo conferma, che il loro uso prematuro, o imprudente porta il sangue al capo, cagiona degli ingorgamenti, e delle metastasi considerevoli, malattie più gravi delle prime. Laonde è pericoloso di somministrare tali rimedj troppo presto, ed

ordinariamente avanti de' primi sette giorni di malattia.

La cura delle infiammazioni complicate esige meno emissioni di sangue, e più gl'incisivi, i diaforetici ed evacuanti sulla fine, ed anche allora, che i primi sintomi sono un poco mitigati.

SECONDA CLASSE.

Infiammazioni lente o croniche recentemente caratterizzate dagli autori moderni Stoll *ec.*

CARATTERI:

Dolori passeggieri, che vanno e vengono con intervalli irregolari, principalmente dopo il mezzogiorno, qualche volta prima dell'alba; il polso duro e frequente, febbrile, poco elevato; la pelle secca, un mal stare abituale, un sonno interrotto, dolori sordi, profondi, corrispondenti a una delle cavità inferiori; tali sono i segni delle infiammazioni lente. La mancanza dei sintomi infiammatorj della classe precedente in tutta la loro estensione, una constituzione più debole, più delicata caratterizzano queste malattie. La conoscenza delle affezioni organiche, come quelle della membrana pituitaria, della gola, del petto, della pleura, del polmone, del fegato, della milza

e degli altri visceri dell' abdome, delle reni, della matrice, della vescica ec. L' uno e l' altro di questi organi affetti da un principio d' infiammazione particolare, constituiscono delle infiammazioni lente e croniche.

Esse non sono tali se non perchè il temperamento è più debole o più delicato: perchè l' infiammazione non si estende sopra tutto il sistema; queste in una parola sono infiammazioni locali interne, ristrette ad una regione del corpo, o ad un organo.

Tali sono l' *emoftisìa*, o sputo di sangue.

La ftisi principiante, o al primo grado.

Il vomito di sangue, o malattia nera.

L' emorragia degl' intestini.

La diarrea, od altri flussi o scoli dolorosi, le affezioni emmorroidali.

La gotta fredda, ed il reumatismo cronico, lo scorbuto acuto, o principiante, le infiammazioni esterne, le scottature ec.

Il metodo antiflogistico conviene egualmente alla loro cura; ma egli deve venir mitigato, sostenuto più lungo tempo che nelle malattie infiammatorie essenziali del primo genere. Siccome i loro sintomi sono meno gravi, i loro segni sono altresì meno visibili e più oscuri, il loro diagnostico più difficile; egli è un inimico nascosto, che rode a poco a poco, e che soventi non si dà a vedere che allor quando ha fatto dei progressi, quando

ha data occasione alla febbre lenta, alla tisichezza, alla febbre etica, che non sono tra loro differenti, se non perchè nella prima la suppurazione locale già stabilita, occupa il petto, e nella seconda occupa un altro organo: esse sono allora incurabili.

Per isfuggire questi inconvenienti, e prevenire questi mali, fa d' uopo conoscerle per tempo e curarle con piccoli salassi reiterati sul principio, coi suchi d' erbe, coi saponacei, coi dolci incisivi, coi risolutivi, coi sali neutri; i blandi lassativi reiterati sono i migliori rimedj; si fa a vicenda uso, e si replica il salasso in ogni primavera ed autunno, e si danno degli evacuanti affine di disimpegnare le parti, ed in seguito si praticano gli aperitivi, gli stimolanti, gli antipasmodici per risolvere, per deviare gli umori e la flussione, e per ripartirli sopra tutto il sistema, per calmare lo spasimo dei vasi prossimi alla parte affetta che mantengono, e circondano il nodo infiammatorio.

Gli autori, che hanno ben trattato di queste malattie sono tutti moderni e particolarmente Strak, Alberti, Junker, Carles, Stoll, Selles de Grimaud.

Malattie che affettano il sistema digestivo, lo stomaco, il fegato, i vasi linfatici, il tessuto cellulare, e le ghiandole.

Malattie umorali, biliose, saburrali, pituitose, putride, verminose: malattie gastriche.

Vengono precedute da un tremore più o meno sensibile, il rilassamento de' solidi le accompagna, o segue i loro primi accrescimenti; una maggiore fluidità e la fetidità ne sono il prodotto: esse hanno luogo in una stagione calda, in un'aria rinserrata, o impregnata d'emanazioni animali: l'abuso della carne, dei rimedj riscaldanti le cagiona; il contagio soventi le precede, le cagiona, o le accompagna. Il sangue si è più vermiglio, più fluido, più disciolto; il sero più rossastro ed appena separato dal *coagulum*; la lingua bianca, caricata, gialla, secca, bruna, o nera; un calore mordicante si fa sentire dall'infermo, e da chi lo tocca; il polso è frequente, piccolo, e disuguale, le forze sono abbattute, gli occhi sono ammortiti e lacrimanti; l'infermo è indolente, la mobilità de' muscoli si fa sentire dall'irregolarità dei moti, e dal tremolo del polso e dei tendini che lo accomagnano: le labbra ed i denti sono nericcj, coperti di croste brune, l' alito puzzo-

lente, l'epigastrio, ossia il basso ventre teso anche dopo le evacuazioni; finalmente le petecchie, le macchie porporine sul collo, sul petto, senza elevazione della pelle; il meteorismo, e la puzzolenza delle materie affrettano la complicazione delle febbri gastriche, ed umorali e fanno che loro si dia il nome di febbri maligne.

Tra gl'immensi scritti, che noi abbiamo sulle febbri da Galeno fino a Grimaud, l'osservazione continuata da vent'anni in questo Spedale, ci autorizza a credere che tutte le loro varietà si puonno presentare sotto un punto di vista più giusto e più utile, col dividerle in sei varietà principali.

PRIMA SPECIE, O VARIETA'.

Prima febbre sinoca putrida: febbre continua di dodici o di quattordici giorni, i di cui raddoppiamenti sono poco sensibili; febbre infiammatoria biliosa.

Seconda febbre putrida degli autori: ella vien preceduta da brividi; da dolori ai lombi, ed alle estremità, accompagnata da nausea, da prostrazione di forze, e seguita da evacuazioni abbondanti e puzzolenti; ella continua da 17 a 20 giorni, ed anche più.

Terza febbre putrida nervosa: i caratteri di questa varietà sono la lingua bruna o nera,

l'irregolarità, la variazione, la diminuzione o piccolezza del polso, gli sbalzi de' tendini e l'assopimento.

Quarta febbre maligna: quando il delirio, i salti de' tendini, sudori parziali verso il petto, macchie petecchiali ossia porporine alla pelle, il colorito rosso, livido, constituiscono questa varietà; la durata della terza e quarta varietà è ugualmente di 17 a 21 o 25 e fino a 30 giorni.

Quinta febbre putrida, maligna e contagiosa: la febbre gastrica prende questa denominazione quando molte persone si trovano attaccate nella stessa maniera, nello stesso tempo e luogo, come nelle prigioni, negli ospedali, nelle armate, ed in qualsisia altra radunanza; ella è la febbre degli ospedali e dell' armata di Pringle: i di lei sintomi hanno maggior durata ed intensità, ed è contagiosa.

Sesta febbre lenta, putrida e nervosa d'Huxam: essa prende il nome di febbre pituitosa, nervosa, allora quando la debolezza del soggetto, fatiche eccessive, patema d' animo, virulenze straniere già state da altre malattie precedute, uno stato di pallore, di magrezza, una ricaduta, vengono a complicare questa malattia; essa si prolunga al di là d' un mese, qualche volta due ed anche tre.

CURA

Il salasso generalmente conviene avanti il terzo giorno, purchè le forze, il colore del soggetto, lo stato del polso, lo stato antecedente dell'individuo, lo permettano: si deve anzi fare al piede, e ripeterla una volta, ancorchè il polso non sia duro, nè pieno, quando gli altri sintomi lo richiedono, e lo stato dell'infermo il permetta.

In questo caso non è la natura della malattia, ma la rapidità del di lei corso, che esige il salasso: essa fa, nell'estate massime, e nei climi caldi, dei progressi sì pronti, i di lei sintomi sono così sorprendenti, che le forze dell'ammalato, ed il coraggio del medico ne vengono messi in costernazione; ma siccome questo corso rapido getta il sangue e gli umori verso le parti precordiali, e soffoca l'ammalato dopo averlo privato delle sue forze, bisogna perciò stimolare la natura per risvegliarla; ciò non ostante bisogna esser prudente e già sperimentato per via di fatti analoghi e relativi all'epidemia attuale, per mettere a profitto un consiglio, che è utile, ma di cui non si può facilmente cogliere l'occasione, massime da medici giovani, e da quelli che non si occupano della sola medicina. Nei

casi ordinarj il salasso non è necessario; ma, io lo ripeto, se il soggetto è robusto, se il corso della malattia è rapido, il salasso prima del terzo giorno non nuoce, e soventi egli salva la vita all' infermo. Se muore dopo il salasso, sarà sempre più tardi, e senza quello morirebbe molto prima.

I rimedj proprii sono l' emetico dato sotto forma liquida ed in poche dosi, i lassativi sub-acidi, la limonata, le bevande diaforetiche lo stesso giorno, i pediluvj alla sera. Si osserva in seguito lo stato dell' infermo, si seconda gradatamente la natura e le indicazioni, pendente due o tre giorni. Soddisfatti questi preliminarj, conosciuti sotto il nome di rimedj generali, bisogna occuparsi dei sintomi, e delle indicazioni particolari.

Se il polso non si rialza, se le forze sono abbattute, se la carnagione dell' infermo è pallida o livida, non bisogna indugiare di applicare i vessicatorj sulle gambe, fosse anche il quarto od il quinto giorno, ed ancora il serto.

La dieta, le bevande copiose, acidette e rinfrescanti, il ventre reso libero, tanto coi clisterj, quanto coi rimedj sovra menzionati, dovrà sostenersi fino al settimo giorno; il nitro, la canfora, la camomilla Romana, la serpentaria, gli antispasmodici ed i calmanti sulla sera: ecco la base della cura, che conviene

a tutte le febbri umorali, biliose, putride, maligne e centagiose. Se le forze ed il polso si sostengono, si continuano i diluenti e gli evacuanti; se al contrario si affievoliscono, si passa rapidamente ai vescicatorj, ai diaforetici, ai cordiali e antisettici, come abbiamo detto.

Siccome queste febbri ordinariamente attaccano a preferenza gl' individui verso il fiore dell'età, cioè dai 13 ai 45 o 50 anni, ne viene che si può ordinare il salasso anche senza indicazione, purchè sia nei primi giorni e massime allor quando la loro invasione è precipitosa, senza venir preceduta da dieta, da languore ec., la ragione ne è semplice; le forze vitali e muscolari in queste febbri sembrano abbattute, ma elleno sono suffocate e non esauste. Questo languore prematuro delle forze, si è precisamente ciò che carratterizza la malignità di queste febbri, sembra che dipenda dalla pleora per via della rarefazione del sangue, e dall'azione sedativa, per via dei miasmi morbifici e contagiosi sul cervello, sui nervi e loro dipendenze. L'abbattimento della circolazione e de'muscoli è allora tanto più grande, quanto che le forze muscolari ed arteriali sono meno sostenute dall'influenza nervosa molto debilitata. I germi morbifici agiscono dunque sui nervi per mezzo d' una qualità sedativa e stupefaciente secondo *Cul-*

len, e forse che dalla sola mancanza d'armonia tra i nervi e le arterie si dee ripetere la difficoltà di circolazione, la mancanza di secrezione, l'aridità della lingua, i segni di putrefazione, ed altri sintomi delle febbri maligne.

Finalmente la pratica di Hunnot, di Chirac, di Serane, di Fizes e generalmente dei Medici di Parigi, giustificano l'uso del salasso sul principio della febbre maligna, anche allora quando non è indicata. Una prova più forte ancora di questa verità, e che approva la confidenza del pubblico, di cui hanno questi medici goduto, si è che quando la natura per qualunque causa, ha cagionate emorragie sul principio di queste febbri, la morte non è mai così precipitosa, e soventi gli ammalati la sfuggono. Quelli che periscono non ostante le emissioni di sangue e le emorragie, ciò loro non accade che dopo il vigesimo o il trentesimo giorno, mentre che quelli che non ebbero emorragie e non furono salassati, periscono, o piuttosto vengono suffocati circa al decimo giorno, e quasi tutti avanti il decimoquarto.

Quando queste febbri sono al più alto grado biliose, quando vengono nell'estate, nei climi caldi, in que' temperamenti in cui la diatesi biliosa domina, bisogna insistere sugli emetici in bevanda, sulla limonea vegetale:

nella loro declinazione la china ed i tonici sono qualche volta necessarj. *V: Lind. Mal.* dei paesi caldi.

Quanto alle altre complicazioni particolari, come sarebbe l'infiammazione erisipelatosa della pelle, delle fauci e del petto, si richiedono solamente alcuni topici, alcuni salassi locali, dei fomenti emollienti, oleosi, sedativi, addattati a ciascheduna specie di sintomi particolari, ma più soventi le acque acidette e gli emetici reiterati.

La febbre puerperale esige di più alcune dosi d'ipecaquana ripetute, e tisane aperitive o diuretiche, delle radici di gramigna, di canna, animate dai sali neutri, come il sal vegetale.

La dissenterìa biliosa o infiammatoria complicata con questa febbre, vuole bevande farinacee, mucilaginose, copiose e principalmente l'uso replicato pei primi quattro o cinque giorni del reobarbaro colla manna o con acqua pura: la teriaca, o altri calmanti sulla sera ristabiliscono la traspirazione col riposo, ed in seguito le altre secrezioni.

Quando le febbri gastriche e umorali si trovano complicate con eruzioni cutanee, come il vajuolo, la rosolìa, la miliare, la scarlatina o altre febbri eruttive, bisogna essere riservato sull'uso dei purgativi, ma bisogna insistere su gli emetici a piccole dosi nell'infusione di

sambuco, di camomilla o d'altri diaforetici: egli è provato e noi dobbiamo questa nozione ai moderni osservatori, che tanto nuocono i purganti alle eruzioni cutanee, quanto loro sono utili i vomitivi.

I primi derivando la massa colliquativa degl' umori verso gl' intestini, rilassano i solidi, e diseccano la pelle; ed al contrario i vomitivi, a causa della scossa che danno allo stomaco ed alle altre parti precordiali, portano gli umori dal centro verso la circonferenza, rimettendo il tuono del sistema arteriale, provocando la traspirazione, e con essa le eruzioni cutanee.

A questa classe delle malattie gastriche, umorali, biliose appartengono la maggior parte delle belle sentenze, ossia aforismi d'Ippocrate riguardo alla cozione ed alle crisi *; massi-

---

* *Abili medici hanno preteso, che la cozione ossia le* crisi *riguardassero specialmente le febbri infiammatorie. A questo riguardo osservo, che queste febbri diventano umorali allora, più tardi alla verità, che le febbri biliose gastriche, quando una specie di orgasmo si fa vedere fin dal terzo o quarto giorno, in vece di aspettare al terzodecimo, o quartodecimo, come nelle sinoche biliose la diatesi pro-*

me quello della sessione IV n.° 44 e della sessione VII n.° 62 le quali dimostrano, che tutte le febbri continue, che si rendono più forti al terzo giorno, sono pericolose, e che al contrario tutte quelle che in qualunque maniera si rendono a detto tempo più miti, sono senza pericolo: aforismo che ha dato luogo a commentarj, a intieri volumi, perchè non medici pratici, ma medici di gabinetto erano coloro che volevano farne l' applicazione. Ciò non ostante bisogna accordarsi su d'una verità, e si è, che le malattie umorali sono altrettanto più acute e più brevi allorchè la stagione ed il clima sono più caldi, ed il soggetto più giovane e più robusto: e per la stessa ragione il loro periodo, la loro rivoluzione, i loro accessi sono più regolati e più visibili in quelle medesime circostanze. Lo stesso accade delle crisi: esse sono più rare nei vecchj in Europa, nelle parti temperate della Francia e verso il Nord, che verso le spiaggie del Mediterraneo, la Spagna, l' Italia, e le isole dell' Arcipelago, dove scriveva Ippocrate.

Gli autori che hanno ben trattato delle

---

pria, o la stagione d'estate hanno affrettata la formazione, e la secrezione della bile.

febbri umorali sono: Galeno, Ballonio, Grant, Tissot, Selle, Huxam, Stoll.

Per le malattie biliose de' paesi caldi, Heredia, Sequer per la Spagna, Clegorne a Minorca, e Lind per tutti i paesi caldi.

MALATTIE BILIOSE, LENTE, ossia CRONICHE.

Selle dà il nome di malattie biliose croniche agli ingorgamenti parziali del basso ventre senza febbre. In questo caso la lingua è bella; vi precedettero affezioni emorroidali, o altre evacuazioni periodiche, ed hanno già cessato. I di lei caratteri sono i patema d'animo, una certa tristezza, una certa malinconia, il polso lento, la bocca amara, senza altri segni di saburra, nè d' orgasmo.

La base della cura di queste malattie sono gli aperitivi amari e lassativi, gli estratti saponacei, la decozione o infusione di piante cicoracee, di reobarbaro; i sali neutri, l'esercizio anche a cavallo, le sanguisughe all' ano, ed i clisterj amari, i clisterj tonici, amari, purgativi secondo il metodo di Koemf. La negligenza della loro cura, la difficoltà di riconoscerle, l' indolenza dell' infermo, fanno che esse cagionano mali di nervi, vapori, l' ipocondria, le ostruzioni, ingorgamenti, febbri lente, etiche, ed in fine malattie incu-

rabili, che appartengono all' ordine seguente.

FEBBRI PITUITOSE E CATARRALI.

I segni di zavorra pituitosa sono la constituzione fredda ed umida dell' aria, dell' inverno, del principio della primavera, e dell' autunno, l' alterazione delle digestioni per mancanza o per eccesso d' alimenti; la lingua è bianchiccia, coperta d' un muco spesso e viscoso, i mali di capo frequenti, soventi d' una sola parte, il color carico, la febbre forte, aumentandosi la sera con brividi irregolari. Malgrado questi sintomi, le urine sono limpide, il sangue cacciato, vermiglio e tenero, la serosità abbondante, quantunque essa difficilmente si separi, si copre egli d' una cotenna bianca: tali sono i sintomi e la causa della diatesi pituitosa.

Questi sintomi formano la febbre pituitosa, gastrica semplice, senza affezioni locali; la febbre catarrale complicata coll' infiammazione alla gola, alla laringe, alla faringe, ed anche alle tonsille, col catarro del polmone, che costituisce il *catarro soffocante de' fanciulli*, e la falsa peripneumonia, ossia pleurisìa de' vecchi, colla dissenterìa *pituitosa* o *viscosa* d' autunno.

Esse si complicano ancora colla tosse asinina, colla febbre catarrale, maligna, coll'

angina membranosa, colla esanthematica, ossia petecchie, ed altre eruzioni cutanee.

FEBBRI PITUITOSE VERMINOSE.

Le crudità, le pituite, le malattie saburrali, pituitose, di cui abbiamo finora parlato, sono l' origine delle malattie verminose. In queste ultime la febbre è men forte, ma i sintomi sono più strani e più bizzarri. I segni ordinarj della presenza dei vermini, sono un temperamento debole, il colorito pallido, i capelli biondi, i dolori al naso, alle occhiaje, gli stordimenti passeggieri, gli occhi spenti, lacrimanti, scintillanti; la pupilla più nera, più dilatata; il tintinno delle orecchie: il pizzicore al naso, la lingua secca, i dolori, lo scrizzolamento dei denti, il riso, insomma l' alito acido, putrido, e di cattivo odore; il torpore, il delirio, le convulsioni, il difetto o l' eccesso dell' appetito, la respirazione stentata, i dolori vaghi verso le false coste, l' irregolarità, l' intermittenza del polso, le urine chiare, torbide, del color di latte, e rese con difficoltà, gli escrementi fetidi, sminuzzati, verminosi, la febbre lenta ec. Tali sono i principali segni, che fanno presumere. o che caratterizzano i vermi: tutti questi segni non si vedono già in uno stesso individuo, ma se ne vede in qualcheduno de' più bizzarri an-

cora, come sarebbero gli sfinimenti, l'epilessia, ed anche la morte improvvisa.

Fa d'uopo esser un buon pràtico, ed osservatore attento, conoscere qualche poco le regole dell' arte, per iscoprire nell' ammalato uno o più sintomi, capaci di dirigere l' uffiziale di sanità, a caratterizzare la malattia, e a concorrere alla salute del soggetto. Non bisogna esser meno pratico e sagace per saper distinguere gli epifenomeni, lasciare a parte ogni nozione superflua ai casi che si presentano. I sintomi verminosi, di cui abbiamo parlato, ed i sintomi nervosi, di cui parleremo fra poco, sono la pietra di paragone, colla quale si conoscono i medici. Fanno spiccare i talenti de' buoni osservatori, ma sono d'intoppo agli uomini inconsiderati, leggieri, che mancano di lumi, o di prudenza.

I fanciulli dai loro primi anni fino alla pubertà sono più soggetti a' vermini che gli adulti. Il bel sesso è anche più esposto alle malattie nervose, ma e l' uno e l' altro di questi due stati si complicano ancora colle malattie acute quando i vermi esistevano prima della loro invasione.

La diatesi pituitosa e verminosa si complica altresì coll' infiammazione della gola, dei polmoni, della pleura, degl'intestini ec., col reumatismo acuto, colle febbri eruttive o esantematiche, col vajuolo, colla putredine sem-

plice, e colla putredine mescolata d'infiammazione o di petecchie. Basta conoscere i sintomi e la cura di queste malattie, per adottare in esse il diagnostico de' vermi, e la cura di cui presto discorreremo. I vermi non sono pericolosi nello stato di salute; ma molestati, affamati per causa della malattia, irritati dall'asprezza degli umori, accresciuta questa dalla febbre, s'agitano, pizzicano, si tormentano e complicano le malattie.

Le specie di vermini che tormentano il corpo umano, sono:

1.° I lumbricali, che abitano gl'intestini sottili, qualche volta i grossi, ed anche lo stomaco.

2.° Gli ascaridi, ossia piccoli vermi, che stanno attorno all'ano o all'intestino retto.

3.° I tenia, ossia vermi schiacciati, che sono di due specie; l'una a anelli corti, ed è la più comune: l'altra a anelli lunghi, conosciuta sotto il nome di *cucurbitini*, che si è la meno frequente, ma la più difficile a distrurre, a scacciare.

I migliori vermifugj da impiegarsi contro i primi, sono:

L'olio di noce, di ricino, di petroleo ec., le bevande copiose d'acqua fredda, ed alla fonte; tutti gli amari, la felce, le semenze di tanaceto, d'absinzio e d'altri corimbiferi.

La porracina di Corsica, i coralli, gli al-

cali, la limatura del ferro, lo stagno polverizzato, ed i semimetalli; l'antimonio e le sue preparazioni: il zolfo, i sàli mercuriali; il diagridio e tutti i drastici, ossia purganti violenti.

Gli *ascaridi* si distruggono coi clisterj oleosi, saponacei ed irritanti, col tabacco ec.

Le *tenia*, o vermi schiacciati si distruggono con prendere a digiuno, dopo essersi astenuto dalla cena la sera avanti, due o tre dramma di radice di felce maschio, e due ore dopo, un boccone di dodici grani di mercurio dolce, altrettanto di scamonea, e sei grani di gomma gotta, e dopo altre due ore una zuppa. Tale si è il rimedio comperato dal La-Nouffer dall'antico Governo: egli vi riuscì più volte.

MALATTIE DEL LATTE.

FEBBRI PUERPERALI.

La diatesi del latte si fa vedere pochi mesi prima del parto: il suo stato si manifesta per via d' una specie di buon essere, e di colore vermiglio, per cui s' abbellisce la pelle, e si schiarisce il colorito.

Dopo il parto, la matrice, liberata dal proprio feto, si contrae sopra se stessa, e l'umore latteo si porta verso il seno nello spazio di tre giorni, che dura per l' ordinario la febbre del latte. Se questa crisi vien ritardata, se a causa della debolezza della partoriente, dei patema d' animo, d' impressioni vive, come sarebbe la morte del fanciullo nato; se essa è affetta da altre malattie regnanti, o per l' impressione di qualche virulenza ec., il latte non sale verso il seno, di lui emuntorio naturale, e cagiona allora molti mali, noti sotto il nome di malattie lattee.

Lo stupore delle inferme, le inquietudini profonde, la flacidezza delle mammelle, sono i preliminarj di questo stato pericoloso. Una febbre irregolare, dei dolori del capo, l'oppressione, la tensione dolorosa del basso ventre, ne sono i segni patognomonici.

L' ipecaquana a piccole dosi ripetuta due o tre volte, fin a tanto che abbia prodotto delle evacuazioni, taglia il male radicalmente. Il sale *di duobus*, colle tisane aperitive, cogli antispasmodici, e diaforetici leggieri, i fiori di millefoglie, di camomilla in infusione; le polveri temperanti, il liquore de Hoffman, e l' etere a piccole dosi, sono i rimedj appropriati a questo primo stato.

Quando la malattia persiste, e diviene più grave; quando si manifesta la miliare; quando l' addome persiste nel suo stato doloroso di tumefazione, senza che i locchi, nè il passaggio del latte verso il seno si ristabiliscano, la febbre del latte si fa più forte, ella veste allora il carattere di febbre gastrica, pituitosa, umorale, soventi putrida, di rado infiammatoria; gli evacuanti, i derivativi, come i vessicatorj, gli antisettici devono impiegarsi secondo le indicazioni.

Rare volte resta necessario il salasso alle puerpere; ciò non ostante l' elevazione del polso, il delirio, il trasporto, ed altri segni d' infiammazione l' hanno qualche volta indicato in certe donne robuste, che aveano perduto poco sangue.

I depositi lattei, i dolori cronici, ribelli, il male degli occhi, la febbre lenta, ed altre altre affezioni, che vengono dopo le febbri puerperali, o i puerperj, vogliono gli aperitivi,

le acque termali, l'elettricità, ed altre cure attive, per cangiare queste malattie lente in malattie acute: spesse volte esse cedono all' occasione d'un nuovo parto; soventi pure durano per tutta la vita; e qualche volta fanno perire l'inferma di tisichezza, di febbre lenta ec.

Gli autori che meglio abbiano trattato delle malattie lattee, sono: *Moublet, Doulcet, Puzos, Laroche, Chambon, Astruc, Hulme* ec.

MALATTIE DI CONSUNZIONE, FEBBRI PUTRIDE, PITUITOSE, TISICHEZZA, FEBBRE ETICA, MARASMO ec.

Le malattie purulente consuntive hanno molta relazione colle malattie lattee; il marciume che le cagiona, a motivo della sua bianchezza, della sua omogeneità, della sua dolcezza, dei globetti stessi che lo compongono, molto assomiglia al latte per tutti i suoi caratteri. Egli è un umore puramente escrementizio, e noi non conosciamo che ad altro possa servire, se non che di balsamo alle piaghe, quando è ben preparato. Pringle, Abber, ed altri hanno preteso, che quest' umore sia il prodotto della linfa albuminosa del sangue, messa in moto dall' azione che nella febbre concepiscono i vasi, ed alterata dal calore prodotto dalla confricazione dei medesimi, come Hunter, Belle, ed altri moderni l' hanno voluto, oppure che

egli sia l' effetto particolare d' una secrezione animale in una parte qualunque, modificata dall' infiammazione: comunque sia, non è già egli, che sia la causa delle malattie di consunzione; ma bensì l' infiammazione che lo produce, e lo accompagna.

DELLA TISICHEZZA.

La *tisichezza pulmonare* si manifesta per mezzo della disposizione particolare o ereditaria del soggetto, per la di lui debolezza, e per quella dei visceri: la pelle delicata, il rosso passaggiero delle guancie: parecchie emorragie del naso, il collo gracile, il petto stretto, i vasi superficiali, un' adolescenza stentata, il ritardo delle evacuazioni periodiche, la loro soppressione, le scroffole benigne dell' infanzia, le eruzioni cutanee, la rogna ripercossa più volte, la guarigione instantanea d' ulceri esteriori, o di cauterj, annunziano delle disposizioni a questa terribile malattia.

Esse cominciano da una febbre quotidiana, remittente, da una tosse importuna, poco frequente sul principio, seguita da sudori notturni sul far del mattino, da nausea, da diminuzione di forze e di sanità; da sputi gialli, verdicci, soventi tinti di sangue, caratteri dell' etisia in primo grado; fin allora si può essa guarire.

Quando la febbre si fa continua; e l'infermo immagrisce sensibilmente; la tosse diviene abituale, la voce cangia; quando il sonno viene interrotto dalla frequenza della tosse, dalla febbre, e dai sudori notturni; la malattia è già al secondo grado: la cura allora non può più essere che palliativa.

Allora poi che vi concorrono il disturbo della digestione, la debolezza del soggetto, la diarrea frequente o continua; allora quando sudori colliquativi lo fanno immagrire a vista d' occhio, e che la faccia ipocratica ha luogo; quando il naso resta sottile, e che l' infermo diventa sordo per intervalli, come quando i piedi diventano edematosi, la tisichezza si è al terzo grado.

Non parlerò quì delle specie d' etisia; non ne ho vedute che due ben distinte, verificate dall' overtura de' cadaveri: 1.° la tisichezza tubercolosa, questa è la più lunga, la più comune. 2.° La tisichezza della laringe: essa è più breve, ed ammazza più presto. Ho vedute delle etisie di suppurazione; ma queste sono rare: ne ho anche vedute delle sanguigne, per via di stravasamenti di sangue nella sostanza del polmone; ma esse sono più rare ancora, e più difficili a conoscersi.

CURA.

Un cauterio fatto per tempo, e secondato con salassi frequenti, ma in piccola quantità; la dieta bianca molto moderata, ridotta ai latticinosi, ai mucilacinosi, ai vegetali ec., coll' esclusione di tutti i liquori spiritosi, d' ogni nutrimento animale, d' ogni vivanda acre, con aromati; ed ecco la base della cura pel primo grado. Questa cura è puramente antiflogistica. (*Vedi malattie infiammatorie, croniche,* prima classe.)

Nel secondo grado l' etisia, cessando d' essere infiammatoria, diventa febbre umorale, gastrica, e come tale deve curarsi. L'ipecaquana reiterata, a piccole dosi, gli evacuanti, i tonici leggieri, o piuttosto i vulnerarj, il siropo di china, i becchici raddolcienti o incisivi. Secondo il temperamento dell' ammalato, e la natura de' di lui sputi, l' elisire del vitriolo, il fiore del zolfo, anche a piccole dosi, e combinato coi calmanti, colla china; l' esercizio a cavallo, il cambiamento d' aria; queste attenzioni ben intese hanno prolungate le malattie, e qualche volta, secondo Rollino ed altri buoni pratici, hanno salvato a taluni la vita.

Il latte, alimento naturale de' tisici nel primo

grado, diventa loro qualche volta nocivo nel secondo, ma sempre sospetto, e sovente volte funesto nel terzo grado. Sarebbe inutile il dilungarsi sopra il regime, e sopra i rimedj di questo miserabile stato, a cui la tisichezza riduce la specie umana.

La prudenza vuole che si usi molta indulgenza per gl' infermi, e qualche discernimento, per privarli di ciò, che li potrebbe precipitare più presto nella tomba.

La tisichezza è ella contagiosa?

Questione interessante, e che deve essere trattata in favore degli Uffiziali di sanità, e massime di quelli, i quali, consacrando il loro tempo tutto al servizio dell' umanità inferma, devono per tempo fissare le loro idee sulla natura, sulla cura, e sul pericolo delle malattie. Certi Medici, fuor di dubbio molto rispettabili, hanno affermato essere l' etisia contagiosa in Italia, in Spagna, ed in altri paesi caldi. L' esperienza ci ha fatto vedere, ch' essa non è tale a Granoble, nè a venti leghe all' intorno d' essa, neppure al terzo grado; ella è, come in tutti gli altri luoghi, molto frequentemente ereditaria; e questa verità non si può rivocare in dubbio. Ora, siccome Rollin, Vansvietten, e molti altri Medici della parte temperata, o del Nord dell' Europa hanno schiettamente copiati gli autori, che hanno creduto l' etisia contagiosa; noi possiamo da ciò con-

chiudere, che vi fu un poco troppo di bonnagine per loro parte, ed anche in quelli de' paesi caldi, giacchè egli è provato, che tale malattia non è contagiosa a Granoble. Credo inutile il dire, che non ho nemmeno veduto, ch' essa sia tale negli ospedali.

MALATTIE CACHETICHE ossia SCOLORIMENTI.

Il carattere di queste malattie consiste nell' alterazione o cambiamento di colore della pelle, e della tumefazione delle parti.

ITTERIZIA.

Chiamiamo itterizia il color giallo della pelle, che primieramente si manifesta alla congiuntiva, al collo, alla faccia, ed in seguito a tutte le parti del corpo: prende il nome d' itterizia nera, quando la pelle diventa bruna o nericcia, quando si fa secca ed arsa, ch' essa fa sentire dei pizzicori, o che si copre di eruzioni: tal grado d' intensità della malattia è il più grave, più ribelle, e più inveterato. Gli escrementi allora sono cinerini o biancastri; le orine sono brune, o d'un giallo carico; esse fanno un deposito rosso, o di color di bile gialla, attaccaticcia attorno al vaso. A questi caratteri, a questi sintomi ognuno conosce lo spargimento della bile nel sangue,

o piuttosto il mancamento di secrezione della medesima nel fegato.

La bile si è un umore non molto spesso, resinoso, saponaceo, che il fegato separa dal sangue, e che ha la più grande relazione colla parte rossa del medesimo. Le contusioni livide prima, indi rendendosi gialle, presentano delle itterizie parziali, le quali ci autorizzano a credere, che il sangue contiene in se stesso la materia prossima della bile.

Fourcroy ci ha insegnato, che due terzi di sangue di bue, e un terzo d' acqua mescolati insieme, e posti in evaporazione a un calore di trenta gradi, acquistano un colore giallo, una consistenza analoga alla bile: questa mistura trattata con reagenti chimici lo comprova, e ne presenta le stesse qualità.

La bile è un umore recrementizio, il quale, dopo aver spogliato il sangue della sua parte rossa nel fegato, viene a sgorgare nel jejuno, mescolarsi colla massa alimentaria, e la converte in chilo. Colà si trova il principio d'una vera digestione degli alimenti, che erano soltanto preparati nella bocca, e nello stomaco. Noi lascieremo da parte le idee fisiologiche della bile, la di lei maggiore influenza nell' economia animale, la parte che ha nel più gran numero delle malattie umorali, per restringerci alla cura dell' itterizia, che viene causata dalla di lei ritenzione.

Un moto di collera, una colica violenta, un dolore lungo, le veglie, l'insomnia cagionano l'itterizia. Questo primo grado, o questa specie di malattia sembra dipendere dalla constrizione spasmodica del canale *coledocho*, il quale facilissimamente si contrae, come l'esperienza ci dimostra.

Una seconda specie d'itterizia proviene da ostruzioni vicine al fegato, od al suo canale; da concrezioni biliose, anche della vescichetta, dalle stesse cause sopradette, e da scirri più inveterati.

Una terza specie d'itterizia, che sembra dipendere dal rilassamento delle parti stesse, è quella che succede alle febbri d'accesso, all'ostruzione della milza, del fegato, alle piaghe del capo, e ad altre malattie del cervello: si sa, che queste affezioni, queste malattie rendono le evacuazioni molto rare, ed il ventre molto pigro. Dopo le apoplessie, la china è soventi l'unica cosa, che sia capace di rimediare a quest'inerzia degl'intestini; ora sappiamo, che la china è soltanto tonica, e non lassativa. Il movimento peristaltico si fa simultaneamente a quello dei condotti biliari; ed ha con essi il più gran rapporto, se pure n'è differente. La diatesi biliosa, che succede alle febbri intermittenti d'autunno, proviene dai lunghi tremori che accompagnano queste febbri, dal rilassamento, dalla detonazione dei

solidi, dall' ostruzione dei viscesi, che dall' abuso della china: insomma dalla lunghezza della febbre, piuttosto che dall'abuso de' rimedj.

CURA.

Il sugo delle piante saponacee, il siero di latte, le piante della specie delle gramigne e della cicoria, i sali neutri a piccolissime dosi, i clisterj, ed i fomenti emollienti, il sapone, la terra fogliata di tartaro, e prima di tutto i lassativi; al quarto o quinto giorno il vomitivo; questa cura reiterata conviene alla prima specie d' itterizia.

Seconda specie. Gli antispasmodici, l'estratto di cicuta alla sera, il sapone di Starkei, il mescuglio dello spirito di trementina coll'etere; finalmente gli estratti amari di dente di leone, di genziana, del tribolo acquativo, del fiele di bue, e di fuliggine sono i mezzi, i quali, gradatamente adoperati, guariscono le itterizie ribelli, inveterate, ed anche incurabili.

Quanto poi alla terza specie d' itterizia, essa è sintomatica, e la di lei cura deve esser subordinata a quella della malattia principale. Generalmente l' esercizio a cavallo, l' aria forte, i dolci emetici, il cremor di tartaro, reso solubile da un ottavo di borace, sono buoni rimedj.

Il salasso non è conveniente ad alcuna delle specie d'itterizia, non solamente perchè invece di guarirle, ne è qualche volta la cagione, come sì le emorragie; ma ancora perchè la bile essendo il residuo della parte rossa del sangue, la di lei separazione tien luogo di salasso, e per conseguenza lo esclude. Le sole infiammazioni locali, le itterizie accidentali sole potrebbero esigerlo.

Gli emetici sono utilissimi nelle itterizie della prima specie; ma in luogo di darli sul principio della cura, come si usa nelle malattie acute, bisogna darli verso la metà o il fine della medesima; poichè dati sul principio, provocano il male, lo rendono più ostinato, mentre che dopo l'uso per cinque o sei giorni di diluenti, di saponacei, la scacciano soventi senza dilazione.

MALATTIE CACHETICHE, CHLOROSI, ossia SCOLORIMENTI.

Lo stato di pallore cachetico proviene dallo stato di debolezza, dalla rilassatezza dei sodi, e successivamente dalla tenuità dei fluidi. L'uno e l'altro di questi due stati provengono anche molto dalla mancanza di consistenza e d'azione della bile. Ogni stato di debolezza e di rilassatezza delle fibre le rende più mobili e più irritabili. Siccome le funzioni dell'

economia animale sono il risultato dell' azione particolare di ciascun organo, ne viene per necessità da questa debolezza, che ciascun organo considerato unitamente o separatamente è tanto più soggetto a rendersi ostrutto, e divenir sconcertato.

Lo spasimo o l' increspamento divenuti più facili, e per così dire abituali, s' aumentano al primo comparir d' un germe morbifico; la più piccola causa stimolante vi ci eccita e fissa la malattia: tale si è l' etiologia la più probabile delle malattie cachetiche, delle ostruzioni, e dei nodi infiammatorj cronici, che le tengon dietro.

Il disordine d' azione dai linfatici assorbenti, vasi, i di cui orifizj sono sparsi senza numero, e coprono le cavità interiori, e la superficie della pelle, ha gran parte in queste malattie. Siccome questi vasi sono molto delicati, e molto irritabili, a motivo della sottigliezza delle loro pareti, e della finezza dei loro tubi, sono perciò i primi a sconcertarsi, per causa dello stato di debolezza: il loro disordine, la loro azione passiva, o forse il loro moto retrogrado danno luogo a' raccoglimenti della linfa del sangue nel tessuto cellulare, che formano dei sacchi particolari, e cagionano delle espansioni nelle diverse cavità interiori. Di quì vengono la cachessia, *l'anasarca* ossia idropisia universale, gli edemi par-

ticolari, *l'idrocefalo* oppure idropisia del cervello, quella della midolla spinale ossia *spina biffida*, quella del petto detta *idrotorace*, quella del basso ventre detta *ascite*, quella della matrice ossia *idropisia uterina*, quella dello scroto detta *idrocele* ec. A questa teoria si possono riferire tutte le idropisie *saccate* dal più piccolo deposito freddo o linfatico, fino all' idropisia delle ovaje, la quale è molto frequente.

Pare pure, che questa teoria abbracci, o almeno spieghi l' affluenza delle orine nella vescica per altri canali, che gli ureteri.

Si potrebbe adattare altresì alla formazione de' nodi, delle idatidi che divengono colla loro presenza corpi irritanti; i miasmi violenti, i quali cagionano le malattie croniche, o le accompagnano, aggiungono ancora uno o più germi stimolanti, attorno ai quali il sangue e gli umori vengono a radunarsi in ragione delle leggi primordiali dell' irritabilità, e della derivazione.

L' accrescimento dell' utero o della matrice al tempo della pubertà offre senza dubbio, per la forza d' un' attrazione particolare a quest' organo, e sue dipendenze, un germe simile d' irritazione. Da ciò derivano l' accrescimento di quelle parti, che le attorniano, il cambiamento della taglia, e delle forme particolari, che si estendono all' osso del

pelvi; fenomeno naturale, di cui l'immortale Haller cercò la spiegazione nella struttura delle arterie iliache, perchè credette d'aver osservato le loro membrane meno forti sulla pecora. Haller ciò non ostante era l'autore delle prove le più palpabili dell'irritabilità; bisogna credere, che il di lui genio fosse troppo sazio di nozioni, che fosse distratto, oppure che non fosse medico pratico.

Questa teoria generale sulle malattie cachetiche ci conduce direttamente alla cura generale e particolare, che ad esse conviene.

Si raggira sopra tre principali indicazioni; 1.° deve tendere a risvegliare l'azione generale delle arterie indebolite, a ristabilire la digestione e le secrezioni; 2.° a far cessare lo spasimo, a rompere le abitudini, affine d'impedire la direzione degli umori verso il centro, o verso quella parte, in cui essi si sono già raunati; 3.° a distrurre il nocciolo centrale d'irritazione, ad evacuare la serosità con tutti i mezzi, che prudentemente può l'arte suggerire. Questa terza indicazione è spesse volte così urgente, che siamo forzati di principiare da essa.

Questa cura è fondata sull'uso degli evacuanti stimolanti, degl'idragogi, dei purganti combinati, e seguiti da' tonici, dei diuretici i più forti, ma a piccole dosi, della scilla, e del colchico coll'aceto; la tintura di cantaridi,

anche a piccole dosi; i sali alcalini, combinati gli uni e gli altri cogli stimolanti aromatici; l'ireos ed il *calamus*, la cannella, ed altri aromati, sia per correggere i primi, sia per corroborare gli organi digestivi, per sostenere l'azione dei vasi, e risvegliare nel tempo stesso la traspirazione.

L'uso prudente de' vescicatorj, e dei derivativi, ed evacuanti unitamente. I setoni, la paracentesi, l'apertura dei sachi, ossia idropisie parziali, ed altri soccorsi esterni giunti alle fregagioni, all'esercizio, alla scelta d'un regime, e d'un'aria più secca, e più conveniente alla malattia, ne compiscono la cura.

Non è da obbliare, che ogni qual volta la cancrena s'impadronisce dello scroto, ella guarisce l'idrocele, ed anche l'idropisia. Un'infiammazione qualunque, la febbre stessa combatte direttamente le malattie cachetiche; ma è poi da temere altresì, che nascendovi il calore, la febbre, e l'infiammazione, queste portino la putrefazione, e cagionino la perdita dell'infermo.

Si deve sempre aver presente, che l'evacuazione, l'apertura dell'idrocefalo, e della *spina biffida* sono mortali.

Finiremo quest'articolo col combattere l'opinione di coloro, che hanno preteso guarire le idropisie col mezzo di bevande copiose.

Sarebbe cosa crudele ed inumana il negare all' ammalato ogni sorta di bevanda, ma sarebbe altrettanto pericoloso di volerlo affogare sotto un torrente d' acqua col pretesto di scacciare la malattia. Questa opinione è così falsa, che Bacher, partigiano per altro del metodo dei diluenti, ha voluto preconizzare, e forse far fortuna col mezzo delle sue pillole d' elleboro, le quali sono molto toniche e purgative.

Le malattie cachetiche sono: la *clorosi*, la *leucoflegmasia*, l' *anasarca*, l' *ascite*, ossia idropisia del basso ventre, l'idropisia del petto, quella del cervello, ed i tumori *cistici* ossia *sachati*.

TERZA CLASSE.

Malattie nervose, malattie che affettano il cervello, i nervi, i loro gangli o plessi, la sensibilità, i muovimenti muscolari ec.

Il miglior metodo di classificare le malattie nervose sembra essere quello di Cullen: le divide in quattro classi.

Prima classe. Malattie comatose ossia soporose.

Seconda classe. Malattie mobili per eccesso di sensibilità, d' irregolarità de' movimenti muscolari; malattie spasmodiche, dolorose, convulsive.

Terza classe. Malattie atoniche, malattie nervose per debolezza, per atonia de' nervi, de' muscoli ec., paralisie.

Quarta classe. Malattie mentali, morali, delirio, follia, ossia demenza.

Le affezioni nervose che presentansi, si possono riferire ad una o più di queste quattro classi. Ma siccome neppure nelle altre classi non vi è malattia che non attacchi i nervi più o meno per l' eccesso o la diminuzione della loro sensibilità, per l' eccesso o per l' aberrazione de' movimenti muscolari, per eccesso o per difetto dell' influenza della volontà sugli stessi movimenti, noi studiamo di dover restringere la classe delle malattie nervose al piccolo numero di quelle, che affettano specialmente il sistema nervoso più o meno, per eccesso o per difetto di sensibilità.

CARATTERI.

I sintomi nervosi non hanno tra di loro, e le loro cause apparenti, che una piccola relazione; l' irritabilita, la sensibilità del corpo e dell' anima accrescono e diminuiscono, mentre che il polso ed il sistema arteriale si trova quasi sempre in uno stato contrario.

Pare che la sana pratica, la chiarezza, e la precisione d' un corso elementare esiga una

classificazione più semplice delle malattie nervose.

Si potrebbero dividere semplicemente:

1.° In malattie o affezioni nervose, acute.

2.° In affezioni nervose, croniche ossia periodiche.

Sotto la prima noi comprenderemo:

La febbre nervosa ossia maligna, quinta varietà della seconda classe. I sintomi che la caratterizzano, sono la siccità della lingua, la stupidezza dell' ammalato, il mancamento delle secrezioni: in una parola una malattia grave, senza sintomi apparenti al polso, la quale diventa nei primi giorni pericolosa, senza aver fatto il corso ordinario delle malattie acute.

La febbre puerperale nervosa, la febbre contagiosa, maligna degli spedali e delle prigioni; le febbri complicate di scorbuto, di mal venereo, di suppurazione locale, di carie, e di cancrena, che si complicano poi anche coi sintomi gravi delle affezioni nervose, appartengono a questa classe.

I loro sintomi e le loro cause manifeste sono la regola della loro cura; si estende questa sugli evacuanti, sugli acidetti, sugli antisettici, ed i diaforetici, sui derivativi i più forti, e sui tonici ed amari.

Gli evacuanti acidetti resistono al putrido, sollecitando le evacuazioni abdominali, eccitano

le secrezioni, e prevengono gl' imbarazzi del capo e del petto ec.

Gli antisettici, la camomilla, la serpentaria, l' aceto ec., risvegliano gli organi, provocano la traspirazione, prevengono l' atonia, l'insipidezza, le inanizioni, e le congestioni.

I vescicatorj ed altri derivativi, irritando la pelle, danno al sangue ed alle arterie una disposizione infiammatoria, che emenda l'atonia di queste ultime, e previene le infiammazioni, le suppurazioni interne, traendole al di fuori, qualunque forza abbia potuto avere la dissoluzione putrida. I vescicatorj non l' hanno mai accelerata a Granoble; qualche volta hanno recato danno alla vescica, alla separazione delle orine, mai in altra maniera.

La china e gli altri tonici, l' oppio stesso dato verso la sera, allora però che la febbre è in diminuzione, e non lascia più temere la pletora, sono i più gran rimedj, i soli forse capaci di ristabilire e mantenere l' energia degli organi arteriali e nervosi nello stato d' equilibrio, capaci di regolare tutte le funzioni, e fuori del quale non vi è più sanità, nè speranza di ristabilirla.

La frenesia, febbre acuta, con demenza, trasporto, delirio furioso e permanente, preceduta da una difficoltà di tranguggiare, si è una malattia nervosa delle più acute, che indica un' altra cura.

Le cause ordinarie della frenesia sono le forti passioni dell' anima, le veglie, i travaglj continuati, la collera, l' azione dei raggj solari, i liquori forti, i veleni, i vermini, una bile acre ed abbondante, l' infiammazione del diaframma, o delle meningi.

I primi rimedj ne sono il salasso, se lo stato dell' ammalato, e il di lui polso lo permettono; i pediluvj, i bagni tiepidi, fomentazioni fredde col ghiaccio, o coll' ossicrato sul capo, cogli evacuanti, e vermifugj in seguito.

La febbre soporosa, senza aumento, che si può riguardare come una specie d' apoplessia, causata dallo stordimento, o altri ingorgamenti nel cervello, si deve curare nella stessa maniera. Le immersioni d' acqua fredda sono meno necessarie, gli emetici lo sono maggiormente.

La febbre soporosa remittente deve curarsi colla china a gran dosi, quando fa temere della vita; poichè ella uccide soventi l' infermo al terzo accesso, e nè l' emetico, nè i vescicatorj la vincono; finora la china sola, e qualche volta l' oppio, che assonnano in tutt' altra circostanza, ed in questa risvegliano.

L' apoplessia più soventi cronica, di rado ha luogo prima dei quaranta a' cinquant'anni; quando ella si manifesta improvvisamente, ed accompagnata da febbre, ella può venir messa nella classe delle malattie acute. Essa consiste

in un sonno profondo, con perfetta insensibilità, arrendevolezza di membra, dilatazione ed elevazione del polso, difficoltà del respiro. I fregamenti secchi o spiritosi, i vapori d'aceto, l'alcali volatile, sono i primi soccorsi. L'emetico a doppie dosi, l'emissione stessa di sangue, se il soggetto è sanguigno, rosso nel viso, se il polso è pieno, se il di lui stato antecedente fa presumere la pletora, e l'ingorgamento del cervello.

Non bisogna già dimenticare, che questa malattia non è una conseguenza di questo stesso ingorgamento; ma bensì che essa è il prodotto di questo stato d'abbattimento del cervello, o del *collapsus*, poichè non mai viene prima dei sessant'anni; poichè si fa sentire tanto ai robusti, quanto a coloro che sonosi debilitati; poichè termina i giorni indistintamente e dei letterati che faticano nello studio, e dei ghiottoni, bevitori, che se la procurano a forza d'indigestioni, di gozzoviglie, e d'intemperanza.

In somma la teoria dell'apoplessia non mi sembra differente da quella del sonno; dunque il sonno è un'apoplessia leggiera; l'apoplessia è un sonno profondo; e l'emiplegia, la paralisia, o la morte, che ne sono sì soventi le conseguenze, sono altre malattie del genere nervoso, quando che l'apoplessia si è un'affezione del cervello, che sembra dipendere da

questo stato della sostanza cerebrale, la quale per mancanza di tuono, d'energia, o d'eccitamento, non la difende abbastanza dalle compressioni, dall'inanizione, sia che dipendano dai fluidi, dal rifinimento nervoso, o dalla loro diversione altrove, a motivo d'altre affezioni, come quelle dello stomaco, per indigestione ec.

MALATTIE NERVOSE CRONICHE.

PAZZIA O DEMENZA.

Un delirio perpetuo sopra tutti o quasi tutti gli oggetti, una mancanza di giudizio senza febbre, caratterizzano la pazzia; essa non è differente dall'imbecillità, se non in quanto che quest'ultima è più tranquilla, e meno generale; e la pazzia ossia demenza tiene il mezzo tra la frenesia e l'imbecillità, e partecipa ora dell'una, ora dell'altra; la mania è soventi ereditaria, e finalmente essa è soventi la conseguenza delle grandi affezioni dell'animo, dello sforzo dello spirito, delle passioni vive, delle veglie cagionate anche da certi veleni, come sarebbe il giusquiamo. Essa dipende sempre da un'affezione considerevole del cervello, ossia del *sensorio comune*, difficilissima a distrursi, e le di cui infauste impressioni rimangono per sempre.

Quando s'ignora la causa della follia,

allorchè questa causa è al di sopra del potere, ed alle rissorse dell' arte, la cura la più ordinaria si riduce:

1.° A curare il morale, con procurare all' infermo delle affezioni piacevoli e più grate, capaci di produrre una diversione vantaggiosa di quelle che traviarono il di lui spirito; resta necessaria molta prudenza, metodo, e fermezza, mostrandosi nè troppo esatti, nè troppo poco curosi per l' ammalato. Fa d' uopo avvicinare le di lui idee al vero gradatamente, e con circospezione; poichè se si contrariassero direttamente gli errori della di lui immaginazione, questa s' irrita maggiormente; acquietandosi a questi errori, che fanno l' oggetto della follìa, sarebbe un mantenerli; se se ne oppongono altri, non è guarirli. Questa specie di famigliarità e d' inganno è qualche volta permessa, come un palliativo necessario, ma deve avere i suoi limiti. Gli uomini nello stato di demenza sono peggiori dei fanciulli, ma non tralasciano d' esser uomini. Per disgrazia non c' inspirano lo stesso interessamento, non ci permettono le speranze di quelli: e perciò i lumi dell' arte, l' amore a' nostri doveri devono supplire alla tenerezza de' genitori verso i loro figliuoli.

I vermifugj i più sicuri, aggiunti ai diuretici, ai purganti irritanti e drastici, massime alla radice dell' elleboro nero, impiegati per in-

tervallo, sono i migliori rimedj. Noi non sappiamo come l' elleboro, e le di lui preparazioni guariscano le malattie; ma basta che ciò sia provato.

Un regime dolce ed acquoso, i vegetali, le bevande acquose, e le emulsioni devono esser la base del regime.

I bagni tiepidi e freddi, le doccie, le aspersioni d' acqua ghiacciata sul capo, mentre che l' infermo è nel bagno tiepido, hanno prodotto dei buoni effetti. La milza deve essere rasa, e spesso inaffiata d' acqua fredda.

Le visite, le conversazioni di tempo in tempo, la privazione della luce, la tranquillità: anzi la solitudine, per eccitare all' ammalato il sonno, pendente la notte, convengono pure a queste malattie. Pare che il cervello ha bisogno di riposo per riacquistare l' equilibrio delle sue idee.

Ho veduto una pazza, che diceva sinceramente: *aspettate ch' io cerchi le mie idee per rispondervi:* essa si nascondeva.

Deve usarsi il salasso con prudenza, se l' ammalato è robusto, se la malattia è recente; se egli ha l' età di 15 fino a' 50 anni, può praticarsi e reiterarsi medesimamente. Egli quasi sempre irrita in quel momento la pazzia, ma esso calma e produce in seguito dei buoni effetti. Si ha poco riguardo al polso, perchè è soventi irregolare, e

quasi sempre piccolo nelle malattie nervose.

LA RABBIA ossia IDROFOBIA.

Idrofobia, composta di due parole greche, vuol dire orrore dell' acqua, sintoma il più apparente delle persone, come degli animali che sono stati morsicati da un animale arrabiato. Una certa tristezza, gli occhi feroci, dei trasporti, il desiderio di mordere qualche volta, giunti ai segni commemorativi, caratterizzano questa crudele malattia. Noi non crediamo in questi paesi alla rabbia spontanea: ella esiste, ma è ben rara, se non si prende per tale la difficoltà nel tranguggiare, accompagnata da morosità, ed altre bizzarie vaporose o ipocondriache. Questa, causata dalla morsicatura, non ha forse giammai luogo per mezzo delle vesti: essa si sviluppa con tanta maggior prontezza, quanto la morsicatura fu più vicina agli organi salivarj, più grave, più profonda, fatta da un animale più robusto, o più in collera, che l' ammalato fu preso da maggiore spavento, più preoccupato dalla sua ferita, dal pericolo, o dal timore. Il morale, l' immaginazione hanno una sì grande influenza nello sviluppare l' idrofobia, che si è veduto molti divenir tali nel momento, in cui loro si diceva, che erano stati morduti molti mesi prima da un animale

arrabbiato. Fa dunque d' uopo di loro nascondere il pericolo che li minaccia; anzi è permesso in questo caso, come in tutti i pericoli imminenti di promettere maggiore l'efficacia e la sicurezza de' rimedj, di quello che i lumi e la prudenza possano prometterne a noi stessi.

Gl' idrofobi non divengono già tutti arrabbiati: ne ho veduti due che avevano solo dei sintomi molto imperfetti di questo male crudele. Erano stati morduti da un lupo evidentemente arrabbiato; ma talmente stanco, che i di lui denti erano rintuzzati, e non potevano più mordere, ma solo lacerare, allor quando fu ucciso nel villaggio stesso. Quelli che avea morduti, conservarono per lo spazio di quasi cinque mesi dei segni d' idrofobia; potevano mangiare, non già bere; furono fregati poco dopo la morsicatura, e quattro mesi dopo furono perfettamente ristabiliti col cinabro, gli amari, la valeriana, e gli altri antispasmodici presi nella primavera.

CURA.

Bisogna far uscir bene il sangue dalla piaga, lavarla coll' acqua marinata, cauterizzarla subito, o al più presto possibile con butiro d' antimonio, o colla dissoluzione della pietra

da cauterio, o coll' abbruciamento della polvere da cannone, o finalmente col cauterio attuale, con un ferro caldo, od un carbone ardente, se non si ha altri mezzi.

Se la ferita è chiusa, se è cicatrizzata, se la cicatrice è livida e dolorosa, conviene riaprirla cogli stessi mezzi, ed adoperare i fregamenti mercuriali a doppia e triplice dose; poichè è cosa provata, che la salivazione mercuriale impedisce la rabbia, come si il tetano, se può eccitarsi.

Il cinabro, la canfora, il muschio, la polvere amara e diaforetica di *Tullin*, l' oppio, ed a più forte ragione tutti gli altri pretesi specifici non sono che rimedj incerti. Eglino rassicurano l' immaginazione dell' ammalato, il che è un bene, ed un gran bene in questa crudele malattia, ma questo bene resta molto minore in un uomo istrutto.

L' ISTERIA, ossia VAPORI.

I principali sintomi delle malattie vaporose ed isteriche del sesso, sono i dolori vaganti, la sensazione d' una boccia errante nell'abdome, il rinserramento della gola, l' estinzione della voce, sfinimenti che si annunziano come un vapore, che dal basso ventre si esalta verso il capo.

CURA.

Sul principio della malattia puonno adottarsi il metodo di *Pomme*, i bagni domestici, tepidi, il siero di latte, le acque di pollastro, il brodo di vitello in bevanda; ma questo metodo non è completo, non è che preparatorio o palliativo: fa d' uopo sostenerlo cogli esuttorj, coi cauterj, ed altri derivativi; coi bagni freddi, coll' esercizio all' aria aperta; colle piante carminative ed antispasmodiche, come la millefoglie, la melissa, la camomilla, l' artemisia ec., colle gomme fetide a piccole dosi, coi marziali, colla china, ed altri tonici. Non si deve perdere di vista lo stato dello stomaco, i menstrui, e lo stato della matrice, sorgenti feconde di queste malattie proteiformi. Si deve anche procurare il sonno, niente essendo più atto a ristabilire l' equilibrio degli organi, la secrezione, e la cozione degli umori. Un antico Autore disse, che il sonno era il lavoro delle viscere.

IPOCONDRIA.

Questa malattia non differisce dall' isteria, se non perchè è meno complicata, che ha spesso la sua sede nei visceri dell' abdome,

ch' ella è meno frequente, ed attacca gli uomini, e non le donne.

Si aggiunge alla cura della malattia qui sopra trattata gli aperitivi i più forti, le piante cicoracee, i sali neutri, l' esercizio a cavallo, e le acque minerali, i clisterj aperitivi e tonici di Kæmph, gli estratti delle piante amare e purgative, l' elleboro ec.

LA MALINCONIA.

La malinconia è una specie di follìa, ossia demenza parziale, che travia il senno da un solo oggetto particolare, e lascia l' uomo libero sopra tutti gli altri.

La di lei cura deve essere morale, dietetica, ginnastica, e medicinale. Quantunque la malinconia abbia la sua sede per l' ordinario nel cattivo stato dei visceri abdominali, nel difetto delle secrezioni, negl' ingorgamenti, nel tragitto dei vasi che vanno a terminare alla vena-porta; il morale è profondamente attaccato in questa malattia. La sicurezza, l' allegria, la confidenza, che dobbiamo procurare d' infondere all' infermo, sono i primi rimedj; la scelta d' un medico e d' un amico degni della di lui confidenza, il siero di latte, il sugho d' erbe, i brodi aperitivi ed antiscorbutici, i vermifugj a dosi ripetute, e di tempo in tempo purgativi, che fanno una

viva impressione sugl' intestini, senza dilatare il sangue, sanza eccitare i nervi, il siropo di prugnolino, la sciarappa triturata coi sali neutri, l' estratto d' elleboro nero, le preparazioni, in cui entra l' aceto ed il nitro, i sali mercuriali a piccole dosi, l' esercizio a cavallo, le passeggiate all' aria aperta, i viaggi, sono le rissorse dell' arte contro la malinconia.

NIMFOMANIA, *ossia* FURORE UTERINO.

La cagione ordinaria di questa specie di demenza si è un' immaginazione viva, esaltata, e la pletora parziale accompagnata da flogosi della matrice.

Il carattere di questa malattia si trova descritto nella maggior parte degli autori. *Venel* ne ha fatto un trattato particolare. La faccia assottigliata, gli occhi vivi, scintillanti, i delineamenti della fisonomia irregolari, senza stabilità, le maniere e le espressiuni poco compatibili colla decenza, col pudore, e la circospezione del sesso, annunzia in esse la disposizione o la presenza di questa vergognosa malattia: essa vien soventi accompagnata da febbre. Il salasso al braccio, ripetuto secondo le forze del soggetto, e la gravezza della malattia, le emulsioni nitrose, la decozione ed il siropo di ninfea, i bagni tiepidi, una dieta poco succosa, intieramente

vegetale; la privazione assoluta d' ogni liquore spiritoso, d' ogni cibo irritante, d' ogni sorta d' aromati, la privazione o l' allontanamento da ogni quadro, da ogni lettura, e da ogni oggetto capace di risvegliare un' immaginazione già troppo esaltata; un lavoro atto ad esercitare i muscoli, e non l' immaginazione; i vermifugj, i dolci lassativi reiterati, la cura d' astenersi da tutto ciò, cho genera ventosità, gli alimenti, rimedj ricavati dalla classe delle piante leguminose, sono la base della cura.

NOSTALGIA ossia MALATTIA DEL PAESE.

I soldati sono spesse volte attaccati dal desiderio di rivedere il loro paese. Allor quando l' amor della gloria, della patria, la speranza del loro avanzamento non possono più contrapesare questa naturale inclinazione; allor quando si aggiungono a queste prime impressioni morali delle affezioni fisiche delle malattie; allor quando il sonno ne viene interrotto, le digestioni languiscono, e quando il soggetto è già infermo o fortemente minacciato di divenirlo, bisogna procurargli la soddisfazione che desidera, quella di rivedere il suo paese.

Egli è più facile di prevenire questa malattia, che di combatterla e di guarirla; nel maggior numero de' soggetti, almeno la deci-

manona parte si lascia persuadere o distrarre dall' oggetto, che la tormenta e la affetta. La ragione, l' amore del dovere, qualche piacevolezza bastano per quest' effetto; quando esse non bastano, e che bisogna venire allo specifico, questo metodo esige molta prudenza per parte degli Uffiziali di sanità, poichè questa malattia è contagiosa; od almeno ella affetta molti soggetti per via d' una specie di simpatia comunicativa.

TETANO.

Le convulsioni non sono, a propriamente parlare, una malattia, ma bensì ne sono il sintoma o l' effetto. Per esempio nell' epilessia il riso *sardonico*, il *ticchio*, il *male di mascella*, ed il *tetano*. Noi non parleremo, se non di questa malattia. La catalessia, specie di contensione, di spasimo convulsivo, il quale, frenando tutti i muscoli, li tiene in equilibrio, lasciando i membri nell' atteggiamento stato loro dato da una forza straniera, è una malattia troppo rara, per avere luogo in un corso di principj.

Il tetano è molto più comune; egli è una conseguenza delle ferite gravi, con punture o lacerazioni incomplete delle parti tendinose ed aponeurotiche, delle estremità, o delle articolazioni, il tetano è anche comune in

seguito alle grandi emorragie, delle ferite d'arme a fuoco, delle fatiche e travaglj della guerra; egli è comune sotto i tropici, e nei paesi caldi. Si è veduto nel 1792 nella maggior parte degli ospedali ambulanti dell' armata dell'alpi, nel tempo, in cui non comparve in quello di Granoble; e mentre l'abbiamo pur veduto quì tre o quattro volte nel 1788. Il tetano si manifesta per mezzo del ritardo della suppurazione, per la flaccidezza della piaga; comincia egli dalla rigidezza, dal rinserramento delle ganascie, da cui ne viene, che la costrizione spasmodica si propaga verso i muscoli della faringe, e successivamente sui muscoli della respirazione. Da colà si porta sui flessorj, e sugli estensorj del collo, su quelli delle estremità superiori ed inferiori, qualche volta alternativamente dalle due parti, ma più soventi alla sinistra.

I rimedj del tetano sono quasi sempre inutili: i più sicuri però sono l'oppio a doppia o tripla dose, ripetuta qualche volta in un giorno, la canfora, il muschio, il castoreo a forti dosi, i bagni tiepidi, le aspersioni d'acqua agghiacciata sul capo.

Il salasso può convenire, se vi è la pletora, ma rare volte ha luogo, principalmente dopo le piaghe e le emorragie.

Cert' uni hanno proposto il cinabro, ed anche

i fregamenti mercuriali a forti dosi, come si la china, per prevenire il tetano.

Si è proposto e praticato con felice successo il taglio delle aponeurosi ferite, la sezione intiera delle parti tendinose ferite, e finalmente l' amputazione dei membri al primo indizio del tetano. Si dice al primo indizio, perchè stabilita che sia, la malattia è quasi sempre mortale.

Non resta a questo riguardo altro da osservare, se non che gli allacciamenti dei vasi, che comprendono piccoli nervi, porzioni di muscolo o di membrana, principalmente vicino alle parti della generazione, sono spesse volte la causa del tetano.

DOLORI NERVOSI.

Tali chiamo i dolori vaganti, che vengono da una parte, verso le coste, le scapule, e verso differenti punti della superficie del corpo. Essi cangiano soventi di luogo.

Il polso è lento e debole, sempre al di sotto del di lui ritmo naturale; essi sono ordinariamente vaganti, e sempre verso la decadenza dell' età, ed in seguito di lunghi travaglj, d' emorragie o di malattie precedenti; essi differiscono dai dolori venerei, reumatismali, infiammatorj ec., per via dei sintomi proprj a queste malattie.

I fregamenti secchi e caldi, i profumi, i fomenti aromatici, l'elettricità, gli stimolanti, i cefalici, i vescicatorj stessi, fuori del caso d'atrofia e rifinimento, sono la base dei rimedj. In seguito gli antispasmodici, e l'oppio calmano queste malattie.

PARALISIA.

I segni, i sintomi, e le cause della paralisia sono la perdita del movimento d'uno o di più membri delle estremità superiori ed inferiori, per l'ordinario della parte sinistra, in seguito dell'apoplessia, della rachitide, delle difformità, che ne sono la conseguenza; in seguito alle piaghe, contusioni, commozioni, ed altri accidenti, che hanno potuto comprimere la midolla della colonna spinale, e causare in essa delle stirature, delle effusioni serose ec. Essa rare volte ha luogo, senza che il cervello ne resti affettato, e senza venir preceduta o accompagnata dalla debolezza nervosa.

La di lei cura deve essere delle più attive, e delle meglio intese. Ai rimedj cefalici, nervosi, ed elettrici, di cui abbiamo parlato nell' articolo precedente, si aggiunge l'uso delle acque termali in doccie, dell' arnica presa internamente, dell' elettricità per via di bagni, di scintille, e col mezzo di conduttori diretti sulla parte inferma, e travasati dalle estremità della stessa parte.

Si deve interiormente adoperare il calamo, ed altri aromati, ed anche la china, come stimolanti e tonici, e ciò giornalmente, e negli intervalli degli altri gran rimedj. Devono pure entrare nella cura, e nel regime giornaliero i fregamenti asciutti, colla flanella impregnata dal vapore del carabe e d' altri aromati; l'alcali volatile, gl' olj essenziali, le piante di abiete, ed un appartamento asciutto ed arioso.

Conviene osservare il colore dell' infermo, e la pletora dei vasi, che possono annunziare l'abbondanza del sangue, e complicare la malattia. Questo pericolo sopravviene pochi giorni dopo i primi attacchi d' apoplessia, nei temperamenti robusti e pletorici: e la cura imprudentemente applicata, colla febbre che succede all' apoplessia, rarefacendo il sangue, possono portarla al capo, cagionare un nuovo attacco, e far perire improvvisamente l'infermo, per volerlo salvare. Simili disgrazie sono pure accadute qualche volta nei primi giorni, in cui gli ammalati cominciarono far uso delle acque termali senza preparazione. Malgrado questo pericolo, il salasso è rare volte necessario. I vescicanti ed altri derivativi, uniti agli evacuanti, possono schivare questi inconvenienti. Non bisogna mai perder di vista, che la paralisia, l' apoplessia, e tutte le malattie nervose, dipendono da una debolezza del sistema nervoso, o del cervello, dalla loro

inanizione piuttosto che dalla pletora. Finalmente convien sapere, che gl' ingorgamenti che accadono nelle malattie nervose, si fanno per mezzo di debolezza, per flussione, e non per irritazione; la prova n' è, che essi hanno luogo nei temperamenti deboli, verso la vecchiaja, sui visceri, sul cervello, ed altre parti molli, mentre che le persone robuste, in verde età, ne vanno esenti, e che i loro depositi, la loro congestione non hanno quasi mai luogo, se non verso la pelle, i muscoli, le membrane, ed altre parti più irritabili, che sono la sede delle flussioni infiammatorie per via d' irritazione.

PERDITA DEI SENSI.

La diminuzione o la perdita della vista e dell' udito, più di rado dell' odorato, del gusto, e del tatto, quando quelle hanno luogo per debolezza, e senza febbre, appartengono alle malattie nervose.

Lo stesso stato di lentezza del polso, la debolezza del soggetto che coincidono colla debolezza d' uno di questi organi, caratterizzano queste malattie. La stessa cura, meno generale, ma più appropriata e più adattata all' organo, conviene anche alla perdita de' sensi: in questo caso può adoperarsi l' elettricità, ma con circospezione. Recano grand' avantaggio i vesci-

catorj, il setone, il cauterio, purchè le forze del soggetto possano soffrire queste evacuazioni. In queste malattie havvi quasi sempre o un vizio organico, o un vizio negli umori, una virulenza particolare, che bisogna conoscere e combattere co' rimedj, e col regime appropriato a ciascuna specie.

REUMATISMO NERVOSO.

Cottunnio ha preteso, che tutti i reumatismi siano nervosi: questo può essere; ma noi sappiamo di certo, che la loro causa è soventi infiammatoria, linfatica, virulenta ec., che queste diverse cause affettano i nervi; questo è probabilissimo; ma siccome queste diverse specie presentano delle indicazioni molto diterenti dalle malattie nervose, noi non intendiamo parlare quì di queste specie di reumatismo; noi intendiamo per reumatismo nervoso i dolori di qualunque dei membri, che hanno molta intensità, che sono accompagnati da un polso debole, che si vedono verso la vecchiaja nei membri degli artigiani, spossati da qualche lavoro particolare e forzato. (*Vedi quì sopra l' articolo dei dolori nervosi.*) Questi reumatismi si curano nella stessa maniera. Vi si aggiunge la decozione delle piante sudorifere, le polveri amare, artetiche usitate, le piante canforate,

e la canfora stessa. I vescicatori, i quali alleviano, e spesse volte guariscono gli altri reumatismi, non operano, o solo irritano il reuma nervoso, differenza essenziale, che prova perfettamente, che i rimedj ed il regime devono tendere a ristabilire le forze arteriali e muscolari, per contrabilanciare questa troppo grande sensibilità nervosa. Ho veduto un vecchio asmatico attaccato nei due occhi da dolori atroci: qualche dramma di china, dettati per la debolezza del polso, e per l'età, fecero cessare questi dolori fin dal primo giorno, e passarono in una leggiera ottalmia, in vece d' una lagrimazione, con perdita della vista, che prima accompagnava i dolori.

L' ASMA ossia OPPRESSIONE.

L' asma ossia oppressione, si è una difficoltà di respiro, che ritorna per intervalli nella notte, e nel tempo delle stagioni caldissime o freddissime. Questa opposizione d' ordinario è senza febbre, seguita da rutti ossia ventosità della bocca.

L' asma spesse volte è ereditaria. Essa dipende dalla costrizione spasmodica della membrana interna, dei bronchi, e del polmone, e successivamente dall' ingorgamento del sangue in questo viscere.

Non bisogna confondere la *dispuca*, ossia

ansietà, come nemmeno l'ingorgamento viscoso o catarroso del polmone, come neppure l'oppressione che dipende dai vapori acidi, zulfurei, o dalle emanazioni del solo, dall'aria fredda, glaciale, dall'aria delle alpi, dalla cattiva conformazione del petto ec., coll'asma; tutte queste oppressioni sono organiche, umorali, od accidentali, ed appartengono a classi diverse da quelle delle malattie nervose.

La cura dell'asma consiste nel diminuire la costrizione spasmodica del polmone, ed a disimpegnarlo dal sangue che lo opprime. Lo stomaco poi merita un'attenzione particolare. I venti che si rendono naturalmente nell'accesso dell'asma, controindicano ogni rimedio, ogni alimento ventoso, capace di rarefare i visceri, il sangue, e gli umori. Le indicazioni curative devono aver per base queste tre cose, cioè: lo spasimo del polmone, la pletora parziale di quest'organo, ed i flati, ossia lo spasimo dello stomaco.

I migliori rimedj sono l'aceto, e le preparazioni in cui entra, l'ossimele semplice, oppure colchico, l'ipecaquana a piccole dosi, come incisivi e come antispasmodici.

Se il colore è rosso, livido, o squallido, indica il salasso, sebbene il polso sia piccolo, rinserrato, ed al disotto del di lui ritmo naturale.

Gli accessi si possono prevenire con piccole

dosi d' etere, col liquore d' Hoffman, colle bevande fredde, nitrose, coll' isopo, colla satureia, colla menta, coll' aceto ed il nitro, coll' oppio stesso, qualora la violenza dell' attacco sia calmato, quando non vi è la pletora, i bagni dei piedi col sapone, colla senapa, se l' ammalato è pallido, ed il polso molto piccolo; ed al contrario coi pediluvj tiepidi, allorchè si agita. Qualora il colore sia vivo, colle gomme fetide a piccole dosi, la mirra, il sale ammoniaco, il sagapeno, ed anche l' assa fetida, disciolte nell' aceto. I clisterj colle stesse gomme disciolte in un col giallo d' uova fanno lo stesso effetto. Un gran vantaggio ancora arrecano le scosse reiterate di qualche grano d' ipecaquana, come revulsivo, e come antispasmodico, come sì della tintura della radice di *veratro*. Bisogna qui ritenere, che *Richter* lo ha adoperato nella stessa maniera a mezzi grani contro lo spasimo degl' intestini, ed i violenti dolori colici, per via di un' ernia incarcerata, o per lo strangolamento degl' intestini.

RACHIALGIA ossia COLICA DEI PITTORI.

Si comprende sotto questo nome una colica atroce, la quale comincia con dolori profondi attorno all' ombelico, e verso la cavità dello stomaco; dolori ostinati e continui, che de-

primono il ventre, rinserrano l'ano, e lo fanno rientrare; che vengono accompagnati da costipazioni, soventi da vomiti, e che non trovano alleviamento, se non comprimendo il basso ventre, o coll' ajuto delle mani, o d'una tavola, od altri corpi duri, contro la sede della malattia ed il basso ventre.

Le cause ordinarie di questa colica sono i vini fatturati con litargirio o piombo, le bevande, ed altre vivande grasse, o acide, che hanno soggiornato, o che hanno toccato vasi di piombo, di stagno, o di altre composizioni, in cui entri il piombo. Essa vien seguita dallo stupore, dalla debolezza, dalla contrazione o paralisia delle estremità inferiori.

Tutti gli artigiani che adoprano il piombo o le di lui leghe nei loro lavori; i fonditori, i pentolaj, gli stampatori, i pittori, gli scultori, i marmoraj, i vetraj ec., in una parola tutti coloro, che maneggiano la biacca, o il bianco di piombo, sono esposti a questa colica: il sale di Saturno, l' acqua di Goulard stessa, adoprata in clisterj, o sopra le piaghe del basso ventre, di vasta superficie, furono qualche volta la causa di tal malattia.

La colica spasmodica, ossia nervosa, che vien causata dal freddo ai piedi, dall' impressione improvvisa del freddo esterno sulla pelle, dalle bevande acide ed astringenti, come il sidro, sia preparato con sugo di pomo, o con

quello di peri verdi ancora, o da particelle di rame, o di verderame, la soppressione della traspirazione, e la colica di Madrid, hanno molta relazione colla colica de' pittori o degli artefici in piombo. Ma esse sono più lente, e men vive; esse accadono nei temperamenti nervosi e delicati, e non sono seguite dalla paralisia. Tronchain, che ha fatto un trattato *ex professo* sulla colica de' pittori, ha confondute queste due malattie. Bouvart in una diatriba mordace, e satirica, sprezzando di troppo l'autore, fece meglio conoscere la malattia. Tal dissertazione ha per titolo: *Esame d' un libro intitolato: Th. Tronchin de colica pictorum. La Haie et Paris* 1767 *de* 52 *pages.*

La colica de' pittori vuol curarsi con forti e ripetute dosi d' emetico, fino a che siano cessati i gran dolori. Anche al tempo, cui ella s' annunzia, bisogna ricorrere a questo rimedio sovrano in questa malattia; rimedio, che erasi acquistato il titolo di specifico per un' esperienza di più d' un secolo d' un' infinità di esiti felici, e d' un segreto nelle mani de' Religiosi della carità di Parigi. Già Fernelio, Sennerto, Aezio, e Paolo d' Egineta aveano pr[illegible]ata l' utilità dei vomitivi, e dei purganti violenti contro le coliche nervose.

La base della cura sono i calmanti sulla sera, la teriaca, l' oppio, ed i clisterj purgativi, e l' emetico dato sul mattino, alterna-

tivamente, o tutti i giorni. I diaforetici, i sudorifici, gli aromatici, i tonici, le acque minerali calde, la risolvono.

Rare volte è necessaria l'emissione di sangue in queste malattie. Viene assicurato da autori d'alto merito, aver essi veduta la colica de' pittori accompagnata fin dal primo giorno da infiammazione in soggetti robustissimi. Ciò può darsi. Per me non ho mai veduto caso, quantunque ne abbia molte curate, e in questo spedale, e in città; ma ho osservato, che i bagni tiepidi, il calor del letto tormentavano disperatamente l'infermo, e che l'oppio dato prima dell'emetico non le calmava, che per un momento.

Il piombo e le di lui preparazioni agiscono sugli intestini, come un veleno astringente e sedativo; li contraono, li restringono, li rinserrano insensibilmente, diminuendo il loro calibro, tolgono il movimento peristaltico a certe parti di questo tubo essenziale all'economia animale. (*Vedi il trattato de' veleni in seguito al libro della materia medicale.*) Ma queste malattie sotto questo doppio punto di vista dell'influenza del tubo intestinale sul sistema nervoso, e della loro affezione, della loro angustia, che conduce i dolori articolari, e la paralisia delle estremità, meritavano d'aver luogo tra le malattie nervose. Niente osta a credere, che queste angustie prodotte dal

piombo; queste specie di volvulo, di contrazione, o di *miserere* prolungati non producano anche l' infiammazione delle parti vicine, che non sono così soggette agli effetti del piombo, o che non ne hanno sofferto il contatto.

QUARTA CLASSE.

Malattie intermittenti, febbri d' accesso, malattie periodiche.

TEORIA.

Per conoscere la natura e la cura delle febbri d' accesso, fa d' uopo considerarle sotto due differenti punti, relativi alla loro maniera d' essere. Queste febbri cominciano da uno stato di debolezza, e di rilassamento dei solidi; questo stato le precede, le termina, e spesso le accompagna. Un secondo stato al primo opposto si è lo stato d' irritazione, di tensione, di diatesi infiammatoria. Il primo stato ha luogo, e si manifesta per mezzo di lassitudini, di stanchezza, e di dolori vaganti; della debolezza, della pallidezza, della lentezza del polso avanti la loro invasione, i tremori, e le orripilazioni terminano questo stato. Gli sbadigliamenti, gli stiracchiamenti, e qualche volta un delirio oscuro, provano che questo stato è nervoso, o convulsivo. Lo stato di tensione e

d' irritazione principia col calor febbrile, o coll' accesso della febbre in caldo; egli è più o meno lungo, più o meno intenso: il primo stato avvicina queste febbri alle malattie nervose, che dipendono dalla debolezza, dall' inanizione, o dall' irregolarità delle forze nervose: il secondo al contrario le avvicina alle malattie infiammatorie.

Siccome queste due diatesi, ossìa stati morbifici sono tra loro opposti, ognuno esige un' osservazione separata; ed anche qualche volta sono nella stessa malattia necessarj rimedj tra loro opposti. Ciò non ostante queste malattie conservano il loro carattere individuale; la febbre quotidiana solamente ha i suoi tremori più corti, ed i suoi accessi in caldo più lunghi; la febbre quartana per contro ha i suoi tremori più lunghi, ed i suoi accessi in caldo poco sensibili. La prima s' avvicina di più alle malattie acute, e la seconda alle malattie croniche. La febbre terzana tiene il mezzo tra la quotidiana e la quarta in questi due stati, sia pel di lei periodo, sia per la di lei lunghezza. Ma le febbri remittenti vengono in seguito ad occupare e riempire questo quadro in maniera da confondere i caratteri delle febbri d' accesso e delle febbri continue, di partecipare medesimamente de' loro segni, delle loro indicazioni curative, e della loro cura.

Cullen ha poste nella sua nosologia, come sì ne' suoi elementi di medicina, le febbri d'accesso alla testa delle febbri. Secondo lui: 1.° ogni febbre consiste nella debolezza, nell' inerzia delle fibre del cervello, e de' nervi; 2.° nel freddo ossia tremore; 3.° nell'accesso in caldo.

Senza voler contraddire a questo sapiente Professore, mettendo le febbri d'accesso colle continue, di cui abbiamo parlato *prima e seconda Classe*, noi crediamo dover quì distinguere relativamente alla loro cura soventi opposta, quantunque un germe comune, un miasma febbrile e merbifico, elevatosi dagli stagni, o emanato dagli ammalati riuniti in un sol sito, abbiano potuto produrre le une e le altre di queste febbri. Secondo Lind e molti autori moderni, egli è sempre conveniente, anzi indispensabile di ben distinguerle, per curarle. Le continue esigono il metodo antiflogistico, e gli evacuanti decisi verso il loro fine. Le intermittenti al contrario esigono tutto al più uno o due salassi, altrettante dosi d'emetico, per passare più o meno prontamente, secondo il pericolo ch' esse presentano, agli antispasmodici, alla china, ed agli altri tonici.

Non ignoriamo, che la cura antispasmodica, e gli evacuanti rilassano le fibre, diminuiscono le forze, ed il tuono dei solidi vi-

venti, ripartiscono le forze più ugualmente su tutti gli organi. I tonici ne aumentano l'intensità delle forze, danno una rigidezza alle fibre, e quel tuono stabile, e quell'energia, che si fa conoscere dalla regolarità del polso, e delle altre funzioni: i purgativi, ed in somma gli altri evacuanti indeboliscono, snervano il polso; i calmanti fanno cessare lo spasimo concentrato sopra alcuno degli organi particolari; i tonici fortificano tutto il sistema, lo ristabiliscono, gli danno della consistenza, e li restituiscono quell' equilibrio degli organi, quella stabilità d' energia e di forze, che, controbilanciandosi le une e le altre, constituiscono la sanità.

Bisogna però accordare, che spesse volte vi è maggior differenza, almeno a Granoble, tra la cura delle febbri terzane dell'inverno, e le febbri remittenti della stessa stagione.

Conviene prima di tutto ben distinguere le febbri intermittenti di primavera da quelle d' autunno; indi d' usar la stessa attenzione per ben separare le febbri continue dalle febbri d' accesso, ossia intermittenti.

Gli osservatori si sono molto occupati nelle ricerche e delle cause delle febbri, ma esse hanno deluso la loro sagacità. Noi abbiamo quì sopra indicate le due principali; gli stagni, e le radunanze di esseri viventi ed animati. L' aria corrotta o alterata dalle emanazioni

degli stagni, o dall' esalazione, dalla respirazione d' una moltitudine d' individui in un troppo piccolo spazio, come le prigioni, gli ospedali, gli accampamenti ec., l' una e l'altra di queste cagioni sembra, che operino per via della diminuzione, o l' alterazione dell' aria pura, e probabilissimamente diminuendo l' irritabilità della fibra animale. Ma le esalazioni animali ed umane aggiungono di più la putrefazione, i miasmi della putredine, la putrefazione a quelli degli stagni, che pajono semplicemente sedativi.

Quando queste cause od altre più oscure, più moltiplicate ancora, hanno sfuggito alle osservazioni, invano la logica la più severa ha preteso sottomettere le febbri a' calcoli, a definizioni rigorose; esse hanno deluso l'arte de' logici, per mancanza di caratteri. Il dire con *Sthal* e suoi seguaci, che la febbre diretta dall' anima non è che un sforzo della natura per isbarazzarsi d' un nemico che l'opprime, o che la minaccia, sarebbe sostituire delle nozioni arbitrarie, metafisiche, e per conseguenza sterili, a delle nozioni fisiche, utili e preziose, che noi abbiamo acquistate dopo quest' epoca. Noi veniamo di dire ciò che abbiamo più volte fatto presentire in quest' opera, cioè che le febbri anche continue ed infiammatorie sono prodotte da uno stato di rilassamento e d' atonia; egli non è

inverosimile, che tutte le malattie dipendano dalla debolezza di certi organi, con tutto che essa sfugga per l'ordinario ai medici, e dia luogo ad una reazione più o meno viva, che hanno preso per una causa irritante.

Confondere le due nozioni chiaro ed utili per la pratica, lo stato di abbattimento straniero alla natura, e lo stato d'irritazione, che non è che la reazione della natura stessa, o del principio vitale, sarebbe opporsi ai lumi ricevuti, e non conoscere lo spirito d'osservazione, che distingue il nostro secolo.

Sembra dunque più utile e più probabile il credere, che la febbre è un riflusso d'energia, ossia d'azione organica tra gli assorbenti linfatici, ed i capillari arteriali della superficie esteriore del corpo, e la reazione del cuore, e dei grossi tronchi delle viscere interiori.

Secondo la teoria di Cristoffaro Hoffmann sugli effetti dell'oppio, la dottrina delle febbri ha acquistato un nuovo grado d'evidenza e di certezza. Si sa, che l'oppio diminuisce l'irritabilità di tutte le fibre. Siccome gli organi cutanei hanno maggiore mobilità, maggiore irritabilità, e sono più delicati; siccome hanno minore intensità e permanenza nella loro irritabilità, perciò si rilassano, e cedono i primi all'effetto dell'oppio: al contrario il cuore, ed i grossi tronchi, che hanno la più forte dose d'irritabilità, ne sostengono la stabilità.

e la permanenza. Essi aumentano anzi d'azione, quando gli altri organi s'indeboliscono, per la ragione, che il sangue e gli umori li sopracaricano, e li fatigano allora; essi agiscono sul cuore e sui grossi tronchi, come causa irritante, come un nuovo stimolante che gli irrita. Così l'oppio accresce le forze del cuore, e le pulsazioni delle arterie, mentre sminuisce le forze musculari, i dolori, e le secrezioni.

Dunque la risoluzione naturale dei tremori e del caldo che le vien dopo, si deve ripetere dai diversi gradi d'intensità, di mobilità, e dell'irritabilità degli organi. Non rimane che a ritrovare la causa dei differenti intervalli tra gli accessi, ovvero periodi delle febbri intermittenti, che caratterizzano la quotidiana, la terzana, e la quartana; noi ci arriveremo, quando si farà ancora qualche scoperta nella fisiologia.

FEBBRI QUOTIDIANE.

Le febbri quotidiane sono assai rare a Granoble. Si prendono per tali certe febbri terze doppie irregolari più comuni, e meno ribelli delle vere quotidiane.

La cura delle febbri quotidiane deve essere relativa alla stagione, al grado della febbre, alla di lei intensità e complicazione. Le febbri quotidiane d'inverno esigono la dieta, i di-

luenti, sempre quasi il salasso; sul principio uno o due vomitivi, altrettanti purganti verso il fine della malattia; la natura fa il resto ordinariamante in due settenarj.

Quelle d' estate sono più umorali. Esse esigono evacuanti in maggior numero riuniti, e combinati coi sali neutri, colle piante aperitive o cicoracee, colla limonata, cogli acidi, ed anche cogli amari verso il loro fine.

Quelle d' autunno cominciano verso la metà d' agosto, colla caduta de' forti calori; ben di rado vogliono il salasso; dopo le bevande diluenti, uno o due vomitivi più forti e più completi di quelli della primavera. Si passa quindi ai decotti amari, in cui entrano la senna, i sali neutri, e la china: se gli ammalati sono pallidi, se il polso è molto più lento nei loro intervalli, che nello stato di salute; se essi inclinano alla gonfiezza, alla cachessia; se essi sono accompagnati da un male stare considerabile, e da inanizione, la loro cura si approssima a quella delle febbri terzane d' autunno, di cui parleremo quì appresso. Essa consiste nell' uso de' vomitivi, se vi è savorra nelle prime vie, ed in quello dei febbrifugj combinati, coi sali aperitivi, gli stimolanti ec.

Le osservazioni generali, relative alle febbri d'accesso, possono applicarsi alle terzane, che sono le più comuni: allora che esse vengono in primavera, la loro cura è semplicissima. Le bevande diluenti, la dieta ajutata da alcuni evacuanti, bastano per l'ordinario. Il salasso non è necessario, che nei temperamenti pletorici e robusti, nel caso di forti dolori di capo, col colore rosso alla faccia, allorchè il polso è pieno, dilatato, e superiore, quando l'infermo ha già avuto la febbre d'autunno; quando vi regnano malattie infiammatorie, come i reumi; e finalmente quando il petto vien minacciato. In tutti i casi deve cavarsi il sangue nel più forte del calore dell' accesso.

Le febbri terzane d'estate sono tutte biliose, gastriche, o saburali; esse durano poco. Allora esse si cangiano in febbri continue, remittenti; esse diventano anzi pericolose nella stagione, e nei clima molto caldi, quando sono nello stesso tempo umidi ed attorniati in vicinanza da stagni, esposti ai venti meridionali, e sopratutto ai vapori, che esalano dalle acque superficiali, dal loro mescuglio colle acque salse del mare, dagli insetti in putrefazione ec. La loro cura allora deve essere pronta e vigorosa; devono a vicenda adoprarsi

e nelle stesse ventiquattro ore, le bevande acidette, gli evacuanti, i calmanti, ossia antispasmodici ed anche il salasso. Havvi di più ancora, cioè si è, che lo stato di debolezza, atteso il calore, e le emanazioni septiche o putride, è qualche volta tale, che gli acidi, ed i vescicatorj non bastano per ristabilire le forze vitali, e salvare l'infermo da una prossima morte. Bisogna ricorrere alla canfora, alla china, prima ancora di far uso degli evacuanti, che non pertanto venivano indicati dalla savorra biliosa, e dalla natura della malattia. Nel solo caso però d'un imminente pericolo, manifestatosi per mezzo d'uno o due accessi, che abbiano messo in pericolo la vita dell'infermo, si deve somministrare la china a forti dosi, a mezz'oncia se è possibile, in tre o quattro dosi, immediatamente dopo la diminuzione dell'accesso, e mentre che egli suda per anco. Ciò è fondato sulla nozione, che la china, come tonico, non è febbrifugo, ma profilattico, preservativo della febbre.

FEBBRI QUARTANE.

Le febbri quartane sono rare in primavera; esse hanno luogo in autunno; continuano esse nell'inverno, sia a motivo della causa febbrile, che le ha cagionate, sia per la diminuzione giornaliera del calore dell'atmosfera;

che conduce necessariamente la diminuzione della traspirazione, che è senza dubbio in ragione della diminuzione dell' evaporazione della terra in questa stagione; quando il gelo arriva, precipita l' umidità dell' atmosfera; dà del tuono alla fibra, e gli accessi di queste febbri sono più sopportabili. Havvi allora minore inclinazione alla cachessia, all' enfiagione, agli imbarazzi de' visceri, che in tempo d' autunno. All' avvicinarsi della primavera, sembra che l' accrescimento del calore dell' atmosfera, dell' evaporazione della terra e dei corpi che la abitano, influisca essenzialmente sul cambiamento e sulla guarigione delle malattie dell' autunno. Le febbri quartane, fino allora ribelli alla miglior cura, cedono in quel tempo facilmente alla rivoluzione della primavera: ma se esse furono gravi, se esse furono contratte in un paese umido, pochissimo sano, un clima ed una stagione più salubre portano facilmente verso il petto i tristi residui di queste febbri, deposti prima sui visceri del basso ventre. Da ciò derivano delle febbri putride, delle tisichezze spesse volte mortali.

La cura deve essere modificata secondo queste circostanze; deve esserlo ancora relativamente ai tre tempi, ai tre stati, che constituiscono ogni accesso di febbri: quello di debolezza e di spasimo; quello di tensione, e quello di rilassamento.

Nei loro intervalli l'esercizio, i fregamenti asciutti, alcune bevande diaforetiche ed anche spiritose, un regime moderato e tonico, devono precedere e prevenire al più possibile questo stato d'atonia, di languore di tutte le funzioni, che si manifesta principalmente al polso, e che precede i tremori. Egli è uno stato di spasimo, che esige il calore, i fregamenti asciutti i più forti sulla pelle, e le bevande diaforetiche ed antispasmodiche. Le fiori di tiglia, di camomilla, di melissa, la menta, il fiore di sambuco, il the ec., aguzzati coll'aceto, o collo spirito di minderero, sono le bevande che più convengono. Conviene esser prudente sull'uso dei liquori spiritosi anche antispasmodici, che rarefanno il sangue, perchè sempre esiste la pletora nel calore dell'accesso. Ora questi liquori, come sì l'oppio, rarefaciendo il sangue, possono affettare il cervello già troppo disposto all'atonia, massime nei soggetti d'una certa età.

Questi mezzi sono soltanto palliativi o preparatorj. La vera cura consiste in iscosse più forti, date coll'emetico, nell'uso della china, ed altri febbrifugj dati in forti dosi, immediatamente dopo l'accesso, e continuati ancora per circa quindici giorni, dopo che sia cessata la malattia. *Cullen* ed altri autori pensano esser necessarie quattro oncie di china per guarire le febbri quartane, e la metà di meno

per le altre febbri; ma la loro guarigione dipende molto più dalla bontà, che dalla quantità del rimedio; dal regime dell' infermo, dalla di lui constituzione, dalla stagione, dal paese, in cui abita, e dall' imperio dell' abitudine contratta dai di lui organi, pendente il corso della malattia. In autunno non si deve risparmiare la china per guarire queste febbri; ma bisogna essere riservato sul di lei uso in primavera, ed in tutti i casi d' infiammazione.

Per altra parte l' arte di guarire, che ha per oggetto di cambiare la maniera d' essere degli organi d' un ente vivente, subordinata a tante complicazioni morali e fisiche, non può sottomettersi a regole fisse di peso e di calcolo. Antonio *Petit* ha sviluppato questa verità da uomo di genio. La nostr' arte ha i suoi prineipj, ma sono soggetti a tante modificazioni diverse, che si riducono soltanto a forti probabilità.

FEBBRI INTERMITTENTI COMPLICATE.

Le febbri intermittenti d' inverno si complicano ordinariamente coll' infiammazione; quelle d' autunno per contro tendono alla cachessia biliosa, all' enfiagione, agl' ingorgamenti, alle ostruzioni de' visceri; le febbri intermittenti d' estate s' avvicinano più alle febbri biliose,

gastriche delle malattie umorali della seconda classe.

Questi tre generi di complicazione, la diatesi infiammatoria di primavera, la diatesi cachetica d' autunno, e la diatesi biliosa d' estate, non sono in sì fatta maniera proprie alle febbri d' accesso di ciascuna stagione, che non s' incontrino nei diversi temperamenti in altre malattie, e nelle differenti stagioni dell' anno. Tocca ai Medici di scoprire queste anomalie, e le sue complicazioni individuali, che sono l' opera de' pratici consumati, e che col troppo ampliarsi, farebbero mancare l' oggetto d' un corso di principj.

Lo stato d' irritazione che esiste sul principio di tutte le malattie, cagiona la diatesi infiammatoria, più o meno lunga ed intensa, secondo il genere di malattia, secondo l' età, la forza constituzionale dell' individuo, e le stagioni, siccome abbiamo già detto.

La diatesi biliosa, lo stato gastrico o umorale vien dopo ai progressi della febbre; egli n' è il prodotto. Egli occupa l' intervallo di mezzo nella lunghezza, ossia nello stato delle malattie febbrili.

Lo stato pituitoso, cachetico, ben caratterizzato dalla pallidezza, dalla debiltà degli organi, e sopra tutto dalla debolezza degli organi digestivi, succede ai primi due stati, allo stato infiammatorio ed umorale delle malattie, alla

gioventù, all' età adulta, in primavera e nell' estate, egli è il crepuscolo lo stato di declinazione delle malattie, come l' autunno lo stato di decadenza della vita.

Questo terzo stato di debiltà delle forze digestive dà luogo all' inerzia della bile, al languore della circolazione, e di tutte le secrezioni; in una parola, lasciando occupare le prime strade da viscidumi, da crudezze, cagiona lo stato verminoso, gl' imbarazzi, le ostruzioni, la disuguaglianza nella distribuzione delle forze vitali, e scherzi del sistema nervoso. Da questo terzo stato nascono ancora gl' intervalli più o meno lunghi delle malattie, la serie bizzarra di varj sintomi nervosi, e molte altre complicazioni.

L' imperio dell' abitudine sui nostri organi porta ancora un' altra complicazione delle febbri d' accesso. Aggiunger si devono le cause predisponenti, ovvero rinascenti ad ogni momento di queste stesse malattie. L' abitudine e queste altre cause rendono tanto più ribelli queste malattie, quanto più sono esse antiche ed intense.

Fa dunque d' uopo di considerare attentamente tutte queste osservazioni, averle presenti allo spirito, per prevenire e combattere con vantaggio le complicazioni delle febbri d' accesso, quando esse esistono.

Quando queste febbri sono unite alla diatesi

infiammatoria, conviene combatterle co'rimedj antiflogistici. indicati nella prima classe. S'insiste meno sul loro uso, e massime sul salasso, ma s'insiste maggiormente sul regime e sulla dieta. Siccome lo stato infiammatorio guarisce queste febbri, rendendole continue, siccome questo stesso stato combatte la putrefazione e la cachessia che le prolunga, si può riguardare il mezzo adoperato dalla natura per guarirle. Si tratta di moderare questo stato, di calmare il dolore, di prevenire gl' ingorgamenti della pleura, del polmone, e degli altri organi attaccati dall' infiammazione.

La diatesi umorale, ovvero biliosa, che ha luogo nello stato delle malattie, o nell' estate, risolve ben presto le febbri d' accesso. Spesse volte ella le rende acute, putride, ed anche nervose o maligne; questo stato allora esige la cura più attiva, e la più esatta. *(Vedi le febbri remittenti biliose della seconda classe.)*

La complicazione pituitosa, ossia cachetica, gl' imbarazzi de' visceri dell' abdome, è quasi la sola che abbia luogo nell' autunno, pendente la lunghezza, ed in seguito alle febbri d'accesso: essa è più frequente e più ribelle; e lo è ad un segno tale, che soventi le rende interminabili avanti la stagione della primavera. Si può essa presumere e prevenire, allor quando gli ammalati sono pallidi e cachetici di natu-

rale; quando il loro stato, il loro soggiorno li ritiene nell' inazione, in luoghi bassi, al piano di terra, quando già furono affetti dalla stessa malattia; quando sono tormentati da una gran sete, pendente il freddo della febbre; quando gl' ipocondri restano gonfi dopo i primi accessi.

In questi casi fa d' uopo sollecitare la cura con uno o due vomitivi reiterati, cogli antispasmodici, coi purganti, se vengono indicati; e con bevande stimolanti, aperitive, in cui entri l' aceto, l' alcali volatile, la radice d'ireos di Fiorenza, il sale ammoniaco; colla camomilla, colla serpentaria, molto caricate, ma prese in piccola quantità.

Se le intermissioni sono perfette, se l' ammalato non è molto pletorico, se non vi sono sintomi dolorosi od infiammatorj, si può indi passare all' uso della china, in forti dosi, immediatamente dopo il secondo o terzo accesso. La china deve anche adoprarsi, se gli accessi sono violenti, sebbene vi fossero degl' impegni ai visceri, ed un principio di cachessia o d'enfiagione. Ma in questo caso conviene unirvi il tartaro stibiato per via di triturazione, la magnesia, gli alcali, l' ireos di Firenze, la serpentaria, il *calamo*, il sale ammoniaco, le gomme fetide, la decozione, e l'estratto delle piante cicoracee.

La china non è il solo febbrifugo, la radice

di benedetta, ossia *geum urbanum*, quella di genziana, il trifoglio acquatico, ossia *meniante*, la calamandrea, ossia *camædris*, la centaurea minore, la stancacavallo ec., tutte le piante amare, aromatiche, ed un poco acerbe, possono tener luogo, con più o meno d'avantaggio, della corteccia del Perù.

Il reobarbaro e l'oppio devono essere i due regolatorj de' febbrifugj; il primo, quando v'è un'ostinata costipazione: e l'oppio, quando le evacuazioni sono troppo frequenti. Oltrecchè i febbrifugj purgano qualche volta le persone deboli e pituitose, l'esperienza c'insegna, che la diarrea rattiene la febbre, la richiama qualche volta, ed impedisce l'effetto de' migliori rimedj. *Sidenham* aveva già osservato, che un purgante dolce era soventi proprio a richiamare le febbri terzane sospese troppo presto, o male a proposito.

MALATTIE PERIODICHE SENZA FEBBRE.

Estratto di Federico Casimiro Medicus, Medico della guarnigione di Manheim, tradotto dal Tedesco da Lefebure di Vill-brune. Parigi 1790. 380 *pag., un volume in* 12.

L'autore divide le malattie periodiche in affezioni generali, e particolari.

Le prime affettano tutto il corpo.

Le seconde affettano il capo, il petto, il basso ventre, o le estremità in particolare.

Le distingue egli dai loro periodi, e dai loro intervalli senza febbri. Ciò non ostante crede, che esse hanno la più grande affinità, e la più gran relazione colle febbri d'accesso, per via della loro natura e della loro cura.

Esse sono:

L'apoplessia, l'epilessia, la letargia, i tremori, gli assopimenti, le veglie, la danza di s. Guido, la follia, gli sfinimenti, le malattie nervose, i mali cutanei, l'iterizie, le lassitudini, le idropisie periodiche, i dolori di capo, l'emicrania, gli stordimenti, le oftalmie, le cecità periodiche, gli sternuti, i flussi di sangue dal naso, i dolori, i mali di denti, i mali delle gengive, il riso periodico, le salivazioni ec., la tosse, l'asma, lo sputo di sangue, i mali di costa, i mali di stomaco, il singhiozzo, il vomito, la fame, l'astinenza, la sete, l'avversione all'acqua periodica, la diarrea, le emorroidi, i mali alle reni, la ritenzione d'orina, il flusso di sangue, ed altri scoli periodici, le malattie periodiche dei piedi, delle mani ec. Egli rapporta per prova la testimonianza de' migliori autori in un compendio di 206 pag.

Tra i segni di queste malattie egli mette le orine rosse, che non perciò hanno sempre luogo.

Le loro cause, secondo Medicus, sono: 1.° l'irritabilità delle prime strade, la presenza della bile, della pituita, le cattive digestioni, ed i vermi. 2.° La simpatia dello stomaco e delle prime strade colle altre parti, le metastasi.

CURA DI QUESTE MALATTIE.

Il vomitivo, i purganti, i clisterj purgativi, (metodo Koempf) i fregamenti acri, purgativi, oleosi ec., sul basso ventre, i vermifugj.

La china, gli stomachichi, l'esercizio, il moto, le scosse, il trasporto, la rivulsione degli umori, delle materie morbifiche, per mezzo di rimedj locali; fregamenti, vescicatorj, setoni, ed altri mezzi convenienti.

Quest'opera è precisa; essa è il frutto della lettura, dell'osservazione, e dell'esperienza d'un Medico consumato nell'arte.

Lascia, dice egli, la teoria sistematica, per rinserrarsi in quello, che è semplice ed unito col metodo curativo.

Si abbandona qualche volta a riflessioni saggie e giudiziose, ma con una saggia riservatezza, e per non fissarsi al puro empirismo. Confesso, che se fra le cause che accrescono l'irritabilità, che la scacciano, con perdita delle altre parti, rompendo il loro equilibrio,

avesse nel suo piano, in questo *consensus*, di cui parla secondo Ippocrate, compreso quella lentezza del polso, e delle fibre muscolari, che prende ed accompagna, e che senza dubbio dispone alle malattie nervose, avrebbe detto tutto ciò che noi sappiamo a questo riguardo.

Ma le scoperte nell'economia animale, nella fisiologia, e nella medicina sono continue e progressive; e non possiamo guardarsi abbastanza dagli slancj dell'immaginazione, sempre lontana dai fatti d'esperienza e d'osservazione, mentre essa deve loro essere perfettamente soggetta.

Il nostro secolo ha fatti molti progressi, e ne farà ancora: ma se noi perdiamo la traccia di ciò che è già ben conosciuto nell'arte, saremo costretti a ricominciare di nuovo. Non conviene giammai, che la teoria spieghi a danno dell'esperienza dei fatti pratici; si è quest' ultima, che deve brillare a danno della teoria; poichè la pratica è fondata sui fatti, e la teoria non ne offre, che il risultato ragionato e l'applicazione.

QUINTA CLASSE.

MALATTIE EREDITARIE, VIRULENTE ovvero VELENOSE.

Chiamiamo malattie ereditarie quelle, che si propagano, si perpetuano dai genitori ai figlj,

di generazione in generazione, e che rendono deteriore la specie. affettando la di lei posterità. Tali sono la *rachitide*, le *scroffole* ec., le traccie di rassomiglianza e di carattere, i semi individuali del genio, le forze morali e fisiche, che ravvicinano molti individui discesi dallo stesso stipite, ci danno un' idea di queste malattie. I vizj di temperamento particolare, o piuttosto l' eccesso di forza e di preponderanza di questi, o di quei visceri sul totale degli altri organi; ci offrono altresì l'immagine, ossia il tipo delle malattie ereditarie. Si pretende, ed io lo credo con ragione, che il temperamento sanguigno provenga dall' eccesso di forza del cuore e delle arterie; che il temperamento bilioso sia dovuto al volume del fegato ec.; che il temperamento flemmatico, o pituitoso, opposto ai primi, sia dovuto all' eccesso del volume del cervello, e delle ghiandole. Il temperamento melanconico degli antichi non ne è già uno, egli è piuttosto una malattia dipendente dall' imbarazzo de' visceri dell' abdome, dalle affezioni dell' anima, o di una disposizione particolare, combinata con queste due cause.

DELLE VIRULENZE.

Si chiamano virulente le malattie, che si propagano, e si comunicano per mezzo del

contatto. Esse sono diverse dalle malattie contagiose, in ciò che queste si comunicano anche ad una certa distanza. Tra le prime sono le malattie veneree, la rogna, ed alcune altre malattie cutanee. Tra le seconde sono la peste, le febbri pestilenziali, la cancrena, le febbri putride, maligne, al terzo grado, e molte altre. Quando le malattie sono giunte a questo ultimo grado di complicazione, o quando, degenerate, l' individuo è ridotto ad un segno tale di debolezza, che, approssimandosi allo stato dei corpi inanimati, prova già i primi segni della corruzione, egli è soggetto alle mutazioni degli elementi che l' attorniano, e che in se richiude. Il principio vitale, l'agente della vita, la natura nel senso d'Ippocrate disposta ad abbandonarlo, non lo difende più che debolissimamente, ella è pronta allora ad abbandonarlo agli agenti della putrefazione e distruzione.

Non vi sono limiti rigorosi e precisi tra le malattie virulente, e le malattie contagiose. Ma, oltrecchè le prime si propagano senza febbri, e col semplice contatto, e le seconde quasi sempre accompagnate da febbri più o meno forti, hanno ancora un' atmosfera, la di cui estesa è proporzionata alla loro intensità, ed al calore del luogo: queste ultime possono spandere le loro molecole septiche ed invisibili indipendentemente da ogni contatto. In

tal maniera vidde *Haygart* spandersi a Cheister la virulenza vajuolosa sopra le persone, che si trovavano nella stessa camera, mentre che essa non potè propagarsi fino alle camere vicine, ed al di là di dieci passi di distanza nelle passeggiate del clima d' Inghilterra.

Nei paesi caldi quest' atmosfera contagiosa si estende tanto più, quanto più è ristretta nei paesi freddi; ed in tal modo le febbri putride, l' etisia, lo scorbutico ec. divengono contagiosi nei luoghi caldi, negli appartamenti rinchiusi, negli ospedali, nelle prigioni, a motivo del cumulo degli ammalati, e del difetto di rinnovamento dell' aria, ed anche negli accampamenti, quantunque esposti al corrente dell' aria esteriore.

Noi abbiamo vedute malattie contagiose nei montoni: ma esse non danneggiano, che nelle grandi greggie, in cui questi animali si contano a cento a cento, mentre che si estingue il contagio nelle piccole mandre, che spesse volte ancora ne vanno esenti.

La sicurezza, il coraggio, la tranquillità d' animo sono per noi i primi di tutti i preservativi; i secondi sono una dieta moderata, piuttosto vegetale ed acidetta, l' esercizio seguito dal necessario riposo. L' aceto poi, la canfora, ed altri aromati, la proprietà, la sobrietà, e la continenza sono quelli del terzo ordine.

Noi non metteremo tra i preservativi contro il contagio il latte di calce, sparso per gli appartamenti, mezzo efficace, provato nell' ospedale di Granoble, come neppure il processo di Morveau, per purgare le sale dall' infezione, col mezzo dell'acido muriatico sprigionato dal sale, coll'ajuto del fuoco, e coll' intermezzo dell'acido sulfureo, questi mezzi, l'acqua fresca, le correnti d'aria, i rami d'alberi, ed altre vegetazioni fresche, sono i rimedj, e non i preservativi della pestilenza.

Noi finiremo questo articolo coll'interpretare, collo spiegare, se fia possibile, l'opinione troppo generale di *Giacomo Lind* Medico di Hazlard, e di Portsmouth, riguardo al contagio. Questo Uffiziale di sanità egli è Chirurgo e Medico, ha preteso, che tutte le febbri sono contagiose, il che può esser vero in questo senso. Allor quando il principio vitale, il morale, ed il fisico dell'individuo sono indeboliti a segno tale, che nulla più agiscono per difendersi, e per combattere i miasmi contagiosi; oppure allorchè questi miasmi si sono moltiplicati, talmente nascenti ad ogni momento e continui, che la loro intensità supera le forze dell'uomo il più robusto, tutte le malattie allora possono essere contagiose; poichè nel primo caso l'individuo è già infermo per la di lui debolezza, la di lui fievolezza, e nel secondo lo diviene a motivo

dell' intensità della causa che lo colpisce. Nel primo caso contrae una malattia relativa alla di lui constituzione, alla di lui disposizione particolare; ma nel secondo contrae piuttosto quella che non ha: l' una è idiosincratica, l' altra contagiosa.

Non v' ha dubbio che gli Uffiziali di sanità, come le altre persone, acquistino col tempo e coll' uso, le forze necessarie per resistere al contagio; forze, che gli uomini che non frequentano gl' infermi, non hanno potuto acquistare: forze, che non possedevamo sul principio noi stessi. Molti tra noi ne hanno fatto l' esperienza, ed attestano questa verità colla ricordanza e colle traccie delle malattie, tributo onorevole, che hanno pagato all' umanità, ed allo stato che hanno abbracciato, ed alla patria per meglio servirla. *Ramazzini*, Medico Italiano, avea già renduto pubblico questo fatto, che l' abitudine rende gli uomini invulnerabili dal contagio: verità costante per noi, che troviamo ancora nell' esercizio continuo del nostro stato la doppia soddisfazione di combattere le malattie de' nostri simili, e di preservarcene noi stessi.

MALATTIE VELENOSE CAUSATE DAI VELENI.

Le sostanze tratte dai tre regni della natura, le loro emanazioni, i loro vapori, ed

altre sostanze alitose, che colpiscono i nostri corpi, che vi vengono introdotte naturalmente, o col mezzo d'una morsicatura, o d'una puntura d'un animale velenoso, quando uccidono prontamente, ed in piccole dosi, prendono il nome di veleno. *Celso* scrittore dei primi secoli disse, che uccideva meno la natura del veleno, che la dose; che è la quantità eccessiva de' medicamenti, che può cambiarli in veleni, come la dose piccolissima de' veleni può cangiarli in efficaci rimedj. Ciò non ostante vi esiste nelle sostanze velenose, ossia veleni, delle qualità deletorie, cioè a dire micidiali, così contrarie all' economia animale, all'armonia delle funzioni degli organi, che la più piccola dose fa soventi perire gli uomini e gli animali, sospendendo, per così dire, improvvisamente il principio della vita. Pare, che i veleni, in vece d' agire semplicemente sulle fibre organiche, estenuando e distruggendo l'irritabilità, come sì le sostanze sedative e contagiose, oppure viziando la linfa, ed il muco naturale, come le malattie ereditarie e virulente, attaccano direttamente i nervi ed il fluido nervoso, il sangue stesso, e per loro mezzo il principio vitale nella sua sorgente.

La rachitide, il pedarthrocace, la spina bifida, ossia carie delle vertebre non sono, che diversi gradi della stessa malattia.

Il primo periodo, ossia grado, dai Francesi vien chiamato *carreau;* questo ha luogo dall' età di sei mesi fino ai tre anni; si manifesta dal volume, dall' ingorgamento del basso ventre, dalla tumefazione del fegato, dai catarri, dalle materie biancastre, attaccaticcie, dalle orine chiare, dai vomiti acidi di materie coagulate, dal pallore, dalla mollezza delle carni, dalla debolezza dei membri ec.

I rimedj proprj a questo primo grado sono il latte, una balia scelta, e proporzionata all' età del fanciullo, i fregamenti asciutti, la tintura di reubarbaro, il siropo composto colla stessa radice, la stessa presa in polvere dai tre fino a' 20, o 12 grani, sola o combinata cogli alcali fissi, la magnesia, l' infusione, le decozioni od i siropi, in cui entrino le piante aperitive, le capillarie, il polipodio, la felce, alcuni grani di mercurio dolce, lavato e polverizzato.

Il secondo grado della rachitide chiamasi dai Francesi *noueure*, e questa malattia non è diversa dal primo grado, detto *carreau,* se non che i sintomi rachitici sono un poco più inveterati e più caratterizzati. Essa consiste

nella fievolezza ed estenuazione dei membri, che non crescono per mancanza di nutrimento, mentre che il basso ventre ed il capo sono più voluminosi, e spesse volte mostruosi.

Ai rimedj detti qui sopra si aggiungono i bagni freddi: s' insiste sul loro uso; loro si unisce la china, il ferro, e le loro preparazioni, senza tralasciare gli aperitivi, i purganti tonici, proprj a mantenere la libertà del ventre, e fare scorrere la bile.

La rachitide ha luogo, quando la fronte diviene prominente, quando le estremità ossee, le apofisi, e le epifisi pare, che s' accrescano con perdita della parte mezzana degli ossi, come il basso ventre ed il capo erano prima accresciuti con danno delle estremità. Questo difetto di proporzione nelle parti solide, questo errore di distribuzione dei sughi ossei e nutritivi, annunziano una malattia profonda nel sistema; effettivamente in questo caso le ossa si curvano soventi, e si rammolliscono a segno, che si sono veduti quasi gelatinosi, anche nell' età di 26 anni. Cosa mai diventa allora la sostanza calcarea, che manca in questa malattia, mentrechè sovrabbonda nella gotta e nel calcolo, e va, in queste crudeli malattie, a deporsi nelle articolazioni e nella vescica? Sarebbero esse mai le antagoniste della rachitide? La loro etiologia, ovvero la cura reciproca, che l' esperienza

ha giustificato convenire a queste malattie, potrà essa un giorno prometterci nuovi successi? Questo paralello ci ha parso utile per proporlo alle persone dell' arte.

La cura è appoggiata sulle stesse basi, sugli stessi principj. Si mettano sempre in uso i tonici, gli stomachici, tutto ciò che tende a fortificare le fibre, e gli organi digestivi, i bagni freddi, l'aria secca e viva della campagna, e delle colline elevate; il vino puro, gli amaricanti, i vini medicinali, il nutrimento animale, anche le carni affumicate, l'esercizio, e finalmente i cauterj, ed altri esuttorj, se la complessione il permette.

Le deformità ossee, minacciate od accompagnate da carie, fanno il quarto grado di rachitide; la *spina biffida*, la carie delle vertebre, il pedarthrocace, l'idrocefalo ec.

Per curare convenevolmente quest' ultimo grado, bisogna aver ricorso a' mezzi violenti, i quali non sono soventi che palliativi, malgrado la loro attività: tali sono il cauterio attuale, il *moxa*, l'elettricità, secondo il metodo di Pouteau, e di Percival-Soth. Cade quì in acconcio di dire, secondo Ippocrate: se i rimedj ed il regime non hanno operato, bisogna ricorrere al ferro ed al fuoco, che sono le ultime rissorse.

Noi porremo fine con un riflesso, che può servire al progresso delle cognizioni acquistate

sul vizio rachitico; ed è, che soventi lo spuntar dei denti, la pubertà, ed anche l'umor latteo, che precedono od accompagnano il il parto, sviluppano questa malattia; ella è tanto più crudele allora, ch' ella si manifesta più tardi, ed in un' età più avvanzata. Si è veduta una donna, che dovette così morire all' età di 32 anni in seguito ad un suo parto. Dobbiamo senza dubbio ripetere da questa disposizione rachitica, che si sviluppa cogli umori lattei, certe rotture più facili nelle donne incinte, e nelle balie, di cui il callo dura lunghissimo tempo a formarsi.

MALATTIE SCROFOLOSE.

L'Europa, sopratutto l'Inghilterra e l'Irlanda, sembra che siano il teatro delle scroffole. La Francia non ne va esente: massime tra le valli umide e rinchiuse delle montagne, in cui questa malattia ereditaria sembra essere anche endemica. I di loro caratteri sono l'ingorgamento del labbro superiore, delle glandule mascellari e cervicali, il volume del collo, la pallidezza del colorito, le oftalmie ribelli, la disproporzione della mascella inferiore, l'enfiagione delle giunture, delle articolazioni, la mollezza, e la voluminosità delle carni, l'ingorgamento ossia intasamento del tissuto cellulare, e delle glandule conglobate linfatiche,

e qualche volta un eccesso di beltà e di robustezza.

Il vizio scrofoloso è ereditario; ha molta relazione col vizio rachitico. Nell' uno e nell' altro s'accresc la sostanza spugnosa degli ossi, e la massa cerebrale; inducono essi la tumefazione del cervello, delle ghiandole, e la carie delle estremità delle ossa; ma la rachitide aguzza lo spirito, ed i sensi interni, il che non accade nel vizio scrofoloso. I detti spiritosi, immaturi, oppure quella specie d'imbecillità, di cretinismo, l' idrocefalo interno, sequela della sproporzione organica, dell' eretismo, della contensione, e dell' abbattimento di queste stesse parti, sono forse gl' intermediogradi di queste malattie.

Il vizio scrofoloso si manifesta negli assorbenti linfatici, e sulla stessa linfa che racchiudono. Pare, che il loro ingorgamento dia tosto luogo allo inspissimento della linfa, agli imbarazzi, e successivamente alla di lei dissoluzione acre e putrida. Questo acre scrofoloso ed umorale esisterebbe forse come un fermento morbifico, un miasma, un germe essenziale alla malattia? Ovvero non è egli, che un prodotto del rilassamento, dell' atonia dei vasi linfatici, e delle ghiandole, e l' effetto del soggiorno, del ritardo della linfa alterata nei proprj suoi vasi? Checchè ne sia, questa asprezza esiste; essa è la causa degl' ingorga-

menti, delle infiammazioni, degli assessi od ulceri, delle malattie cutanee dipendenti dalla diatesi scrofolosa; ella è in certi casi così considerabile, che le ulceri scrofolose divengono rodenti ossia corrosive, affettano un'apparenza scorbutica, ed anche cancrosa. Ed ecco una nuova complicazione, almeno apparente, con queste due ultime malattie.

Il vizio scrofoloso sembra a tutto principio acido nell'infanzia; ma diventa putrido, quando la malattia è inveterata, o che degenera.

Il vizio venereo sviluppa le scrofole, ma non dipende dal vizio scrofoloso nella maggior parte de' casi.

Le scrofole ne' nostri paesi non sono contagiose; ma giunte all'ultimo grado, possono diventar tali, come il più delle malattie.

Rimane a sapere a quale delle due cause si debba ripetere questo terribile effetto: cioè se alla disposizione, alla debolezza degl'organi dell'individuo, che le contrae, oppure all'acrimonia, all'esaltazione della putredine della persona infetta: l'una e l'altra causa probabilmente influisce, ma non è permesso alla sagacità degli osservatori di potere scoprire cosa debbano i corpi infetti all'una o all'altra di queste due cause.

Tutti gli Uffiziali di sanità non sono in istato di scoprire la differenza che passa tra l'ingorgamento delle ghiandole mascellari e cervi-

cali, per via della retrocessione del lattime, o delle croste di latte, o di tigna benigna, della carie de' denti, dell' irritazione delle parti vicine anche ad un vescicatorio, colle scrofole benigne dell' infanzia. Le prime hanno una causa manifesta; sono meno ribelli; queste al contrario hanno per segni e per cause i parenti, una constituzione scrofolosa, e sono più ribelli.

Il gozzo non è scrofoloso, sebbene accompagni spesse volte le scrofole. Queste causano il gozzo, ma quello non causa le scrofole.

Bordeaux s' è ingannato, quando disse, che i temperamenti biliosi erano più sottoposti alle scrofole; egli è tutto al contrario, sono i temperamenti flemmatici o pituitosi, che vi sono più soggetti.

Cullen ha creduto, che tra i genitori scrofolosi, la madre produceva de' fanciulli rachitici, ed al contrario il padre loro infondeva il vizio scrofoloso. Se ciò è vero, la prova è decisiva per l' affinità tra queste due malattie, ma non ho alcuna osservazione che l' appoggi.

John Huuter e *Bennet* assicurano non essere il vizio venereo, che dia luogo alle esostosi, ma bensì il vizio scrofoloso, che ha primieramente sviluppato la malattia venerea, e questa le scrofole. Dunque il vizio venereo dispone gli organi allo sviluppamento del vizio

scrofoloso, che esisteva avanti. Questa distinzione, quantunque falsa, non è meno utile nella pratica, poichè prova, che preparazioni mercuriali sono qualche volta utili contro certe affezioni scrofolose, anche di nascita, mentre sono quasi sempre nocive contro le scrofole ulcerate, degenerate; ed anzi il più soventi contro le malattie scrofolose delle Alpi, e dei Pirenei, esenti da ogni sospetto di vizio venereo.

CURA.

Per applicare alle malattie scrofolose una cura metodica, le abbiamo considerate sotto tre rapporti, sotto tre gradi differenti.

Primo grado. Malattie scrofolose dell'infanzia, avanti l'età della pubertà.

Secondo grado. Scrofole confermate degli adulti.

Terzo grado. Scrofole inveterate o degenerate, complicate con altre malattie.

Selle autore stimabile per la di lui precisione, e per la di lui scienza, considera le malattie scrofolose sotto cinque punti differenti:

1.° Tumori scrofolosi.
2.° Serpigini scrofolose.
3.° Infiammazioni scrofolose.
4.° Ulceri scrofolose.

5.° Gonorree maligne.

Egli è evidente, ch' egli comprende le scrofole benigne dell' infanzia, e quelle degli adulti, sotto la prima divisione, ma esse esigono una cura diversa.

Le serpigini scrofolose devono venir curate tra le malattie cutanee.

Le infiammazioni scrofolose esigono di più qualche salasso leggiero, ed alcuni rimedj locali aggiunti alla cura.

Le ulceri scrofolose presentano la complicazione o la degenerazione di questa malattia.

Quanto alla gonorrea maligna, noi non la conosciamo, fuorchè questa sia la gonorrea cronica, serosa, prodotta da una putredine, dal rilassamento, dall' ingorgamento delle parti, e da cause locali.

La cura delle scrofole benigne si riduce alle tinture di reobarbaro, agli amari raddolciti ed alcalizati, ai bagni freddi, a qualche leggiero fondente e purgante.

Le scrofole confermate esigono maggior metodo, e maggiori detaglj.

1.° Se ne previene il danno col cauterio alle braccia, praticato avanti la pubertà, e continuati fin tanto che la sanità ed il temperamento siansi sviluppati.

2.° Colle tinture amare ed alcalizate colla genziana, col sale di tartaro sciolto nell'acqua, mescolato collo spirito di vino.

3.° Coi replicati purganti fondenti e tonici.

4.° Colle bevande d' acqua di mare, e coll' uso delle acque termali ferruginose.

5.° Coll' esercizio all' aria aperta, col soggiorno in luoghi asciutti e ventilati, colla scelta d' un regime piuttosto animale, che vegetale, e coll' uso del vino.

6.° Cogli etiopi, e piuttosto antimoniali, marziali, ed anche aurei o solari, che mercuriali.

7.° Coll' uso della cicuta, ed altri calmanti verso la sera.

8.° Finalmente coi purgativi fondenti, coll' uso de' purganti resinosi, combinati coi sali neutri, e cogli alcali, coi sali minerali a piccole dosi; sopratutto colle preparazioni marziali ed antimoniali.

La robbia, l' acqua di calce, il sapone, alcune piccole dosi d' ipecaquana; il tartaro solubile, la morella, e la saponaria, sono le basi, le piante, ed i rimedj, dai quali l' Uffiziale di sanità può trarre i principali soccorsi, proprj a combattere il vizio scrofoloso. Non conviene obbliare, che malattie così ribelli, e quasi sempre ereditarie, mettono spesse volte alla prova la sagacità degli osservatori, e la pazienza degl' infermi. L' essenziale consiste a ben caratterizzare la malattia, a ben comprendere le indicazioni particolari, che presentano i diversi sintomi, i suoi diversi gradi, ed i differenti

organi, ch' essa affetta. Si può ricorrere alle opere di *Beaames*, e dell' Alouette su questa malattia.

Il primo ce ne offre la storia completa.

Il secondo ha procurati nuovi progressi all' arte di guarire, colla cura, e coll' invenzione di nuovi gradi di questa malattia.

MALATTIE SCROFOLOSE, INVETERATE, ovvero DEGENERATE.

A questa divisione appartengono:

1.° La tisichezza tubercolosa, quasi sempre.

2.° Le ostruzioni del mesenterio, la tumefazione del fegato, forse qualche volta.

3.° I tumori scirrosi, esterni ed interni, le ulceri cancherose, anche il cancro al seno, nel maggior numero de' casi. Accade quì di ricordare, che l' umor latteo, il quale precede ed accompagna il parto, sviluppa, e fa spiccare il vizio scrofoloso, ed il vizio rachitico. Da questa unione mostruosa e funesta, dalla rivoluzione che operano sui temperamenti la gravidanza ed i parti, dalla spinta ed esplosione, che dà il latte a quest' inimico, a questo vizio scrofoloso, assopito, o contenuto fino allora dall' equilibrio, dalla reazione degli organi, ne proviene un mescuglio mostruoso, una complicazione di sintomi, e di malattie puerperali; il di cui compendio non può

entrare in un corso di principj. Era utile d'indicare, di far conoscere la causa principale, che dà luogo alla loro anomalìa, e che produce sì gravi danni.

4.° I tumori bianchi delle articolazioni.

5.° La maggior parte di lupie, di tumori bianchi, cistici, linfatici.

6.° Finalmente varj ulceri ribelli, serpiginosi, ghiandulosi, cutanei ec.

Quanto alla tisichezza, oltre ai rimedj proprj per combattere la virulenza: oltre il cauterio, che deve essere permanente, se le forze il permettono, sono necessarj frequenti, ma piccoli salassi, per impedire i progressi dell' infiammazione attorno ai tubercoli. I vomitivi ripetuti, con piccole dosi d' ipecaquana non sono meno utili.

Le ostruzioni complicate o fomentate da un vizio scrofoloso, oltre i fondenti ed il regime sopra indicato, esigono l' uso dei saponacei, dei calmanti alla sera, della cicuta: i fregamenti, l' esercizio, ed i topici emollienti e solutivi.

Quanto ai tumori scirrosi pervenuti a questo ultimo grado di durezza, sono fuori delle forze dell' arte e della natura, quali non possono risolverli; bisogna considerarli come corpi stranieri, o *noli me tangere*. Sarebbe molto, se si arrivasse a farli dimenticare dalla natura, vale a dire di poter impedire l' infiammazione locale che

produce la presenza e l'irritazione di questi corpi stranieri ossia scirrosi, poichè da questa infiammazione locale dipende la loro vegetazione, il loro accrescimento, il dolore, la febbre, l'indebolimento dell'infermo, e finalmente la consunzione, e la morte.

Non è già così quando il scirro è esteriore, superficiale, e poco voluminoso; quando può tagliarsi; e quando il di lui volume, la di lui situazione, e le forze dell'infermo ne permettono l'estirpazione.

Questo caso è della sfera dell' arte operatoria, di cui parleremo in appresso. Basta il non perdere di vista la virulenza che lo ha cagionato, e che lo può far ripullulare altrove.

Quanto ai tumori bianchi delle articolazioni si risolvono in miglior modo colle doccie alcaline e saponacee, tanto calde, quanto può soffrirle l'infermo. Il mercurio può esser utile, se vi è complicazione venerea. Le acque termali in doccie, ed in bevanda, un regime moderato, le bevande sudorifere, e finalmente il setone di *Bell*; quando vi è flussione, il vescicatorio sulla parte inferma fu soventi di qualche utilità, ed anche soventi m'è parso nocivo, irritandone la parte, ed aumentandone il tumore.

Per ciò che riguarda alle lupie, o tumori linfatici del capo, devono aprirsi, purchè non tocchino il cervello, nè la midolla spinale.

Conviene solo fare attenzione di fare l'apertura tanto più piccola, quanto più grande si è il tumore; ed al contrario tanto più grande, quanto più piccolo è quello. La ragione di questo metodo d' aprire i tumori freddi, è fondata sull' esperienza. Quando un tumor freddo stette lungo tempo a formarsi; quando contiene una libbra in circa di fluido e di più, la di lui apertura cagiona quasi sempre una febbre lenta, tanto più ribelle e più pericolosa, quanto più estesa è l' incisione; ciò che ha fatto adottare da *Bell* il saggio metodo di aprirli col setone: altri preferiscono il cauterio. Per me, dopo aver osservato, che il contatto dell' aria sopra le incisioni grandi traeva seco febbri lente, il più delle volte gravissime, ne ho aperti molti con semplici incisioni sopra il terzo od il quarto del tumore, e ne ho riportato miglior effetto.

Riguardo alle ulcere ghiandolose, cutanee ec., senza perder di vista la virulenza che le cagiona o le rattiene, i loro migliori rimedj esterni sono il liquore di Van-Swieten, dato con prudenza, la china, gli amari, ed i purganti: quanto ai topici, ne parleremo alla fine della sesta classe. Noi diremo soltanto, che, quando queste ulcere sono sulle estremità inferiori, il peso del corpo, la gravità dei fluidi, il rilassamento dei vasi inerenti alla constituzione scrofolosa, l' irritazione locale, tutto

richiede la fasciatura di *Bell*, inventata da *Teden*, resa più efficace dai fomenti spiritosi aromatici, colla dissoluzione del piombo, o estratto di Saturno, ma conviene guardarsi dalla ripercussione. La cachessia scrofolosa, l' infiltrazione, la posizione orizzontale dell' infermo, la di lui età, debolezza, assieme alla compressione della fasciatura, possono qualche volta accelerare spandimenti interni, ossia produrre l' idropisia, a cui questi ammalati sono pur troppo disposti.

MALATTIE VENEREE.

Le malattie veneree da un vizio contagioso, esse si propagano ordinariamente col mezzo d' un commercio impuro, rare volte per il semplice contatto, per il tocco, o baci, o per l' allattamento: qualche volta ancora sono esse ereditarie, ma in questo caso sono complicate o degenerate.

S' ignora da noi la natura della virulenza venerea; essa pare stimolante; infetta primieramente gli umori mucosi, che umettano e rendono lubrici i condotti naturali, gli organi della generazione: il muco allora diventa acre per la presenza della virulenza, ed irrita i follicoli mucosi, le membrane, e le ghiandole che lo separano, le fa divenir rosse, le infiamma; questa flogosi, quest' infiammazione, dando

maggior calore ed azione ai vasi, dà maggior consistenza al muco, lo rende più abbondante, e gli dà un' apparenza puriforme; allora il vizio venereo, quel germe fatale alla specie umana acquista maggior intensità, maggior attività per propagarsi e comunicarsi a tutto il sistema, e ad altre persone.

La natura del muco, che separa la membrana pituitaria, e la faringe, presenta la stessa analogia, e gli stessi fenomeni. Il reuma, la coriza infiammano questi organi, e ne condensano il muco. Gli stessi organi possono anche contrarre l' infezione venerea.

Le ghiandole sebacee, il tessuto cellulare della pelle ci offrirebbero senza dubbio altre analogie ed altri pericoli d' infezione più frequenti, se l' epidermide, l' aria esteriore che lo coprono, non rendessero l' organo cutaneo esente dall' infezione venerea.

L' esempio dell' inoculazione del vajuolo prova, che conviene sollevare, lacerare l' epidermide, questo riparo esteriore, questo conservatore del tatto universale, per introdurre la virulenza vajuolosa nel tissuto mucoso della pelle; ma toccata una volta la linfa che la abbevera, la virulenza infiamma le pelle, ed invece che era prima serosa, diventa essa putrida; allora solamente essa propaga la virulenza vajuolosa, che viene essa introdotta in nuovi corpi; prima essa era troppo serosa, e

la virulenza vajuolosa immatura, i semi erano dispersi nella serosità linfatica; essi non erano abbastanza riscaldati da flogosi, dall' azione della febbre, che forse li approssima, o li rende più attivi, dando alla linfa quella consistenza lattea, densa, e convertendola in una specie d' estratto, in vera putredine.

Sembra più utile alla cura di considerare le malattie veneree sotto tre stati differenti, relativi alla di loro lunghezza: questi sono tre gradi differenti. Il loro stato primitivo, il loro stato confermato, e la loro degenerazione, ossia complicazione con altre malattie.

PRIMO GRADO.

SINTOMI PRIMITIVI.

Tali sono le gonorree virulente nel primo e secondo mese; le escoriazioni in seguito ad un commercio impuro, il fimosi, il parafimosi, i cancri primitivi; cioè le escoriazioni infiammate, col fondo biancastro, coi margini elevati, alcuni buboni recenti, dei bottoni, delle fessure al pube, delle ulcere nella bocca, ed altre sospette alle labbra, ed alle altre parti interne della bocca.

SECONDO GRADO.

SINTOMI CONSECUTIVI, INFEZIONE VENEREA; LUE VENEREA CONFERMATA.

I sintomi primitivi continuati più di due mesi, i buboni, i cancri, e le ulceri precedute dai sintomi primitivi, i dolori notturni, ed osteocopi, i cancri, le ulceri al palato, un cerchio rosso disegnato in fondo della bocca; le ulceri delle amigdale, ossia delle tonsille, le escrescenze delle parti naturali, e dell'ano, le ragadi, i porri, le creste, i condilomi, le pustule prominenti della pelle, le ulcere cutanee col fondo denso, bianchiccie, sordide, le serpigini scagliose, ribelli, e moltiplicate, le ottalmie ribelli, la corona di Venere, le pustule livide, gialle, e numerose, dure, e ribelli sulla fronte; I tumori ossei d'ogni specie. Tutte queste malattie, precedute da un commercio sospetto, o da sintomi primitivi, di un intervallo di due mesi, o da qualche altra malattia, caratterizzano le malattie veneree, la malattia venerea confermata.

TERZO GRADO.

MALATTIA VENEREA COMPLICATA O DEGENERATA.

Una constituzione debole, viziosa, pallida, rachitica, scrofolosa, rognosa, rende l'infezione venerea più difficile a conoscere, ed ancora più difficile a guarire. Varie cure incomplete, la febbre, o altra malattia sofferta in quell' intervallo, il cambiamento di clima, e di stagione, complicano la malattia venerea, o la fanno degenerare in altre malattie.

Le ulcere rodenti, sinnose, esulcerazioni, o ingorgamento delle ghiandole, pustule prominenti alla palma della mano, sotto la pianta de' piedi, alle articolazioni; cancri al palato, alla laringe; nell'interno del naso, pustule, o ulcere callose, il di cui fondo sia biancastro, coi margini rinversati, e la circonferenza livida, o rossigna, tumori ossei con dolore, il sollevamento doloroso del periostio, le depressioni ossee, la carie delle ossa, del palato, del naso, ed altre parti, le durezze, la stranguria, le angustie, i flussi ribelli del canale dell'uretra, e della vagina: l'ottalmia ulcerosa e ribelle, la psoroftalmia, la gotta serena, la sordità: tutti questi sintomi, preceduti da infezione venerea, caratterizzano la lue complicata, inveterata o degenerata per la durata. La ca-

chessia, la febbre lenta, l'etisia, la rachitide, le scrofole, precedute dalla stessa virulenza, dalla stessa infezione, possono dipendere dalla stessa causa; finalmente i fanciulli, nati da genitori infetti da vizio venereo, hanno soventi i sintomi di questa malattia al terzo grado. Questi sintomi si annunziano colla magrezza estrema dei bambini, colla fievolezza dei loro membri, con larghe escoriazioni. Spesse volte nascono con ulcere sotto le ascelle, ed all'anguinaja; ma d'ordinario non è, che dopo due settimane dalla nascita, che la virulenza fa molto danno nei bambini nati col vizio venereo.

CURA.

Durante il primo grado della malattia venerea, la virulenza, non avendo ancora infettato il sistema generale, produce delle infiammazioni locali, delle irritazioni, degl'ingorgamenti più o meno considerabili. La cura deve essere diluente, antiflogistica, antispasmodica, e detersiva. Questa flogosi locale, che produce la virulenza venerea, presenta due fenomeni interessanti pel diagnostico di questa malattia, per la cura di questi sintomi infiammatorj primitivi, e sulla diatesi infiammatoria generale, che non ha luogo in questa malattia.

La china, sempre nociva nelle infiammazioni essenziali, offre un eccellente rimedio contro la flogosi venerea, li fimosi, e li parafimosi, ed altre infiammazioni cutanee, ancorchè data ne' primi giorni. Data in sostanza interiormente, alla dose di due o tre ottavi, ogni giorno, diviene il migliore risolutivo, conosciuto contro queste malattie. Swediaur ed Hunter s' erano accorti di questo effetto sorprendente della china, data contro infiammazioni locali di causa venerea; ma non avevano, quanto meritava, sviluppata questa scoperta.

1.° Ella fu provata nell' ospedale di Granoble nello spazio di quattro anni consecutivi, e da varj Uffiziali di sanità, in differenti stagioni, e su diverse malattie veneree primitive. Giammai la china fu dannosa nè alla malattia, nè all' ammalato; ben al contrario fu giovevole.

2.° Questo fatto prova, che la diatesi venerea è cronica; che essa può ben infiammare le parti esteriori, che ne soffrono il primo contatto, ma non il sistema arteriale. Egli è probabile, che queste infiammazioni locali, lungi dall' essere nocevoli, siano un mezzo salutare, che la natura impiega per arrestare, e per scacciare questa virulenza; per impedire che non infetti tutto il sistema dell' economia animale.

3.° Egli è probabile ancora, che il vizio venereo non abbia azione alcuna sul sangue, nè sulle arterie; che la di lui azione sia limitata alla linfa, ed ai vasi suoi proprj; che è loro tramandato dagli umori mucosi, ajutati dall' infiammazione locale o cutanea.

Furono impiegate con successo, e devono impiegarsi a vicenda le bevande diluenti, nitrose, e copiose, le emulsioni, i topici emollienti e solutivi, la dieta antiflogistica, le lavature emollienti, le injezioni emollienti, saponacee, oleose, alcaline, detersive, e narcotiche; devono pure adoprarsi sussidiariamente il salasso, il vomitivo, e la china. Se egli è prudente, anzi urgente di combattere l'infiammazione, non lo è meno di abbreviare la lunghezza, e di combattere ciaschedun sintoma in particolare; poichè è cosa provata, che se essa dura più di due mesi, introduce la virulenza nella massa, e che quando la cura non è ben concertata coi muovimenti della natura, quando il pratico non sa, o non può profittare de' di lei primi sforzi, se l'infiammazione non viene combattuta a proposito, ella lascia dei flussi, delle angustie, degl'ingorgamenti, e delle durezze alle parti della generazione, che tormentano gli ammalati per il loro disagio, e con rimembranze spiacevoli, e spesse volte con terrori panici, i quali avvelenano i loro giorni. *Clare* è uno di quelli, che hanno maggiormente

esaltato le injezioni. *Hunter, Nisbel, e Swediaur* sono più metodici, e forse più sicuri. Ciò non ostante *Hunter* rapporta al soggetto dei sintomi primitivi, un argomento in favore della loro guarigione colle lavature, e le injezioni antiflogistiche, a cui non si può replicare. Questi sintomi prolungati, dic' egli, non possono da se stessi guarire l' infezione, se esiste. Si può almeno dubitare, se la loro guarigione possa darla, e non già che la loro durata troppo differita la dia. Si calcoli ora quanto siano incomodi, dannosi alla sanità, ed al diagnostico della malattia.

CURA

DELLA MALATTIA VENEREA CONFERMATA.

In Francia e nel Nord dell' Europa le frizioni mercuriali, ajutate dalle pillole gommose di Plenck, e da alcuni purganti mercuriali verso il fine della cura, offrono la base la più sicura e più breve di curare la malattia venerea. In Ispagna ed in Italia, nell' isola di Corsica, nei Dipartimenti meridionali, dell' Alpi marittime, del Varo, delle Bocche del Rodano, dell' Eralto, dell' Ardèche ec., il metodo per estinzione, ed anche le decozioni delle piante sudorifere possono adoperarsi, e

qualche volta anche preferirsi: metodo più dolce e più lungo, ma meno sicuro, massime nell'inverno, e nei climi freddi.

L'essenziale si è di sostenere l'effetto del mercurio per tre o quattro settimane almeno, dalla data del giorno, in cui si son manifestati i di lui effetti, non già dal giorno, in cui se n'è principiato l'uso. Si conoscono questi da una gravezza di capo, dalla mollezza, dalla dilatazione, e da una leggiera frequenza ed elevazione del polso, da dolorosità delle membra, da lassitudini, e da un certo gusto metallico della bocca, con una leggiera flogosi, ossia rossezza nell'interno della bocca, con nausea, enfiagione, e gravezza alla lingua, e principio di leggiera salivazione. Uno o diversi di questi sintomi caratterizzano ciò che noi chiamiamo febbre mercuriale: essa è essenziale tanto per la guarigione, quanto per la sicurezza dell'infermo, e dell'artista, a cui si confidò.

Egli è per ottenere questo effetto desiderato, che s'impiegano rimedj preparativi; cioè da sei in dieci bagni domestici, la diminuzione della metà degli alimenti, l'uso dei vegetali a preferenza, pendenti otto a dieci giorni; il salasso, se viene indicato; il vomitivo, ed anche il purgante. Non bisogna obbliare, che la cura mercuriale è come l'inoculazione, che molti individui hanno d'uopo di preparazioni, e ciò

nella maggior parte. Altri, in vece di debilitarli col regime, avrebbero bisogno d'un nutrimento più sugoso, di venir fortificati, in luogo di venir affievoliti. Per esempio, allora quando la debolezza degli organi, la diatesi scorbutica, la febbre lenta ec. facessero temere nessun esito della cura, anzi di compromettere i giorni dell'infermo, bisogna prepararlo, cangiare il di lui stato, prima di curarlo: ve ne sono dei troppo deboli, che hanno bisogno di fortificarsi; ve ne sono degli ammalati, dei cachetici, che fa d'uopo curare, prima d'intraprendere a loro somministrare il mercurio, e le di lui preparazioni.

Non si parlerà delle dosi, nè della quantità del mercurio da impiegarsi per una cura completa; la regola dipende dall'occhio, e dalla sagacità dell'osservatore. L'arte di guarire non può esser soggetta a regole meccaniche. I suoi principj sono veri, ma le circostanze individuali li riducono ad approssimazioni, a probabilità. Una cosa delle più certe, e che convien sempre avere in memoria, si è, che la natura sola guarisce col soccorso de' rimedj; quando essa vi ripugna, i rimedj nulla agiscono, o diventano pericolosi. I detaglj del regime, della temperatura del luogo, delle bevande convenienti, ed altri accessorj della cura, devono porsi nel seguente articolo.

CURA

DELLA MALATTIA VENEREA INVETERATA, DEGENERATA, ossia COMPLICATA CON ALTRE MALATTIE.

La virulenza venerea, assopita dalla debolezza del soggetto, o dall' assuefazione degli organi, negletta, per così dire, dalla natura, dispone gl'individui, che ne sono attaccati da più anni ad uno stato di languore, e di cachessia, che si chiama venerea, scorbutica, serpiginosa, scrofolosa, rachitica, cancherosa ec., secondo il loro carattere. Poco fa il sapere, se la virulenza stessa dia luogo a queste malattie, o se, affettando gli organi di debolezza, la virulenza dà luogo allo sviluppamento di virulenze straniere preesistenti; egli è però sempre vero, che quando la virulenza venerea, ed i di lei sintomi vi hanno esistito, è prudente, è necessario d' avervi riguardo nella cura delle altre malattie. Ciascheduna diatesi particolare ha il suo regime, ed i suoi rimedj, ma spesse volte la natura non riprende i suoi diritti per combatterle, se non dopo l'uso del mercurio, e d' altri rimedj antivenerei, ordinati con prudenza.

Non si conosce, che la diatesi scorbutica,

e cancherosa, ben decisa, a cui il mercurio sia assolutamente contrario; poichè il di lui uso troppo continuato, o piuttosto il di lui abuso dà luogo, o dispone a queste malattie. Sarebbe allora pericoloso d' adoperare questo metallo, quando esse esistono; bisogna prima combatterle.

Ma vi sono de' casi dubbj; la febbre lenta, l' etisia, il marasmo, la paralisia, l' atrofia, ed altre malattie lente, precedute, o accompagnate da sintomi venerei, lasciano dei dubbj, dei timori fondati sulla specie di cura conveniente, e sulla loro incurabilità.

In questi casi estremi, come in molti altri, il metodo antiscorbutico, le piante saponacee, gli alteranti, le tisane sudorifere, ben caricate, e ridotte per via d' ebulizione in maniera di siropo; il miele, il sublimato corrosivo, combinato con queste tisane, ed in piccole dosi; l' oppio sulla sera, ed in forti dosi; in fine il rob de l' Affecteur sono tutti rimedj eccellenti: anche colla faragine dei sughi delle piante saponacee, antiscorbutiche, aperitive, fondenti, e purgative, adoprate da *Mittiè* in questo ospedale, si sono salvati alcuni infermi dal loro stato disperato. Noi abbiamo avuto da noi stessi, dalla debolezza del governo, e dalla temerità d' alcuni, delle occasioni preziose a Granoble d' istruirci sulle pedate delle malattie veneree, e sulle loro varie cure.

Lo scorbuto, e le affezioni scorbutiche, lo scorbuto endemico, sporadico, lo scorbuto di mare, in una parola la cachessia scorbutica, non sono che i diversi gradi della stessa malattia.

L' ingorgamento delle gengive, la loro carne spugnosa, saniosa, separata dai denti; delle lassitudini, delle stanchezze di membra, il male stare, la tristezza, l' alito puzzolente, annunziano il primo grado di questa malattia.

I dolori lombari, profondi, senza febbri; le macchie gialle o brune, i bottoni o pustule, che si ulcerano perfettamente; la sensibilità della pelle, quella della parte capillata del capo, le ulcere delle gengive, dell' interno delle guancie, verso il condotto di Stenone; le ulcere ribelli sopra diverse parti del corpo, una pelle liscia, che si ulcera facilmente, un colorito livido, squallido; l' imbarrazzo degl' ippocondri, la stitichezza del ventre, l'aridità della pelle, le orine brune o rossiccie, senza febbri irregolari, sono i segni ed i sintomi dell' affezione scorbutica del secondo grado; dello scorbuto propriamente detto.

Quando alla durata di questi sintomi, o di molti tra essi succedono la perdita delle forze, la mollezza delle carni, la lentezza del polso, delle emorragie più o meno considerabili,

l' ingorgamento delle gambe, una sorta d' edemazia bruna o livida; la fetidità dell' alito, degl' escrementi; delle ulcere livide, spugnose, dolorose, saniose ec., ecco i sintomi, ed il carattere della cachessia scorbutica, dello scorbuto confermato, ovvero del terzo grado.

Le altre varietà di questa malattia; quelle che dipendono dalla constituzione individuale del soggetto, quelle che si complicano, 1.° con malattie infiammatorie, come i mali di gola, le risipole, i flemmoni: 2.° quelle che si complicano col mal venereo, colla rogna, colle serpigini, colle ulcere, colla carie, o con altre malattie, non sono che sintomatiche. La cura di queste complicazioni generalmente non deve essere che palliativa o sintomatica, e sempre subordinata allo stato del polso, alle forze dell' infermo, ed alla diatesi scorbutica, che fa la base della malattia.

Dopo aver fissato il carattere, a norma dei sintomi che constituiscono le affezioni scorbutiche, è permesso senza dubbio, anzi è necessario di fare a questa malattia l' applicazione d' una ragionevole teoria, fondata sull' esperienza stessa.

I rimedj antiscorbutici che si estendono dal siero di latte, ed il sugho di becabungia, fino alla senapa, alla coclearia, al gran rafano selvatico; dall' acido di acetosa, fino al più forte aceto distillato, fino agli acidi minerali, ai

caustici, alla pietra infernale, al fuoco stesso; finalmente, se si sono quasi indistintamente impiegati tutti i vegetabili freschi per guarire lo scorbuto, senza anche eccettuare le sostanze saline, e le alcaline ec., dobbiamo dalla moltiplicità de' rimedj di diversa natura trarre questa doppia conseguenza, che lo scorbuto non riconosce alcuno specifico propriamente detto, e che nelle sole qualità opposte dei rimedj convien cercare a determinare la natura della malattia.

Noi crediamo vedere nello scorbuto una causa settica, putrida, più o meno lenta, la quale nel suo primo grado affetta soltanto la bocca, e gli organi salivari, come il vizio venereo affetta le sole parti esteriori della generazione nel suo primo grado, nel suo stato primitivo. Ciò non ostante queste due malattie per la loro sede, per la loro causa, come per i loro effetti, pajono essere di natura opposta. La virulenza venerea affetta gli organi della generazione, e lo scorbuto, la bocca: quella condensa la linfa, e lo scorbuto discioglie tutti gli umori; ma esse si rassomigliano almeno in ciò, che i loro primi gradi, le loro prime impressioni producono un' infiammazione locale. Non conviene però fissare la loro cura a norma di questo sintoma infiammatorio, che è solo primitivo, non confermato; ma il sintoma in se stesso merita

qualche riguardo. Noi abbiamo veduto qui sopra, che le infiammazioni veneree esteriori non escludevano la china: l' esperienza pure ci ha provato, che l' affezione scorbutica primitiva non escludeva sempre il salasso. Egli è dopo aver fatto constare dell' efficacia di questi due rimedj opposti, pei loro effetti, sull' economia animale, e così in apparenza contro indicati dalla natura di queste due malattie, che noi abbiamo creduto poter presentare queste eccezioni, come capaci di gettare nuovi lumi sulla loro teoria, e sulla loro cura.

Noi non diremo, che vi esista un vizio scorbutico, questa malattia ci è sempre parsa esente da contagio; ma pare, ch' ella dipenda da due cause principali, dal mancamento d' esercizio, e dall' impressione dell' aria fredda ed umida. Queste due cause maggiori, rallentando l' azione dei solidi, ed il movimento dei fluidi, danno luogo alla stasi, alla decomposizione degli umori, ed alle degenerazioni scorbutiche d' ogni specie.

Nel tempo delle affezioni scorbutiche ossia generali, che tormentarono l' armata dell' alpi, specialmente nei posti avvanzati della frontiera, pendente il secondo ed il terzo anno della guerra (1795, 1794), tutti gli Uffiziali di sanità si sono accordati sulle indicazioni curative; ma non furono tutti d' accordo sulla denominazione della malattia, nè sulle di lei

cause, nè sulla di lei teoria. Gli uni le davano il nome di *scorbuto*, e le applicavano salassi locali, ed alle braccia, mentre sapevano, che questi sono quasi sempre nocivi agli scorbutici; altri non vedevano in questa affezione della bocca e delle gengive, che un' affezione catarrale; ma convenivano, che la membrana pituitaria rare volte era affettata, o ben più di rado ancora quella de' bronchi. Sotto il clima umido e temperato di Granoble noi non abbiamo mai veduto catarri, nè sintomi catarrosi unirsi colle affezioni scorbutiche. Ma veduto abbiamo trecento infermi venuti dal *Montblanc* e dall' alte alpi, che ne erano affetti. Molti hanno avuti dei sintomi successivi di scorbuto complicato, alcuni la cachessia scorbutica decisa: due solamente sono morti colle labbra rosse, e le guancie forate da ulcere rodenti scorbutiche, giunte all' edemazia livida delle gambe. Osservazioni altrettanto numerose, e libere da pregiudizj ci autorizzano a credere, che noi abbiamo veduto a Granoble lo scorbuto in primo grado sopra un grandissimo numero d' ammalati affetti di mali alle gengive, d' ulcere alla bocca, dei quali molti con febbre, ed altri sintomi infiammatorj hanno riportato un vantaggio dal salasso.

Egli è inutile d' aggiungere alcuni detaglj riguardo alla malattia più avanzata. Il piccolo numero d' infermi, che si sono veduti nel se-

condo e terzo grado, nulla più aggiungerebbe al quadro completo, che ci presenta l' opera di Giacomo *Lind* su questa malattia. Non ne abbiamo parlato pel solo motivo, che questi particolari ci offrono la prova della filiazione naturale dell' affezione scorbutica dell' armata dell' alpi collo scorbuto propriamente detto, di cui ella era il primo grado. Siccome probabilmente nessun autore ha avuto una sì gran quantità d' affezioni scorbutiche leggiere a curare, questa digressione ci è parsa necessaria per giungere ad un diagnostico, e ad una cura più completa, delle malattie scorbutiche.

CURA.

PRIMO STATO DELLA MALATTIA.

SCORBUTO PRIMITIVO.

In questo stato d'irritazione le indicazioni presentate dalla malattia sono la flogosi, l' ingorgamento delle gengive, una febbre leggiera, l'aridità della pelle, e la costipazione. Esse si limitano a mitigare questa flogosi, a rilassare il ventre, ed a distrurre o prevenire l' infezione scorbutica della massa generale degli umori.

I primi rimedj sono i gargarismi raddolcienti,

alcuni salassi leggieri o locali, colla scarificazione stessa delle gengive; i lassativi dolci colla manna, col tamarindo; una dieta mediocremente severa, ed interamente vegetale, l'esercizio all' aria aperta; i bagni tepidi facilitano gli effetti di questi primi rimedj, e del regime.

SECONDO GRADO.

DIATESI SCORBUTICA; SCORBUTO CONFERMATO.

In questo caso la cavata di sangue è non solo inutile, ma spesse volte pericolosa; quando essa dovette praticarsi in temperamenti sanguigni, pletorici, il cruore ossia il coagulo è parso floscio, o anche disciolto, vermiglio al dissopra, senza essere separato dalla serosità; nericcio, e disciolto al dissotto, senza superficie pleuritica, senza alcuna consistenza infiammatoria. Allorchè si è precipitato, lavato nell' acqua, impastato nelle mani, per ritenere, e separarne la parte glutinosa, la membrana di Rhuisch, essa si è trovata tenera, fragile, ed in piccola quantità. Questi caratteri tratti dal sangue, la mollezza, la lentezza del polso, l' aridità della pelle, il pallore dell' infermo, la di lui propensione alla tristezza, alla malinconia; finalmente l' ingorgamento degl' ipocondri, tutto annunzia uno stato di stasi, di difetto

di secrezione della bile, e di altri umori recrementizj. Da una parte i solidi sono in uno stato di rilassamento e d' atonia; dall' altra il difetto d' azione e di muovimento de' fluidi, l' umore perspiratorio che vi rimane, li dispongono ad uno stato di dissoluzione, che tende alla cachessia scorbutica.

Le indicazioni dunque sono gli antisettici dolci ed i mucosi, ovvero mucilaginosi. L'esperienza avea insegnato ai primi marinaj Olandesi, già da due secoli, che il sugo acidetto mucoso-sacharino del melarancio è il migliore di tutti gli antiscorbutici. Questo sugo porta seco nel proprio sale acido lo stimolante necessario per risvegliare l' azione degli organi, le secrezioni, ed i sughi mucosi vi sono assai abbondanti, per riparare le nostre perdite, per resistere alla decomposizione putrida de' fluidi.

Tutti gli antiscorbutici devonsi riguardare sotto questi due punti. Le gomme, le mucilagini pure, senza acido, senza preparazione, peserebbero troppo su questi organi deboli, e non si potrebbero digerire. I liquori forti, lo spirito di vino, quantunque molto antisettici, non convengono nello scorbuto; al contrario il vino, e principalmente l' aceto, che riuniscono la qualità acida ad una certa quantità di mucilagine e d' acqua, sono eccellenti antiscorbutici.

I vegetali freschi, le frutta d' ogni specie,

che non sono nè troppo acerbi, nè troppo maturi; tutte le sostanze leggiere, saponacee, nutritive, e che allettano il gusto con un leggiero condimento naturale o artifiziale, sono gli antiscorbutici per eccellenza.

Siccome le forze digestive, parimenti che gli altri organi, sono indebolite da questa malattia, la cura deve esserne medicinale insieme ed alimentaria. In questa maniera il Saverkraut, che non è altro, se non se il cavolo pommato, renduto acido col mezzo d' una fermentazione di tre settimane, preserva dallo scorbuto, e lo combatte; mentre che il cavolo ordinario è pesante, indigesto senza questa preparazione.

Il cedro, il sidro di pera, la birra semplice, oppure aguzzata colle gemme d' abete, dalla spinetta del Canadà, la birra fatta colla farina d' orzo germogliato; insomma tutte le sostanze farinose, che hanno passato quel primo grado di fermentazione, proprio a sviluppare le loro sostanze saccarate, spiritose, ad estenuare la viscosità dei loro sedimenti glutinosi, sono eccellenti bevande, ed eccellenti rimedj antiscorbutici. I popoli selvaggj, che abitano il Nord del globo, dal Kamtchaca fino alla parte orientale dell' America, alla baja d'*Hudson*, fanno un uso grandissimo di questi liquori fermentati. Ne' loro paesi lo scorbuto è endemico. Il rigore del clima ne esclude le viti, le frutta, e soventi il grano: alcune coccole, ossia piccoli

frutti selvatici tengono luogo di fromento, e di bevanda: grosse radici carnose, piene di feccie, quantunque velenose, una specie di dragontea, provvedono la mucilagine necessaria per dare della consistenza a questi liquori fermentati, per renderli nutritivi.

La classe naturale delle piante cruciformi, chiamate antiscorbutiche, non sono forse differenti dalle altre piante, se non se in ciò, che i principj delle crucifere sono più esaltati, più prossimi alla fermentazione, ed all' animalisazione. Le piante crucifere s' alterano prontamente, la loro mucilagine, il loro sapone vegetale, già preparato, come dimostra il principio di sapore molto eminente in questa classe, esige senza dubbio molto minori sforzi, per parte degli organi digestivi. Noi amiamo meglio credere al vantaggio di questa etiologia, piuttosto che all' alterazione alcalina o ammoniacale di queste piante, poichè il sale, come i salumi, le sostanze piccanti, gli aromati, i liquori, tutti i sapori forti sono dannosi allo scorbuto, mentre che gli acidi vegetali, combinati colle mucilagini, sono i più utili rimedj. Gli acidi minerali sono qualche volta utili, ma come topici, come antisettici, e non come rimedj generali.

TERZO GRADO.

SCORBUTO COMPLICATO INVETERATO; CACHESSIA SCORBUTICA.

Quest' ultimo grado non differisce essenzialmente dal secondo, quanto alla cura. Gli alimenti ed i rimedj meritano solo una scielta più esatta, e la debolezza dell' infermo maggiori riguardi. In questo caso mai si deve cavar sangue; le emorragie sono pure troppo frequenti, e da temere. I purgativi rare volte s'adoprano, a motivo della debolezza, degli sfinimenti che sono frequenti; il siero di latte vinoso, il vino rosso, leggiero e puro, il siropo di china, le gelatine di ribes, e d' altre frutta d' estate; le frutta ben mature, l' uva, i melaranci e la limonata, sono i rimedj generali.

Quanto alle ulcere, alle emorragie devono curarsi coll' aria fissa, ossia acido carbonico, colle lavature acidette, colle applicazioni delle fette di cedro; la loro detersione collo spirito di sale affievolito, col cataplasma, colle foglie d' ortica, l' acquavita, ed il sale; topico, la di cui efficacia fu provata in quest' ospedale; e con altri soccorsi chirurgicali, di cui parleremo nella seguente classe all' articolo delle ulceri, delle malattie locali.

Un ultimo articolo che non conviene dimen-

ticare, si è la salubrità dell'aria nel locale, che abitano gl'infermi. Nell' estate, nelle malattie febbrili ed infiammatorie s'usano le aspersioni d'acqua, gli adacquamenti frequenti; ma nello scorbuto, e nelle altre affezioni di simil natura si deve mai obbliare, che l'umidità è dannosissima. Fa dunque d'uopo una gran riserva sopra questi mezzi di proprietà; rinnovare l'aria in ogni altra maniera, col latte di calce, col metodo di *Morveaux*, non adoprare gl'inaffiamenti, che rare volte, massime nelle stagioni umide, negli appartamenti bassi, e nell'autunno.

MALATTIE CUTANEE.

L'organo cutaneo offre il senso generale del tatto, l'emuntorio naturale della traspirazione insensibile, l'antagonista dei vasi inalanti, delle capacità interiori, per mezzo d'un'infinità di pori assorbenti, i quali dalla superficie della pelle si portano nei vasi linfatici. La pelle è anche la sede di molte malattie cutanee, come la risipola, la rosolia, il vajuolo ec., malattie depuratorie ovvero critiche, che sgombrano il sistema da un germe di febbre, o di malattia generale.

Se la pelle, sotto tutti questi punti, serve d'emuntorio revulsivo per trarre a se gli umori morbifici interni ed esterni, non è men vero,

che alcune malattie particolari, venendo attaccarsi alla pelle, portano gli umori, o le alterazioni del sistema dall' esterno all' interno: la differenza essenziale, che passa tra le due classi di malattie, che *Stahl* avea definite col nome di flusso e riflusso del piccolo mondo, o microscomico, si è, che quelle che dal centro tendono alla circonferenza, sono acute, critiche, ed al contrario quelle che dalla circonferenza si portano verso il centro, sono per lo più lente e croniche, o almeno periodiche.

Che il tissuto della pelle sia un invoglio generale, o piuttosto l' estremità confinante de' nervi che vanno riunirvisi e confondersi, questo è l' oggetto della fisiologia. La pelle è sensibilissima, e molto contrattile; sotto questo punto essa offre un' infinità di fiocci nervosi, di piccoli corpi glandulosi, e d' orifizj assorbenti, come altrettante guardie vigilanti dell' economia animale. Noi ci occuperemo soltanto in quest' articolo delle malattie contagiose della pelle, della relazione ed influenza di queste stesse malattie sul sistema generale.

MALATTIE CUTANEE DELLA TESTA; LE CROSTE DI LATTE, IL LATTIME, ossia RASCHIA BENIGNA, E LA TIGNA.

Le croste di latte compajono poco tempo dopo la nascita; la pulizia, i bagni tepidi, ossia il lavare i bambini; il tenere il capo mediocremente coperto, l' applicazione d' alcune foglie di bietola; qualche cucchiajo di siropo di cicoria, composto col reubarbaro, quando esse danno dei pizzicori importuni; il regime dolce e vegetale della balia, o alcuni purgativi dati di tempo in tempo, sono le precauzioni ed i rimedj convenienti a questa malattia della prima infanzia.

RASCHIA BENIGNA, ossia LATTIME.

Il secondo grado della malattia, pare che dipenda dall' età del fanciullo, sovente da un vizio del latte complicato con un vizio della linfa dei fanciulli. Essa si fa vedere da uno fino a' sette anni; rare volte continua fino alla pubertà. Qualche volta essa attacca tutto il cuojo crinito; si spande sopra i ciglj, sulle gote, dietro alle orecchie, e sulle parti laterali del collo, di cui fa gonfiare le glandule. Le di lei croste sono più spesse, più sode; spesse volte è complicata con l'oftalmia, e con bottoni sul viso. Questa è quella delle tre specie la più soggetta alla ripercussione.

La di lei cura consiste in certe precauzioni, ed in alcuni rimedj curativi.

1.° Non conviene mai permettere, che si taglino troppo facilmente i capelli ai fanciulli, che ne sono attaccati. Siccome questa tigna benigna non impedisce la generazione dei pidocchi, le balie, ed i domestici sono naturalmente portati a tagliare i capelli per liberarsi da quella briga; ma si è veduto, che questo cattivo mezzo fu seguito da ghiandole, da depositi al collo, da oppressione, da flussioni di petto mortali, da atrofia di membri, da paralisia, ed anche da epilessia. Allorchè si è commesso quest' imprudenza, deve aversi ricorso ad un berettino di tela verde incerata, all' applicazione delle foglie di bietola sul capo, pendente la notte; ad un vescicatorio sulla parte, o alla nuca, per richiamarla. La raschia benigna annunzia sempre un temperamento umido ed umorale, l' ostruzione, il rilassamento del sistema ghianduloso e nutritivo. Essa esclude, o almeno rende complicata e seriosa l' inoculazione del vajuolo; rende questa malattia più pericolosa; come anche la risipola, ed altre malattie cutanee. In simil caso si preferisce la prima vera per l' inoculazione; si prepara il soggetto colla dieta vegetale, con alcuni bagni, con alcuni vermifugj, con alcune piccole dosi di calomelano, ossia *aquila alba*, prese quindici giorni, o un mese avanti.

La di lei cura consiste nel regime vegetale e raddolciente, ed in alcuni purganti dolci, che la balia deve prendere, se il fanciullo non è ancora slattato. Se la tenacità e l'ostinazione delle croste esigono una cura più metodica, si puonno far cascare con cataplasmi emollienti: il sugo di bietola, le decozioni di malva, di dulcamara ec. Ma il miglior rimedio consiste nell' uso delle foglie *de pensée*, ossia *viola tricolor*, bollite in una tazza di latte, tutte le mattine, per quindici giorni. Metodo di Strak, Medico di Magonza, approvato dall'Accademia di Lione, e descritto nella medicina domestica di Buchan, ed altre opere moderne. Fa d' uopo aver molta riservatezza nell'applicare de'corpi grassi sul capo dei fanciulli; si è veduto l' olio ed il butiro fresco ripercuotere questa malattia, e causare molto danno. Non bisogna essere meno cauti sull' uso della *sabadiglia*, ossia polvere del cappucino, semenza d' una specie d'elleboro bianco, che viene dal Messico, e che è un veleno. Egli uccide i pidocchi è vero, ma disseca la raschia, e la minima escoriazione che da essa venghi toccata, eccita la febbre, fa gonfiare il capo ec., come altresì ogni febbre, anche naturale, ripercuote, o sospende la malattia.

La cura della tigna o raschia viva è più attiva e più complicata. La tigna degli adulti è bianca, ha le croste più tenaci, meno spesse, e più circoscritte. Rare volte ricopre essa tutto il cuojo crinito; più soventi ella si presenta sotto forma di gran croste sparse quà e là; rare volte occupa il viso; ed allora ella è molto ostinata, e molto pericolosa. Soventi anche ella fa cadere i capelli, rodendo i loro bulbi, ed è allora della più cattiva specie.

La tigna si fa vedere dall' età di sette fino a' diciotto anni, ed anche fino a' venticinque. L' ho veduta a trent' anni essere ostinatissima.

La di lei cura può essere palliativa, preparativa, ovvero curativa e radicale. La prima consiste nel procurare la caduta delle croste; ciò che facilmente si ottiene col mezzo di cataplasmi emollienti, e delle lavature della stessa natura. Essa non è soggetta alla retrocessione; ciò che autorizza delle lavature più detersive coll' acqua saponacea, colla soluzione del sublimato corrosivo, colla soluzione del verderame, o dei cristalli di Venere, colla decozione della radice di veratro, ossia elleboro bianco. Si deve avere la precauzione di tagliare i capelli, e di tenerli corti in questa terza specie. Nell' intervallo dei medicamenti, o sul principio si adoprano lavature detersive ed

astringenti, fatte colla decozione di saponaria, di celidonia, di foglie di salice bianco, di sugo di *sidro di pera*, della cicuta maggiore; s'adoprano pure dei cataplasmi fatti colle stesse piante.

Siccome questa malattia è ostinatissima, siccome ella rassomiglia molto agli erpeti, e non è soggetta alla retrocessione, si passa subito all' uso degli olj grassi, cotti con piante acri ed attive; come l' olio di ruta, d'iperico, e sopra tutto le pomate preparate senza fuoco, coll' unguento rosato, il grasso bianco, dove entrano le calci mercuriali, il precipitato bianco o rosso, alla dose di una mezza dramma su ciascun' oncia di grasso, ossia pomata.

L' ultimo rimedio ed il più sicuro, si è il berettino di pece navale, specie di depilatorio, fatto per far cadere i capelli, topico più violento, che pericoloso; ma in vece di applicarlo sopra tutto il capo, e di servirsi di pece nera, pura, bisogna tagliare delle piccole bende un poco più lunghe della tigna, di circa un police di larghezza, di tela già usa, ed imbibirle da una sola parte nella pece liquefatta al fuoco, e resa meno tenace con un quarto del suo peso di butiro: si applicano allora metodicamente queste piccole bende, facendole cavalcare, come una specie di bendaggio; si lasciano così per lo spazio di quindici giorni, tre settimane, ed anche un mese.

Se vi è bisogno di devenire ad una seconda applicazione, l' estensione della tigna ha diminuito in tutti i sensi, e questa seconda applicazione è meno dolorosa; è chiaro, che conviene levare le piccole bende in un senso opposto alla loro applicazione; cioè che bisogna cominciare da quella, che fu applicata ultima, tenendo con una mano l' estremità della benda, e dall' altra le forbici spuntate per tagliare i capelli di mano in mano. Il mezzo violento di levare questo berettino impeciato, affine di schiantare, come si dice, il bulbo de' capelli, non è il più sicuro, e non è necessario. Facendo uscir molto sangue, egli netta la parte, e vi attira forse una vera suppurazione in vece dell' arpete raschioso; ma questi deboli vantaggj sono compensati da una seconda applicazione, mezzo altrettanto sicuro, e molto meno doloroso.

DELLA ROGNA.

La rogna è la malattia più comune e più contagiosa tra la specie umana. La rogna semplice, senza il pericolo della contagione, non sarebbe, che un pizzicore molto incomodo alla sera, ma fuori d' ogni pericolo. Ciò non ostante, sia perchè non lascia dormire, sia perchè attira d' altri umori verso la pelle, sia perchè si complica con altre malattie cutanee, sia perchè

dà luogo ad ulcerazioni, a suppurazioni considerabili, sia perchè anch' essa è soggetta alla retrocessione, occasiona spesse volte gravi malattie. Si sono veduti dei depositi alle articolazioni, degli ingorgamenti linfatici, la tosse, l'etisia stessa venirle dopo. Si è veduta complicarsi colla febbre, riprodursi, ed alternare vicendevolmente col vizio scrofoloso, serpiginoso, scorbutico, raschioso, e principalmente col vizio venereo. Son questi mescuglj, queste complicazioni, e la rogna suppurante ed inveterata, che la rendono pericolosa; sono esse ancora che rendono necessaria la divisione metodica di questa malattia in tre specie, ossia tre gradi differenti, divisione metodica fondata sull' esperienza, e sulla natura stessa della malattia.

Prima specie: Rogna semplice, recente.

Seconda specie: Rogna inveterata, ovvero generale.

Terza specie: Rogna ostinata o complicata con altre malattie.

Nell' una e nell' altra specie la rogna si è una malattia locale, cutanea, e contagiosa. Essa esige sempre un rimedio locale e topico, o diversi, sui quali s' insiste più o meno, adoprando a vicenda i preparativi, i rimedj generali ed interni. I rimedj particolari, i bagni, gli alteranti, il salasso, il vomitivo, i diaforetici, gli antisifilittici, gli antiscorbutici ec.,

quando vengono indicati, perchè la rogna da per se stessa non ne indica alcuno.

La cura che conviene al primo grado si limita alle unzioni locali. Esse si fanno in due maniere: col grasso, cogli olj ed altre sostanze grasse, o con lavature acquose; le une e le altre impregnate di zolfaro, di sali mercuriali, acidi, o alcalini.

Il zolfo pestato fu riconosciuto come lo specifico il più sicuro ed il più pronto per distrurre la rogna. Il fiore di zolfo non è nè così pronto, nè così sicuro. Si mescola coll' uno e coll' altro un giallo d' uova, due oncie di grasso, ed un pugillo di sale per ogni mezz' oncia di zolfo. Di questa mistura fredda fattene una o due unzioni, sono necessarj tre o quattro di due giorni uno, per guarire la rogna ordinaria. *Quiret* de Bapaume, autore di questo rimedio, proposto alla Società di Medicina nel 1786, prescriveva di far indurire il giallo d' uova al fuoco col mescuglio di zolfo, dopo averne separato il bianco, averlo ricoperto di creta, e posto sulla cenere. Metodo impraticabile negli ospedali pel numero degli infermi, il quale altronde non ha potuto praticarsi in particolare, poichè il calore del fuoco fa sempre scoppiare l'ovo, a motivo della rarefazione del mescuglio. Restano a verificarsi, a tentarsi altri metodi per far cuocere, e far indurire il giallo d' ovo col zolfo, in vasi di

terra, di ferro ec., egli è probabile, che il fegato di zolfo, lo zolfo stesso contenuto nell'ovo, dà luogo ad una combinazione chimica, propria a guarire la rogna in quest' operazione.

Si è proposto anche di far bollire tre oncie di fiore di zolfo in cinque libbre d'acqua di calce, ridotte a tre, in cui si disciolgono quaranta grani di sublimato corrosivo. L'ammalato si lava ogni sera con questa mistura, e l'indomani con un' acqua saponacea; questo metodo non danneggia la biancheria, e va esente dal cattivo odore. Essa guarisce, come la prima, in otto a' 14 giorni, non fu sperimentata in quest' ospedale, ma bensì la prima.

Si fa bollire, abbrustolire, friggere, direi così, delle foglie fresche di piombaggine, (*plumbago Europea Linnei*) pianta molto acre della Provenza, e dei contorni d'Orange; del residuo di cui, chiuso in un sacchetto di tela, e soventi inumidito nell'olio caldo, da cui fu separato, sia fregata, stropicciata tutte le sere la pelle dell'infermo. Metodo sicuro esente da ogni pericolo di retrocessione, che ha ottenuto la stima ed approvazione della Società di Medicina; metodo finalmente riconosciuto generalmente nella Provenza, ed in Linguadoca da più d'un secolo.

L'unguento citrino, fatto coll' acqua mercuriale, e col grasso, non è così sicuro come i metodi precedenti, ed ha l' inconveniente di eccitare soventi la salivazione; col suo mezzo

i rognosi stavano venti in vent'otto giorni in quest' ospedale, in molti non riusciva, ed altri contraevano nuove malattie: mentre che le pomate sulfuree cogli ovi duri, o animate col sale, coll' allume, colla calce, col verderame ec., guarivano la rogna in otto o dieci giorni nell' estate, ed in dodici o diciotto nell' inverno. Si puonno riferire a queste basi tutte le pretese pomate, lavature e secreti, decantate, o che si spaccieranno. L' esperienza ha deciso; essa è troppo preziosa, e degna di venir conservata, perchè gli Uffiziali di sanità possano dimenticarla, o posporla al maraviglioso, ed alla novità.

Se il zolfo ha qualche volta causato la retrocessione della rogna, a più forte ragione ciò arriverà cogli astringenti, cogli acidi minerali, coi bagni freddi, colla rugiada di maggio, ed altri rimedj di cerretani, o di donniciuole.

Per ciò che riguarda le lavature del tabacco, pare, che l' alcali fisso non è abbastanza stimolante; non irrita abbastanza la pelle, e non corregge abbastanza la qualità narcotica di tale pianta. Questo metodo ci è parso lento, e meno sicuro; altronde non è senza inconvenienti per le persone magre, delicate, soggette alla febbre ec. Noi abbiamo veduto aver egli causato la febbre, la tosse, l' insomnia.

Quanto alla clematide, ai ranuncoli, agli aconiti, alle radici d' elleboro bianco, le loro

decozioni sono pericolose, puonno eccitare delle infiammazioni, ed anche dei trasporti. Non avranno più simili inconvenienti, se si voglia mescolare questi veleni acri col butiro, col grasso, o cogli olj grassi. Oltre che i grassi hanno maggiore affinità coll' umore sebaceo, pare ch' essi inviluppino l' acre di questi veleni.

SECONDA SPECIE.

ROGNA OSTINATA, ossia INVETERATA.

La seconda specie esige la stessa cura della prima. Pare soltanto, che la lunghezza della malattia, in vece di causare delle semplici serpigini, coll' elevazione dell' epidermide, sia penetrato più avanti nel tessuto della pelle, ne abbia accresciuta la di lei spessezza, e l'abbia infettata in molti punti della medesima. La virulenza rognosa allora, in luogo di fermarsi alle giunture della mano, negl' interstizj delle dita, come nella rogna primitiva, si propaga sulle avanbraccia, sul petto, sul basso ventre, sotto le ascelle, sulle coscie ec. Quella che è la più ribelle, la più inveterata di tutte, finisce per abbandonare le giunture della mano, e le altre parti, per fissarsi soltanto ai cubiti, ai ginocchj, alle natiche ec.

Le pustule, ossia bottoni della rogna sono di tre tre specie:

I primi sono piccoli, elevati, rotondi, isolati, teneri verso le loro punte; lasciano uscire una serosità linfatica, quasi chiara, allorchè vengono stropicciati; il pizzicore diviene qualche volta insoffribile, principalmente verso la sera. Alla base di questi bottoni vi restano delle durezze, dei piccoli ingorgamenti, che non puonno dissiparsi nè col laceramento dei bottoni, fregandoli, nè colle suppurazioni.

I secondi bottoni sono suppuranti, bianchi verso le loro punte; si aprono anch'essi; sono più grossi; si convertono spesse volte in fignoli, sparsi quà e là sulla superficie del corpo. I primi sono veramente rognosi; la loro serosità, quantunque più chiara, propaga la malattia, e la rende molto contagiosa. I secondi al contrario, quantunque suppuranti, non sono così contagiosi. Non hanno sempre luogo, o sono spesse volte impercettibili nella rogna semplice. Sono una specie di crisi di questa malattia. Queste due specie di pustule stabiliscono una differenza assai marcata tra la rogna, e le pustule vajuolose, o veneree.

Sappiamo, che queste due ultime malattie sono più contagiose, quando vengono a suppurazione, e sopra tutto la malattia venerea, mentre che si vede il contrario nell'infezione della rogna. Questa differenza rende più probabile l'opinione di quelli che pensano che la malattia venerea ed il vajuolo si propagano

col mezzo d' un germe, di miasmi a guisa di fermenti; e che la rogna, per contro, si propaga col mezzo di animaletti, di piccoli vermi, come la malattia pediculare.

La terza specie di bottoni rognosi non esiste che dopo le due prime, allor quando la malattia è già distrutta. Sono rossi, infiammati, e non suppurano; la loro punta diviene nera, e si secca, ben lungi dal diminuire, accresconsi, quando s' insiste sui fregamenti. Ingannano soventi l' inesperienza degli Uffiziali di sanità, facendo loro credere, che siano una continuazione della rogna non ancor distrutta. Sono queste stesse pustule di natura flemmonosa, o erisipelatosa, che servono di pretesto agli infermi infingardi per restare negli ospedali al di là del bisogno; soddisfacendo in tal modo alla vile cupidiggia degl'impresarj, i quali hanno interesse di accrescere il numero delle giornate, pendenti le quali li ritengono in quei siti. Il cambiamento di pannilini dopo i bagni di pulizia, offrono la pietra di paragone per distinguere tali malattie accidentali, per combatterle, e distruggerle.

Tutte queste considerazioni esigono una cura più rigorosa, e la riunione del regime e dei rimedj interni nella cura della rogna ostinata ed inveterata. Si dà il zolfo interiormente, tanto per portare alla pelle, che come specifico della malattia. Si dà un vomitivo al minimo accesso di febbre, che sempre sospende,

o ripercuote la rogna. Egli è pericoloso d'insistere sui purganti, mascherano questi la malattia, la fanno rientrare, la prolungano; il salasso sospende, modera l'eruzione, ma questa ricomparisce subito dopo.

L'infusione dei fiori di sambuco, la decozione della radice di lapazio, quella della radice d'enula campana, l'infusione, la decozione delle foglie di scabbiosa, d'ulmaria, gli aposemi aperitivi ed antiscorbutici, l'antimonio, il mercurio, i loro etiopi, o gli ossidi antimoniali, puonno con vantaggio adoperarsi contro la rogna ostinata; la decozione delle piante sudorifere, di morella, il liquore di Wansvieten, la teriaca, la cicuta, anche l'opio verso la sera, sono rimedj sufficienti contro la rogna ostinata, ed anche complicata.

La rogna complicata con altre malattie presenta la doppia indicazione di combatterla colla combinazione, o l'uso alternativo dei rimedj appropriati all'una ed all'altra.

La di lei complicazione colla virulenza venerea esige a preferenza la cura mercuriale. Lo stesso si deve dire della di lei complicazione col vizio scrofoloso; si può in questo ultimo caso aggiungervi le acque termali epatiche, gli alcali, i saponi, l'epate, od il fegato di zolfo.

Se si trova complicata collo scorbuto, con-

viene primieramente aver riguardo a quest' ultimo, la di cui cura è molto più urgente che quella della rogna. Egli non ammette le preparazioni mercuriali; il solo liquore di Wansvieten può usarsi. Il zolfo stesso è qualche volta nocivò; ma la dieta bianca, le piante antiscorbutiche, ed i bagni freddi, le rendono praticabili.

Quando la rogna è complicata col vizio erpetico, leproso ec., essa deve venir curata come queste malattie, di cui passiamo a trattare.

SERPIGINI.

Le serpigini sono malattie cutanee, croniche; cioè a dire molto più lunghe, più ribelli di quelle, di cui abbiamo finora parlato. Le serpigini infestano l'organo della pelle, il corpo reticolare, e gli umori che si separano da quest' organo; le più leggiere sollevano qualche volta l'epidermide col mezzo di rossezze, di pustule impercettibili, di efflorescenze scagliose, tenaci, come le scaglie dei pesci, o farinose come nelle risipole. Le serpigini nascono sulla forma di macchie isolate, gregali, escentriche, che si stendono, serpeggiando, dal centro verso la circonferenza; ciò che loro ha fatto dare il nome di *herpes* dai Greci, dove formano esse delle croste super-

ficiali, più o meno rotonde, come le muffe nascono sulle pietre, o sugli alberi. Quelle ne han preso il nome per la loro somiglianza.

Le serpigini non occupano mai tutta la superficie della pelle; le più comuni vengono ai carpi, alle avanbraccia, sul dosso della mano, alla faccia, ed al collo. Esse ritornano allora col tempo. Noi ignoriamo la loro maniera di propagarsi, poichè non sembra, che siano contagiose. Le più recenti, le più superficiali sono le più facili a guarirsi; al contrario quelle che sono più estese, più spesse, e più inveterate, sono più ribelli. Ve ne ha di quelle che sono soltanto come piccole macchie, o pustule, sparse sull' estensione delle braccia, ed anche del tronco. Ve ne ha finalmente, che formano delle croste spesse, ulcerate pel dissotto, o che lasciano dopo la loro caduta delle escrescenze granite in forma di grani di mora, o di lampione. Ve ne ha, che sono rodenti, e corrosive, complicate, o causate da un vizio scorbutico, o venereo degenerato.

A norma di queste considerazioni noi divideremo le serpigini in tre specie principali.

Prima specie: Serpigini farinose, miliari, superficiali, recenti, e locali.

Seconda specie: Serpigini crostose, ulcerate, inveterate, più generali ec.

Terza specie: Serpigini secche, pustulose delle articolazioni; serpigini crostose del viso;

serpigini rodenti e dolorose; serpigini complicate col vizio scrofoloso, venereo, scorbutico, rognoso; serpigini universali.

La prima specie è bastantemente caratterizzata da quanto si è detto quì sopra.

La di lei cura consiste nell' uso del siero di latte alterato, col sugho d' erbe saponacee, e depurative; come la fumaria, il lapazio, il crescione, il tribolo acquatico, e le cicoracee. Uno o due purganti, colle pillole di Beloste, i bagni, la cavata di sangue, se viene essa indicata. Finalmente se esse resistono, le decozioni di saponaria, di morella, della seconda corteccia d' olmo, della radice di lapazio, e le lavature, colla decozione di queste stesse piante, del sapone; l' alcali fisso, il verderame, il sublimato, il fegato del zolfo ec.

SECONDA SPECIE.

La stessa cura conviene anche a questa: un regime più rigoroso; la dieta bianca e vegetale, l' estratto di fumaria, di cicuta, di fior di donna, e d' aconito, a piccole dosi, Le decozioni di scabbiosa, delle piante sudorifere, ed il siropo mercuriale, i purganti della stessa natura; i topici in questa specie sono più necessarj, e devono essere più attivi. Le croste si fanno cadere col mezzo di cataplasmi emollienti, e colle decozioni della stessa natura.

Quando si è ben conosciuta la natura della serpigine, si adoperano le decozioni detersive, alcaline, saline, le soluzioni mercuriali, e di cristalli di Venere. Allorchè essa resiste a questa doppia cura, si passa ai mucilaginosi dati interiormente; alle piante amare, in estratto ed in bevanda, alla lavatura colla tintura di canterelle, ed anche alla loro applicazione sulla parte.

TERZA SPECIE.

Quanto alle serpigini pustulose, inveterate, o rodenti, universali ec., esse sono quasi sempre il risultato d' un vizio degli umori, d'una virulenza contratta, o ereditaria. Noi rimanderemo la loro cura a quella delle ulceri della stessa natura. Aggiungeremo soltanto, che è questo il caso d' usare qualche volta i bagni antivenerei, e le pomate mercuriali, fatte col precipitato bianco; la pomata citrina, l' acqua fagedenica, senza tralasciare il regime, e le bevande mucilaginose, per rendere i visceri, e le ghiandole esenti dagli ingorgamenti, e dalla febbre lenta, che quasi sempre minaccia, e spesse volte accompagna questa malattia. (*Vedi cura mercuriale, ed antisifilittica delle malattie veneree degenerate, ec.*)

Le malattie cagionate dai veleni, sono gravissime e molto urgenti, sebbene in piccol numero. Esse hanno luogo per ignoranza, per inganno, per malizia, e qualche volta anche per accidente. Siccome i veleni non sono esclusi dalla materia medica, siccome vengono impiegati nelle arti, importa molto di conoscere la loro natura, per prevenirne i pericoli, o l' abuso, e per combattere i terribili accidenti, a' quali giornalmente noi siamo esposti. I veleni sono minerali, vegetali, o animali; ma noi non dobbiamo già considerarli sotto il rapporto de' naturalisti, e nemmeno del loro carattere, ma relativamente al loro effetto sul corpo umano; poichè vi è una gran differenza dal primo effetto di questi veleni ai loro effetti secondarj. Gli effetti primi sono mecanici; ed i secondi non possono altrimenti considerarsi, che come la reazione del principio vitale per iscacciarli, ovvero combatterli; cioè come una specie d' insurrezione più o meno violenta, per parte degli organi, che sono stati esposti al loro contatto. Ciò è così vero, che i veleni più violenti, sia relativamente alla loro dose, sia relativamente alla loro forza, uccidono qualche volta prontamente, senza che il principio vitale abbia il tempo d' eccitare alcuna reazione per combatterla; mentre

che al contrario i veleni meno violenti, o i più forti, presi in piccola dose, non cagionano alcun accidente mecanico per il colpo. Ma producono per contro una forte reazione per parte degli organi, una seconda malattia, capace soventi di distrurre la prima. Qui cade in acconcio di richiamare il gran principio dell' arte di guarire, che, mentre la natura, o il principio vitale agisce, l'effetto dei rimedj, come veleno, non è proporzionato alla loro dose, ma bensì alla sensibilità degli organi. In tal maniera l' effetto nel primo caso dipende dalla causa più forte, e nel secondo l' effetto è più violento, e la causa più debole.

Noi divideremo i veleni in tre classi.

1.° I veleni acri; 2.° i veleni narcotici; 3.° gli astringenti.

Nella prima noi comprenderemo l'arsenico, il risigallo, il nikel, il verderame, il sublimato corrosivo, ed altri sali, o precipitati mercuriali.

Gli aconiti, i ranuncoli, le clematidi, gli anemoni, il colchico, l' elleboro bianco, o veratro, e molte altre piante gigliacee, i loro bulbi, o cipolle, e sopra tutto la parte crinita delle loro radici.

La camelea, o la timelea, e le di lei spezie, *daphne mezereum*, e le di lui spezie.

Il titimalo, o esule vivaci, e principalmente le specie dei paesi caldi.

Le canterelle, ed altri insetti coleopteri di questa classe.

Tutti questi veleni, presi interiormente, infiammano, corrodono, lacerano, e cancrenano le parti del corpo. I veleni minerali sono i più attivi, ed i più violenti; questi sono sostanze saline, che per la loro tendenza alla combinazione, s'impadroniscono del muco naturale che rende lubrici i nostri organi, e li distruggono poco presso come i caustici ed il fuoco. I vegetali sono meno violenti; sono già corretti dal sugo mucoso che li nutrisce, e dall' estratto saponaceo, che è loro proprio. Ciò non impedisce che le particelle acri e volatili di queste piante cagionino degli accidenti terribili, e non diano luogo ad una pronta morte.

I migliori mezzi per combattere l' effetto dei veleni acri, sono d' indebolirli con una gran quantità d' acqua tiepida, caricata di mucilagine. Furono pure impiegati con successo il latte, il butiro liquefatto, i grassi tepidi, e gli olj grassi. Gli alcali fissi bene stemprati, il fegato di zolfo, ed altri epati proposti da Navier, furono pure utili; i bagni tiepidi, anche nel latte, i fomenti emollienti, i calmanti, ed i narcotici. Finalmente la canfora, le acque termali, ed antiparalitiche, dopo aver calmati i primi accidenti. Non si è parlato dei vomitivi; i veleni acri fanno già di troppo vomitare: conviene piuttosto calmare,

che eccitare il vomito. Non si è neppure parlato dei sintomi particolari, che indicano l'avvelenamento; tali sono un calore alla gola e nello stomaco, l'aridità, l'ardore della lingua, delle labbra, l'enfiagione, e la negrezza di queste stesse parti; il colore livido, gli sforzi continui ed inutili per vomitare, gli occhi stralunati, scintillanti, la lingua che esce fuori della bocca, non lasciano alcun dubbio sulla cagione del male. Il terrore, la confessione dell'infermo, i contrassegni de' suoi vicini ce ne convincono poi quasi sempre.

Tutti questi veleni, quantunque di forze disuguali, agiscono presso a poco nella stessa maniera sugli organi della deglutizione, e sullo stomaco. Il loro pericolo, la loro specie, e la loro dose si conoscono dalla violenza e prontezza degli accidenti; la speranza di guarigione al contrario si fonda sulla minore violenza, sul ritardo dei sintomi, e sulla natura del veleno.

Le canterelle affettano particolarmente la vescica; il latte, i clisterj emollienti, la canfora, e l'opio ne sono i contravveleni.

VELENI NARCOTICI, ossia STUPEFACIENTI.

Il tabacco è acre, e narcotico insieme, il papavero bianco e nero, l'oppio, ed altre preparazioni: il solatro, ossia morella, la belladonna, ed altre piante della famiglia dei solani

Lo stramonio, ossia pomo spinoso.

Il giusquiamo, e le di lui specie.

La cicuta maggiore e minore, la cicuta acquatica, l' enante, o tasso a bacche.

Tali sono i veleni narcotici vegetali d' Europa. Il nuovo mondo, le grandi Indie, ed i paesi caldi ne producono un più gran numero di molto più mortali e più sottili. Tutti agiscono per mezzo delle loro qualità narcotiche, ossia stupefacienti, le quali gettano i nervi in uno stato di stupore, di rilassamento, e d'inazione, che produce i più gran mali. Tali sono un sonno profondo, una lettargia, che molto rassembra all' apoplessia per l' insensibilità dell'infermo. In una parola i veleni narcotici rompono l' armonia del sistema nervoso col sistema arteriale e muscolare; intercettano l' influenza nervosa. Le arterie così abbandonate a loro stesse, non hanno più abbastanza di forza, e d'irritabilità. Da ciò ne vengono quelle soffocazioni per la pletora, la stasi del sangue ne' proprj suoi vasi; gli spandimenti, che cagionano un color livido, le macchie piombine, le echimosi numerosissime, che vengon dopo l' uso dei veleni narcotici. Il solo regno vegetale ci produce questi veleni; ma è molto più fertile ancora in antidoti per combatterli. I principali sono l' acqua fresca, l' emetico, gli acidi d' ogni specie, ma specialmente l' acetosa, ed il di lei sugo.

Il piombo, la di lui dissoluzione, i di lui acidi, sia col mezzo del fuoco, sia per l'ossiginio, ossia acido dell' aria: pel vino, l'aceto, le frutta, il sale di Saturno, l'acqua di Goulard, le frutta immature, il sidro di pere, o il sidro di pomi, l' impressione improvvisa del freddo sulla pelle; le emanazioni della calcina recente, del gesso, della vernice, delle pitture, o altri mobili ed ingredienti, in cui entrino la biacca, il vermiglione, o altre preparazioni del piombo: tutte queste sostanze sono veleni lenti, che agiscono d' una maniera specifica, sospendendo, distruggendo l' irritabilità degli intestini, il loro movimento oscillatorio, e successivamente l' irritabilità dei vasi linfatici, e dei muscoli.

Se la teoria fondata sulle osservazioni dei fenomeni, cagionati dai veleni narcotici, getta un gran lume sulla teoria delle malattie nervose, gli accidenti cagionati dal piombo non presentano meno una teoria soda ed utile per l' etiologia dei fenomeni, dell' irritabilità muscolare. Noi qui le indichiamo solamente, e se ne troverà lo sviluppamento nella fisiologia, e nella teoria delle malattie, e principalmente della colica dei pittori.

In questo caso l'emetico, i diluenti, ed i narcotici impiegati a vicenda, sono i migliori rimedj.

Ci rimarrebbe a parlare dei veleni alitosi, vaporòsi, gazosi, ossia aëriformi; noi rimandiamo alla seconda classe, art. *delle febbri nervose e contagiose.* Quasi tutti questi veleni sono di natura sedativa o settica. Il rinnovamento dell' aria, l' acqua fresca, gli acidi sono ugualmente proprj a combattere, e prevenire i loro pericolosi effetti.

Quanto alla morsicatura della vipera, o di altri animali velenosi, essa introduce nel sangue un veleno narcotico, che agisce più o meno prontamente, secondo il calore del clima, il grado di collera dell' animale; secondo la di lui specie, e la di lui forza.

Gli olj grassi, impregnati d' alcali volatile, l' infiammazione della polvere da cannone sulla morsicatura, il cauterio potenziale, il butiro d' antimonio, un carbone infuocato, quando non si puonno avere altri caustici per riaprire la piaga, e cauterizzarla il più presto possibile, sono i migliori rimedj.

SESTA CLASSE.

MALATTIE LOCALI.

Si comprendono sotto il nome di *malattie locali* quelle, che non attaccano il sistema generale delle forze, che sono concentrate sopra un organo particolare, senza dar luogo

ad alcuna malattia generale; tali sono i tumori cronici, le ostruzioni, le concrezioni, i calcoli, le malattie chirurgicali in generale, che non affettano sensibilmente l' economia animale. Allorchè queste malattie, per la loro estensione, per i loro progressi, o per l' importanza dell' organo, che n' è la sede, cagionano la febbre lenta, od altri sintomi gravi, esse rientrano, o si complicano: 1.° colle infiammazioni croniche della prima classe; 2.° colle malattie saburali della seconda; 3.° colle malattie virulente, e cutanee della quinta; 4.° e finalmente qualche volta anche coi sintomi nervosi della terza.

DELLE OSTRUZIONI.

Noi diamo il nome d' *ostruzione* all' accrescimento permanente del volume delle ghiandule linfatiche, o conglobate, a quelle dei visceri, o conglomerate, ed a quelle del tissuto cellulare. Questa definizione presenta tre serie, ossia divisioni naturali delle ostruzioni. Generalmente esse vengono causate da un acre, da una discrasìa, uno stimolante qualunque, che irrita le pareti interiori dei vasi della parte, e vi stabilisce la dimora del tumore, traendo verso essa, secondo le leggi della derivazione, l' irritabilità, e gli umori vicini. Lo stimolo si è forse una virulenza particolare, scrofolosa,

venerea, psorica, serpiginosa ec., perchè la maggior parte delle ostruzioni delle ghiandole linfatiche s' incontra negl' individui sospetti, o infetti da qualche virulenza. Havvi delle ostruzioni accidentali; tali sono quelle che hanno luogo in seguito alle compressioni, alle piaghe, alle cadute, alle contusioni, ai pedignoni ec. In questo caso la compressione, o la scossa della fasciatura, quella del corpo estraneo, o la cicatrice, hanno indeboliti, rinserrati i vasi della parte, rallentito il movimento de' fluidi che la percorrono, o che in essa si separano, mentre che questo ritardo degli umori ha già forse loro impressa una asprezza, una sorta d' alterazione. Questa etiologia è tanto più fondata, che nella maggior parte delle malattie virulente vi preesiste un rilassamento organico, e primordiale, come ereditario, od acquistato, negli individui per lo stato della parte, o per lo sviluppamento della malattia primitiva. Questa teoria riunisce anche l' utilità di avvicinare le ostruzioni virulente, ovvero linfatiche alle ostruzioni accidentali per cause esterne, o straniere all' individuo.

OSTRUZIONI DELLE GHIANDOLE.

Le ghiandole sono corpi rotondi, formati dalla riunione della glomerazione di piccoli

vasi d' ogni genere, i quali avendo una grande estensione per il loro piccolo volume, si sono ripiegati, e, per così dire, ravvolti sopra loro stessi. Essi sono d' una finezza estrema, ed attorniati da una membrana propria del tessuto cellulare. I vasi così contenuti, ossia modellati dalla compressione delle parti vicine, constituiscono le ghiandole: egli è in tal modo, che la loro tessitura, la loro composizione approssimano le opinioni di Malpighi, e di Ruisch, e che questi due grand' uomini erano d' accordo, senza intendersi, sulla struttura delle ghiandole. Sebbene la causa delle secrezioni non sia a noi perfettamente nota, le ghiandole hanno tutte una funzione particolare da adempire, un umor particolare a separare, per un grado proprio di vitalità. Diciamo meglio con Ippocrate, Vanhelmont, Staahl, e Bordeu, esse hanno forse una sorte d' appetito, o di gusto particolare, che fa loro ammettere tali umori, e rigettare tutti gli altri.

Le ostruzioni recenti devono curarsi cogli emollienti, coi diluenti, e successivamente coi saponacei, coi solutivi, coi fondenti, e coi tonici. Fino a quel punto esse venivano considerate come infiammazioni locali, croniche, molto leggiere. Diventate col tempo più dure, esse s' avvicinano allo stato di scirro, o d' insensibilità; allora devono esse considerarsi come corpi stranieri, che la natura non può più

far rientrare nelle strade della circolazione, nè ricondurre i loro vasi, ed i loro nervi all' irritabilità, alla sensibilità necessaria all' equilibrio delle funzioni degli organi.

Se le ghiandole allora, per la loro presenza, irritano le parti vicine, conviene abbandonarle, e procurare di calmare quest' irritazione coi mezzi cogniti, o estrarle, o tagliarle coll'istromento a ciò proprio, se è possibile. Noi abbiamo parlato dei mezzi interni, atti a prevenirle, ed a combatterle nella loro prima comparsa, parlando delle malattie rachitiche, e scrofolose; quanto ai topici, gli abbiamo di già indicati.

In questo articolo non abbiamo nuovamente parlato del salasso; esso poco conviene, non solamente per motivo di questa specie d'allentamento della fibra e delle parti che precedono le ostruzioni, ma ancora a motivo della piccolezza dei vasi delle ghiandole, che ne sono la sede, i quali hanno un grado d'irritabilità, tanto più mobile, quanto più è piccolo il loro diametro, e più prossimo a chiudersi per la cessazione dello spasimo.

OSTRUZIONE DEI VISCERI.

Il vizio scrofoloso fa sempre temere degli imbarazzi presenti o futuri delle ghiandole del mesenterio, del polmone, del timo ec. L'im-

barazzo del fegato non è sempre sensibile al tatto, ma è rare volte senza febbre. Un colorito bruno, l' itterizia, il polso duro e piccolo, un dolore sordo molto esteso verso le false coste, che si propaga verso l' ascella, ed anche verso il braccio destro, ne sono i principali sintomi. Il fegato intieramente sanguigno sembra, che per la di lui natura, e per quella della bile, non debba mai essere esposto alle congestioni linfatiche; ciò non ostante non è meno esposto ad ingorgamenti considerabili, a motivo dell' orgasmo, del difetto d' azione delle parti vicine. Il vizio scrofoloso non lo affetta nel momento, ma sussidiariamente quando il soggetto è pallido, cachetico, come l'abbiamo fatto osservare parlando del vizio rachitico.

I saponacei, i cicoracei, la terra fogliata, la cicuta, precedute dal salasso, dai topici emollienti e solutivi, puonno soddisfare alle mire del medico, secondo le convenienti indicazioni.

L' ostruzione del pancreas non si fa vedere, che col mezzo de' suoi sintomi, o della sua complicazione comune con gl'altri visceri, con le altre malattie. Le scosse, i bagni freddi, l'esercizio combattono sul principio queste disposizioni, ma non bisogna negligentarle, poichè divengono incurabili, e fanno perire molti fanciulli.

Le ostruzioni dell' esofago, dello stomaco,

o piuttosto l' angustia, lo stringimento del piloro, malattia comune, ma quasi mai conosciuta, fino a che si è resa incurabile, s' annunzia col mezzo di nausee, colla rigettazione d' un sugo gastrico, limpido, e viscoso, con dolori al cardia, con vomito di sangue, o di materie nere, simili alla feccia del vino, impropriamente chiamata *bile nera*, o *atra bile*. Le sanguisughe all' ano, i clisterj amari, e lassativi; il richiamare le emorroidi, se si può, o li menstrui, se sono soppressi; un regime dolce, e saponaceo, la distrazione, e l' allegria dell' infermo, sono li deboli mezzi, che la buona sperienza ci offre contro questa malattia quasi sempre incurabile. Siccome essa proviene d' ordinario dagli affanni, dalle affezioni dell' animo, dall' abuso dei liquori, dagli alimenti stimolanti, o presi in quantità, dalla soppressione delle evacuazioni abituali, da quella delle ulceri cauterizzate, e produce la malinconia, resta essa difficile a conoscersi, ed ancora più a guarirsi. Tissot ha dati gran lumi sul suo diagnostico nel di lui trattato della malattia nera. Koempf e molti altri autori moderni hanno esposto il metodo buono per curarla; egli è quello, di cui abbiamo parlato. Lorry nel suo trattato della malinconia, e Boerhave *de morbis nervorum*, ce ne hanno dato il quadro, ma oscurato dalla loro maniera di vedere, e di ragionare. Questa crudele

malattia è in generale poco conosciuta dagli autori.

IMBARAZZI, ossia OSTRUZIONI DE' CONDOTTI NATURALI.

L' ostruzione de' condotti naturali, come di quella della bile, degli ureteri, e del canale dell' uretra, fanno il soggetto di questo trattenimento. Quanto all' imperforazione di nascita, e contronaturale dell' ano, della vagina ec., sono queste malattie dell' infanzia confidate alle diligenze dei raccoglitori del parto, il di cui dettaglio, e cure si trovano nel trattato delle operazioni.

Il condotto cistico, o biliario può rendersi ostrutto per spasimo, o per compressione delle parti vicine, e per la condensazione della bile; finalmente per concrezioni, o calcoli biliarj.

Un improvviso timore, un atto di collera, una caduta, una violenta commozione, possono dar luogo allo spasimo, ed all' obliterazione passeggiera de' condotti biliarj; la presenza dei vermi nel tubo intestinale; i purganti resinosi, o drastici, i veleni, quello della vipera, introdotto dalla morsicatura di questo rettile, cagionano lo stesso spasimo. Tutte queste cause producono l' itterizia, e tutte queste specie sono curabili, ed anche spesse volte leggiere; tutte provano l'irritabilità del condotto

cistico; la simpatia di questo condotto cogli intestini, l'analogia, e forse l'identità del loro moto oscillatorio, o peristaltico, terminano il diagnostico delle angustie del canale cistico.

Quando una concrezione, un calcolo biliario; quando il scirro del fegato, o d' altre parti vicine esercitano una pressione mecanica contro questo canale, la malattia, o l'itterizia è quasi sempre incurabile. Questo stato, oltre l'itterizia, cagiona ancora delle coliche profonde, compressive, soventi molto dolorose sul principio, verso la regione del fegato, o verso lo stomaco.

Nell' uno e nell' altro caso egli è in principio impossibile di distinguere, se la malattia provenga da un calcolo, o da una compressione. Si mettono in uso i lassativi dolci, le piante amare, i loro estratti, il sapone, i sali ueutri ed alcali; l'estratto di fuliggine, di fiele di bue, e finalmente la sua mistura dell' etere colla essenza di trementina, proposti dal Medico Durando ec., di Dyon. Un vomitivo è soventi utilissimo nell' itterizia, ma deve adoperarsi molto tardi, varj giorni dopo l' uso degli altri rimedj, e dei topici emollienti, verso il fine della cura, in vece d' adoprarlo sul principio, come nella maggior parte delle malattie. *(Vedi la seconda classe.)*

OSTRUZIONE DELLE RENI, E DELLE VIE ORINARIE.

L' infiammazione delle reni è rarissime volte essenziale; ella è quasi sempre la conseguenza d' un imbarazzo viscoso, renoso nel pelvi stesso, o negli ureteri. Questi imbarazzi, e quelli della vescichetta del fiele, e delle ghiandole, irritano queste parti, questi condotti per la loro presenza, danno luogo allo spasimo, al dolore, all' infiammazione, ad una colica acutissima, nota sotto il nome di *nefritica*. Qualche volta una caduta, una violenta contusione, una piaga vicina alle reni, o sulle reni stesse, dà luogo alla nefritide; ed allora si è il rilassamento, e l' ingorgamento delle parti, che conducono la contusione, o la lacerazione de' vasi, che producono lo spasimo, e l' infiammazione; soventi anche un grumo di sangue, che agisce come corpo straniero, ottura i suoi condotti, e dà luogo alla colica nefritica.

Noi abbiamo parlato dei dolori acuti, delle infiammazioni essenziali, e della loro cura nella prima classe. Quì si tratta d' imbarazzi più soventi cronici, dei dolori periodici, d' una malattia locale. Siccome egli è quasi impossibile di stabilire la causa della malattia, e di sapere se essa è semplicemente spasmodica, o l'effetto d' un corpo straniero, se essa è curabile, o incurabile, si ha il più delle volte ricorso ai rimedj generali. Tali sono sul principio i bagni

tiepidi, il salasso, i topici emollienti, i clisterj della stessa natura, le bevande mucilaginose, il lino, la cassia, e principalmente gli antispasmodici. Noi potremo quì parlare delle diverse specie di coliche, che soventi si complicano colla nefritica; ma non sono queste malattie locali, sono malattie acute, che bisogna curare come febbri generali, infiammatorie, biliose, verminose, nervose, o periodiche ec. Esse possono riferirsi ad una delle prime classi.

Quanto agli imbarazzi della vescica, o del canale dell'aretra, sono malattie gravi, e più soventi del dominio della chirurgia. I rimedj generali, o palliativi, che loro convengono, sono indicati quì sopra. Basta osservare, che l'acido carbonico, l'acqua di calce, raddolciti col latte, o colle decozioni mucilaginose, e sopra tutto quelle di uva d'orso, sono soventi migliori per calmare i dolori nefritici ed orinarj, che gli antispasmodici, che l'oppio stesso. Non parlo dell'arte di adoperare il cattetere, per evacuare le orine ritenute nella vescica; pria d'accingersi ad una tale operazione, è d'uopo esserne bene al fatto. Basta d'avvertire, che la teoria sola non basta per ben distinguere la soppressione delle orine, per difetto di secrezione nelle reni, da quella cagionata dalla sola ritenzione della medesima nella vescica; bisogna dunque unire l'esplorazione, o vogliam dire il cattetecismo a tutti gli altri segni. Ciò non

ostante ho veduto degli uomini istrutti ingannarsi; fa dunque d' uopo di cercare a ben distinguere questi due stati, per evitare un inganno, che può divenire tanto nocivo all'ammalato, che ignominioso all' arte.

GOTTA PARZIALE.

Allorchè la gotta è leggiera; quando essa si manifesta in un temperamento debole, pallido, e delicato, essa si fissa qualche volta sul piede, sui ginocchi, sull' anca, sul gomito, sulla spalla, sull' articolazione della mascella, sui denti stessi, e forma, per così dire, una malattia locale. Noi quì ne parliamo, perchè vi si facciano pochi rimedj; perchè non si confonda col reumatismo, nè coi tumori articolari; di cui parleremo fra breve. Questi due ultimi esigono, che s' insista sui rimedj anche molto attivi; la gotta al contrario non vuole, che il regime, e la prudenza. Si troverà il carattere, e la cura di queste gotte parziali, ossia locali, tra le infiammazioni lente, ovvero croniche della prima classe. Quando ai dolori profondi ed acuti di qualche articolazione succede la rossezza, senza venirvi mai la suppurazione; quando la parte diventa grassa, scagliosa, e come farinosa al di fuori; quando essa s' inasprisce dagli stessi topici emollienti, essa è gottosa. Io l' ho veduta fissarsi sull'

articolazione della scapula col braccio, e farvi perire l'infermo a forza di rimedj, dopo diciotto mesi di tormento, perchè non si era ben conosciuta la loro malattia; mentre che se si fosse semplicemente curata, sarebbe essa divenuta soffribile, forse regolare, e l'infermo sarebbe forse vissuto vent' anni di più.

TUMORI BIANCHI DELLE ARTICOLAZIONI.

La sede de' tumori bianchi è quasi sempre il ginocchio, sovente volte il gomito, raramente il piede, ed ancor più di rado il carpo delle mani, e l' omoplata. Sopra dieci di queste malattie, se ne trovano sette od otto nella parte sinistra, il che sembra provare, ch' esse sono constituzionali, ch' esse dipendono da un rilassamento primordiale dei solidi: in effetto la maggior parte sono scrofolose, o rachitiche. La ragione di questa preferenza sulla parte sinistra, si è la stessa, che nella paralisia; cioè la forza minore dei membri della parte sinistra, perchè sono ordinariamente meno esercitati al lavoro.

Il carattere de' tumori bianchi consiste nella tumefazione disuguale della pelle, che circonda le articolazioni; essa non cangia di colore. Questi tumori sono molli, elastici, e disuguali; si direbbe al tatto, che il tessuto cellulare è divenuto enfisematoso. Essi van via acquistando

terreno, fanno aumentare l'articolazione, e la circondano da ogni parte; il membro resta mezzo piegato. L'estremità sminuisce al di sotto tanto, quanto ingrandisce l'articolazione; la coscia stessa s'immagrisce col tratto al di sotto del ginocchio affetto; il membro s'indurisce, la gamba resta molto piccola: e si direbbe esservi la rachitide in un adulto. La pelle diviene varicosa, mentre che per l'addietro non vi si vedevano vasi; finalmente essa diviene rossa; il tumore forma varj ascessi, ossia depositi sirosi, che non si cicatrizano più, che soventi anche attaccano l'osso colla carie, dopo aver alterate le guaine de' tendini, i ligamenti, e le cartilagini.

Il tumor bianco è quasi sempre incurabile. Monroo, Lieutaud, e Bell ne hanno trattato metodicamente.

La cura che loro conviene, si è sul principio i salassi locali, le ventose sulla parte; ma sopra tutto le doccie calde minerali, o coll' acqua saponacea, coll' acqua epatizata colla lisciva, e coll' acqua di calce; i cataplasmi di sapone, i linimenti volatili ed oleosi, l'olio animale di Dippel, i fregamenti mercuriali a piccole dosi. Nell' interno si danno i fondenti i tonici, gli antimoniali, gli antiscorbutici sostenuti coll' uso del ferro, e della china, e delle acque termali, o ferruginose.

ERNIE, ossia ABERRAZIONI DI SITO.

Si dà il nome d' *ernia* all' uscita delle parti molli fuori delle cavità, in cui naturalmente si contenevano. Si distinguono da noi in ernie cerebrali, pettorali e ventrali, relativamente alle tre capacità. Ma siccome quelle del basso ventre sono le più comuni, e quelle che esigono i soccorsi i più pronti, noi tratteremo soltanto delle ernie di questa cavità.

L' ernia ventrale vien cagionata dal rilassamento, dall' allontanamento delle colonne dell' anello inguinale; dal rilassamento dell' anello ombilicale, dall' allontanamento dei muscoli, e dal prolungamento del peritoneo, che si allunga in forma di sacco, fuori del livello di queste parti. Vi sono ancora delle ernie otturatorie, ossia ovali, delle ernie crurali, quando l' ernia ha luogo nel foro ovale dell' osso ischion, o sotto l' arco crurale. Finalmente si considerano le ernie, relativamente alla parte sfuggita, e compresa nel sacco erniale. In tal modo si chiamano *enterocele* quelle degl' intestini; *epiplocele* quella formata dall' epiloo; *entero-epiplocele* quelle formate dall' una e dall' altra di queste parti; *cystocele* quelle formate dalla vescica; *gastrocele* l' ernia dello stomaco.

L' ernia si forma poco a poco pei gridi, pegli sforzi, pel lavoro, per la tosse ostinata, qualche volta ancora è la conseguenza, od il prodotto

delle ferite del basso ventre. Essa è tanto più pericolosa, quanto più prontamente si è formata, e quanto più giovine si è il soggetto, e più vigoroso. Ciò non ostante essa non diviene tale, che per l'infiammazione causata dallo strangolamento, dall'aderenza, od incarcerazione dell'intestino.

Dopo aver fatto attente riflessioni sul diagnostico di questa malattia, dopo aver imparato a conoscere il di lei carattere col tatto, e colla lettura di buoni pratici, come *Richter*, *Arnaud* ec., conviene ancora avere riguardo all'importanza delle funzioni intestinali, alla maggiore influenza di questo tubo alimentario sopra molti organi. In ciò noi troveremo la teoria compita degli accidenti dell'ernia; quella delle coliche d'ogni specie, sopra tutto del *miserere*, della colica de' pittori ec.; finalmente noi troveremo la teoria dell'influenza, che hanno gl'intestini e lo stomaco sulle malattie articolari, come la gotta, il reuma, e sulla paralisia delle estremità in seguito a' veleni, e alla colica dei pittori, di cui abbiamo parlato al fine della terza classe.

Il movimento vermicolare, o peristaltico degl'intestini non può rallentarsi, o intercettarsi, senza cagionare delle coliche più o meno violente, seguite da accidenti proporzionati all intensità del dolore, della sensibilità, e delle forze del soggetto.

Il moto oscillatorio degl' intestini ha luogo da cima in fondo; egli è continuo e proporzionato a quello delle arterie; quando egli s' allenta, s' allenta ancora quello delle arterie, il che rende il polso piccolo, e frequente in tutte le malattie del basso ventre.

Quando questo moto s' allenta poco a poco sopra una grande estensione degl' intestini, come nelle apoplessie, la colica non v'ha luogo, perchè la sensibilità sminuì nello stesso tempo, che scemò l' irritabilità intestinale. Al contrario allora, che la presenza d'un purgante troppo acre, quella dei vermi, o quella d'una bile troppo esaltata; qualora i flati stessi formati dalle cattive digestioni, e ritenuti per la costipazione, o da altre cause, risalgono, agiscono sopra una piccola porzione dell' intestino, questa porzione viene irritata, stirata, distesa, ed infiammata; essa trae a se l'infiammazione per via dell' irritabilità delle parti vicine. Da ciò ne vengono le coliche atroci; i sintomi, e l' infiammazione, che ne sono la conseguenza.

Cosa arriva nell' ernia? L' intestino s' avvicina, s' imbroglia, o esce dal sacco del peritoneo, che lo ricopre; quì ne viene ritenuto per lo strangolamento, o per un' aderenza, a cui succede ben presto l' infiammazione. Il moto peristaltico è intercettato in questa parte; le oscillazioni superiori vengono a finire

contro quest' ostacolo; esse sono risospinte, come le onde, che venissero rompersi contro un argine, od una rocca. Queste oscillazioni tornano addietro, e stabiliscono il moto antiperistaltico, o rovesciato da cima in fondo; i flati, e gli escrementi si portano verso lo stomaco, e verso la bocca, per mezzo del vomito. Da ciò ne derivano le angoscie, i dolori crudeli, gli sfinimenti, e le sincopi, che fanno ben presto perire l'infermo, se non viene soccorso a tempo.

Questa etiologia non presenta altra differenza delle affezioni interne dell' intestino, di cui parlavamo ora, se non in ciò, che nell'ernia sono affette le tonache esterne, esse si disseccano, s' infiammano con tanta maggiore facilità, quanto che le bevande interiori, nè i topici non potendo arrivarvi, la superficie esteriore dell' intestino infiammato cangia in una specie di cotenna glutinosa la linfa serosa e limpida, che trasuda, che penetra gl' intestini per di fuori e per di dentro della loro capacità, e che mantiene la loro flessibilità, ed il loro moto.

Dopo avere spiegata la teoria dell'infiammazione nell' ernia, bisogna già indicare la cura conveniente per prevenirla, e combatterla. I salassi ripetuti, le bevande, ed i topici diluenti ed emollienti, cristerj di questa fatta, e stimolanti in seguito. Dopo aver vuotati i vasi,

ed il basso ventre, il più possibile; dopo aver dato all'ernia un sito vantaggioso, e più elevato del resto del corpo; dopo aver piegato il tronco, ed i membri, ed aver impiegati i topici solutivi, si può, e si deve nuovamente tentare con prudenza la riposizione, cioè provare di far rientrare l'ernia, col rinserrarla, ed avvicinarla dolcemente verso il di lei passaggio, col mezzo di moti in rotondo; non obbliando mai, che è pericoloso di troppo comprimere una parte membranosa già infiammata, già troppo disposta per la di lei natura, e pel contatto delle materie contenute, a cancrenarsi.

Gli altri precetti, concernenti la maniera di operare le ernie, non devono in quest' opera trattarsi.

In un corso di principj, l'etiologia delle malattie, il loro carattere, i loro segni, e la loro cura generale non sarebbero così precisi ed utili, se fossero accompagnati da digressioni particolari.

DELLE LUSSAZIONI.

La diastasi, o distrazioni violente, le compressioni, o le distorsioni delle articolazioni, non sono, che lussazioni incomplete di queste parti.

La lussazione si è uno slogamento delle ossa

fuori delle loro cavità, fuori del loro combacciamento con quelli, coi quali sono articolati. La diastasi presenta sovente una vera lussazione momentanea; ma accade, che l'elasticità dei ligamenti, le girelle artrodiali, le convessità, ed altre scabrosità saggiamente disposte dalla natura, ristabiliscono le ossa nella loro situazione naturale. Nell' uno e nell' altro caso i ligamenti, la capsula articolare, i tendini, i vasi, ed i nervi vicini all' articolazione, vengono distesi, stirati, ed anche lacerati; il dolore, la tensione, la rossezza, le echimosi, che cagionano questi accidenti, giunti alla deformità dell' articolazione, fanno conoscere questa malattia. I sintomi, che ne sono la conseguenza, offrono le indicazioni curative. La loro gravezza, il loro pericolo deve misurarsi dalla violenza della scossa, e dagli sforzi, che l'hanno causata; dalla violenza, e dalla celerità del dolore, e dell' infiammazione; dal vigore, e dalla sensibilità del soggetto. Se la diastasi, o la lussazione sono prontamente ridotte; se il colore, ed il volume della parte hanno poco cangiato, il caso è meno grave. Ma se vi ha echimosi, laceramento, o rottura; se il colpo, o lo sforzo hanno compresso i vasi, o i nervi, il male è più grave.

Le lussazioni da cause interne si riconoscono dagli stessi segni esteriori di deformità della

parte; principalmente col confrontarla colla parte sana del lato opposto, e richiamando alla memoria la struttura, la figura delle ossa dello scheletro, il quale deve esser la base dell' anatomia, come questa deve esser la base dell' arte di guarire. Quanto alle indicazioni curative, sono desse ben differenti. Le lussazioni delle cause interne sono il prodotto delle malattie interne, cagionate da virulenze, che gonfiano, e fan cangiare di natura alla testa dell' osso; le loro capsule si rilassano per motivo d' una lunga macerazione degli umori sinoviali, e linfatici, che le provvedono d'umore: la disproporzione delle teste colle cavità, che le ricevono, definiscono la lussazione. La loro riduzione sarebbe inutile, bisogna combattere il vizio, sostener la parte, piuttosto che cercare di ridurre la lussazione.

Allorchè la lussazione accidentale non può venir rimessa dalla natura, o dall' arte, essa cagiona infiammazioni, stirature, che bisogna poi combattere, e calmare prima di ten tare questa riduzione. Gli emollienti, il salasso, i bagni, i solutivi, il riposo sono i migliori topici, ed i migliori mezzi. I racconciatori più crudeli, più insensibili, e più imprudenti riescono qualche volta a ridurre le lussazioni, dell' omero, e del femore, nelle quali non sarebbero riusciti li maestri dell' arte. Ma il più delle volte essi ammaccano la parte

colle loro maniere crudeli; più soventi ancora fanno inutilmente soffrire gli ammalati, e loro persuadono, che sono slogati, quando non lo sono.

Lasciamo all'artista la cura di munirsi d'instruzioni, e nozioni d'anatomia, sufficienti per ridurre, e riporre le lussazioni. Se egli è illuminato e giudizioso, coll'esercizio acquisterà nuove viste proporzionate e relative alle circostanze ed al grado di lumi e di sagacità, di cui ciascun osservatore sarà fornito.

DELLE FRATTURE.

Le fratture sono soluzioni di continuità, sono rotture delle ossa, o delle parti solide del corpo umano. Esse sono semplici, composte, o complicate.

Semplici, quando un osso solo è infranto.

Composte, quando due ossa formanti uno stesso membro sono rotti.

Complicate, quando la frattura ha ridotto l'osso in scaglie; quando è rotto in due luoghi, e principalmente quando vi è una piaga, o lacerazione della pelle, de' muscoli, dei vasi ec.

Una frattura semplice è spesse volte meno grave d'una lussazione; ma essa esige maggior riposo per parte dell'infermo. Il termine, ossia il callo può formarsi, e si estende per

le persone sane, e di buona constituzione, da tre settimane, fino a cinque, ed anche a sei.

Nei giovani il tempo è più breve, come per le ossa più piccole, che hanno maggiore midolla. Al contrario ne' vecchi, come sì nelle balie, e nelle donne incinte prossime al parto, l'assodamento del callo vien ritardato fino a tre mesi, ed ancor più. Nei rachitici è più lento ancora; poichè i loro ossi in certi casi sono così ramolliti, ed indeboliti dalla virulenza, cha s'infrangono da loro stessi.

Quanto alle fratture complicate, esse sono fuori d'ogni regola. Non si possono prescrivere per essa che metodi generali, o principj. Quelle che sono vicine alle articolazioni, cagionano soventi la perdita del membro. Queste specie di fratture sono soventi seguite da anchilosi, allorchè non si è potuto devenire al taglio, allorchè questo fu negligentato, perchè non pareva necessario per la gravità de' sintomi, od allorchè fu egli impedito dalla cancrena.

Medicamenti ben intesi, una positura conveniente all' infermo; un regime dolce e moderato; e finalmente le precauzioni necessarie per la cura delle piaghe contuse, per farle suppurare, per regolare convenientemente la febbre al soggetto, ed al tempo della malattia, possono applicarsi alla cura delle fratture complicate.

Tali sono le attenzioni fondamentali, che

l'artista non deve mai perdere di vista. La compressione della fasciatura più o meno forte non è anche indifferente; oltrecchè una fasciatura troppo rinserrata affoga i vasi della parte, ritarda il callo, può trarvi una cancrena, ed una violenta infiammazione; priva essa ancora la parte dei sughi nutritivi, ne allontana quella leggiera flogosi, che, portandovi una lodevole suppurazione, vi porta il primo balsamo per riunire le parti; finalmente cagiona un'ammaccatura, che è causa poi d'una constituzione mal sana.

Una fasciatura troppo molle produce eccessi contrarj; tali sono la diformità del callo, come l'ha saggiamente notato *Petit.* Simili fasciature, esponendo la parte al contatto dell' aria, la espongono ai danni d'una violenta infiammazione. Non anche in tutti i casi, in tutte le fratture una mano abile e sperimentata può pretendere di trovare un metodo applicabile a tutti i soggetti. La stessa fasciatura fa soffrire gli uni, e solleva gli altri; quelli, comprimendo troppo, perchè sono delicati e sensibili; questi, contenendo solamente le parti molli, che l'infiammazione e l'irritabilità tendono a dilatare al di là del termine necessario per una pronta guarigione. La conoscenza dell' economia animale, i lamenti dell'infermo, lo stato della febbre, l'insomnio, devono essere la regola dell'artista, che ha

meritata la di lui confidenza. Non conviene quì obbliare il regime, la situazione, e gli eccessi di compassione di coloro, che lo assistono. Fa d'uopo in questo caso, come in tutti gli altri possibili, saper conciliare a proposito le consolazioni alle rissorse ben applicate dell' arte, o moderare al bisogno la compassione, che si prova al quadro del dolore, con quella giusta severità, che le imprudenze dell' infermo rendono pur troppo soventi necessaria.

DEI TUMORI.

Noi dividiamo i tumori in infiammatorj, critici, e cronici. I primi sono malattie acute, soventi locali, quantunque sul loro principio, sopra tutto la risipola, ed essi si manifestino con un accesso di febbre generale. I secondi, sebbene vengano in seguito alle malattie, di cui ne sono spesse volte il termine, la definizione, e la crisi non sono però meno febbrili, ed infiammatorj. Vi è questa differenza essenziale tra queste due specie di tumori, che i tumori acuti possono venire a risoluzione; che è quello il mezzo più pronto, e più da desiderare, per terminarli. Al contrario i tumori critici, dovendo scacciare da un corpo debole e convalescente un umor febbrile, contagioso ec., che la natura ha segregato, isolato,

per così dire, allontanandolo dal centro della vitalità, la loro risoluzione sarebbe pericolosa; Anzi non è che troppo da temere il riflusso di questi tumori. L' arte dovendo solo secondare gli sforzi della natura, l' artista deve essere assai prudente, assai istrutto, per ben distinguere i tumori acuti. Egli è il ministro della natura, deve studiare il di lei linguaggio, conoscerlo, e non opporvisi.

Havvi dei tumori, che di loro natura vengono quasi mai a suppurazione, come l' erisipola; havvene degli altri, che suppurano sempre, come i fima, i furoncoli, l' antrace, e i buboni. Tra questi ultimi ve ne sono dei critici; in tutti i casi la loro risoluzione non è senza pericolo. Ve ne sono altri, che d' ordinario suppurano, ma de' quali si può tentare la risoluzione: come il flemmone. In una parola la cura de' tumori è relativa al loro carattere, all' età, alle forze del soggetto, ed alla loro complicazione. Nei giovani conviene spesse volte moderare la febbre, affievolire il soggetto, calmare il dolore, e qualunque cosa si faccia, vi succede la suppurazione. Per contro, se il soggetto esce di malattia, se è attaccato da qualche virulenza, se egli è debole o cachetico, si ha molta pena a far suppurare un tumore, che di sua natura, e per le circostanze esigerebbe un simil fine.

Questa teoria relativa al sistema generale

delle forze, ed al corso della malattia, deve conseguentemente applicarsi ai tumori cronici, ai depositi freddi e linfatici. Noi percorreremo la loro nomenclatura, ed i loro caratteri; e rimanderemo alla prima classe per la teoria dell' infiammazione, ed alla terza, quarta, e quinta per le malattie d'atonia, di debolezza, virulente ec., per la teoria dei depositi critici, freddi, linfatici ec.

Della Risipola.

La risipola è una rossezza della pelle d'una certa estensione senza tumore, nè elevazione apparente. Questa rossezza vien preceduta da tremori; ella sparisce facilmente coll' applicazione del dito, e ritorna un momento dopo. La di lei sede si è nel tessuto della pelle, e la di lei causa è un umore acre, e bilioso, o velenoso per l' ordinario.

Dopo il salasso, ed i rimedj antiflogistici della prima classe, i vomitivi anche reiterati, le bevande diaforetiche, nitrose, il fior di sambuco in infusione, sotto forma di cataplasmi, o di fomentazioni, sono i migliori rimedj.

Oftalmia.

L' infiammazione delle palpebre, e della congiuntiva, la rossezza dolorosa degli occhi ca-

ratterizzano l'oftalmìa, ossia mal degl' occhi.

Essa è una malattia infiammatoria, rare volte essenziale; quasi sempre è essa complicata con una virulenza, una malattia della pelle, che il muco delle palpebre, la delicatezza, e la sensibilità dell' organo traggono a quella parte.

I rimedj proprj sono il salasso, la privazione della luce, i clisterj, i pediluvj, i dolci lassativi, ed i collirj rinfrescanti, sedativi, anodini, solutivi, ed anche stitici; gradatamente le acque di sambuco, di rosa, di piantagine, l'estratto di Saturno, le goccie anodine, i vetrioli bianchi e bleu; i sali mercuriali, le pomate col butiro, e la tuzia; i cataplasmi, ed altri topici, in cui entrino queste stesse sostanze; finalmente il cauterio, il setone nei casi estremi. Non conviene obbliare, che può essere un corpo straniero, la tigna, le scrofole, il vajuolo ec. Ho detto quì sopra, parlando delle malattie nervose, che la china in polvere, presa interiormente, aveva sollevato nel momento un' oftalmia crudele.

DEL FLEMMONE.

I tumori flemmonosi sono rossi, prominenti, accompagnati da pulsazione, elevati, circoscritti, e non si limitano già alla pelle, come la risipola, ma affettano il tessuto cellulare, e le altre parti più profonde.

Dall' orzajuolo, il fima, o piccolo furuncolo, i bottoni, o pustule cutanee, fino all' antrace, ossia carbone, e dai buboni venerei e pestilenziali, ai tumori muscolari e cancrenosi, noi li riconosciamo tutti come altrettanti tumori flemmonosi. Il loro carattere per verità cambia per il volume, e per le loro cause, ma non quanto alla forma, e quanto al loro corso. Molti flemmoni, o quasi tutti sono critici; fa dunque d' uopo d' esser molto prudente nell' uso dei risolutivi, e sopra tutto dei ripercussivi. Conviene, come dice Ippocrate, calcolare avanti la durata della malattia, affine di calcolare sul tempo, e sulla gravezza de' sintomi il piano di dieta e di cura, per non indebolire troppo l' infermo. Noi non entreremo nel dettaglio dei topici emollienti, risolventi, maturanti, irritanti, e suppuranti, che devono adoprarsi secondo il fine della natura, secondo la tendenza della malattia, ed il di lei carattere.

Tumori critici.

I tumori critici esigono rare volte il salasso, quand' anche infiammatorj. Si deve soltanto moderare il dolore con topici, e con situazioni convenienti.

Per prevenire la retrocessione, bisogna accelerare la maturazione di questi tumori; per questo si ha ricorso ad un regime meno severo, al

vino, alla china, alla teriaca, ed ai topici acri, irritanti, ai rubefacienti, alla senapa, alle canterelle ec. Non conviene obbliare mai, che la retrocessione non ha luogo che per la debolezza del sistema arteriale, che nel tempo dell' interruzione delle forze vitali attesa la malattia, per le di lei remissioni, o i di lei periodi; per gli sfinimenti, l'inazione; per le affezioni dell'animo, ed altre, che tutte danno luogo al riassorbimento, sospendendo, o distruggendo l'armonia, l'influenza nervosa sul sistema arteriale.

DELLA CANCRENA.

La cancrena si è una morte locale, più o meno estesa della parte. Ella non ha luogo che colla cessazione dell'influenza vitale, che colla compressione, od inazione de' vasi e de' nervi, e l'alterazione putrida della parte. La mollezza de' tegumenti, e della carne, la loro insensibilità, la separazione dell' epidermide dalla pelle, la lividezza della parte, la puzzolenza, la piccolezza del polso, sono i segni inseparabili della cancrena.

Ve n'è di varie specie.

1.° La cancrena bianca, che noi chiamiamo volontieri putrefazione ulcerosa degli ospedali.

2.° La cancrena asciutta delle estremità, o dello scroto.

3.° E la cancrena ordinaria, che succede ai tumori, ed alle grandi infiammazioni.

La cancrena bianca, ossia la putrefazione degli ospedali, presenta delle ulcere crasse, rodenti, dolorose, ed antiche.

La cancrena asciutta annerisce la parte, come se fosse abbruciata, quasi senza suppurazione; essa è soventi prodotta dall' allogliato.

La cancrena ordinaria è circondata da infiammazione, accompagnata da mollezza, da puzzolenza, da putrefazione, da nerezza della parte. Essa si rende manifesta per via di macchie livide, dalla pallidezza, dall' insensibilità, e termina colla negrezza, colla mollezza, e collo sfacelo.

In tutti i casi di cancrena devono adoprarsi gli antisettici interiormente ed esteriormente. L'aceto aromatico, o canforato, il vino, lo spirito di vino, e sopratutto la china, sono la base, ed i migliori di tutti gli antisettici. La cancrena bianca e l'asciutta, sono più locali, cioè più isolate. La loro infezione sul sistema generale degli umori è meno rapida, meno pericolosa; ma le operazioni chirurgiche vi sono più necessarie. Nella cancrena bianca si aspergono le ulceri colla china, che si umetta in seguito con goccie dell' essenza di trementina pura. Rimedio prezioso, di cui siamo debitori a Dusausoy, ed altri Uffiziali di sanità di Lione. Il cataplasmo di foglie d'ortica pungenti, *urtica dioica Linnei*,

peste, fresche, con circa altrettanto di sale comune, e la metà di meno d'acquavita di Francia; rimedio proposto da *Heurteloup* in quest' ospizio, e da *Dufresnoi*, Medico di *Valenciennes*, ha prodotti buonissimi effetti contro questa malattia.

Percival-Poot propone l'opio a forti dosi contro la cancrena asciutta delle estremità, l'allogliato, i membri gelati ec. Noi non porteremo dubbio alcuno sull' opinione d'un sì gran maestro, ma ci rimane a farne la prova. Nel clima, in cui abitiamo, l'opio ci è parso utile nel piccol numero de' casi, che si sono presentati.

In ogni specie di cancrena, la natura cerca d'ergere un riparo tra questa crudele malattia, e le parti sane. Tale si è il circolo vermiglio, rosso, infiammatorio, e suppurante, il quale poco a poco stacca la parte morta, e la solleva, come una piccola isola, nuotando sopra una putredine buona e ben condizionata. Gli antichi adopravano la teriaca, il sale ammoniaco, lo scordio, le piante labbiute ed antiscorbutiche, l'aglio, la ruta, ed altre piante acri, perchè non conoscevano la china. La canfora non giungeva ancora in Europa; l'opio vi era molto raro, lo tenevano per un veleno, mentre che è soltanto eminentemente antispasmodico. La cancrena di causa interna può facilmente riferirsi alla terza specie. I rimedj

usitati contro la cancrena, sono la china in polvere, in fomenti, ed interiormente; il sale ammoniaco, la canfora, l' aceto, e gli altri antisettici.

TUMORI CRONICI.

I depositi freddi, i tumori linfatici, i depositi per congestione, sono tumori lenti, senza febbre, senza rossezza della parte, soventi indolenti. Non è inutile di ricercare la causa, che gli ha prodotti. In generale sono l'umore vajuoloso, la rogna, la tigna, gli umori freddi, i vizj di latte, l'umor reumatismale, le convalescenze penose, o mal curate, le malattie acute, mal guarite, o mal terminate; gli appartamenti fabbricati di fresco, o imbiancati di nuovo, i luoghi umidi, le febbri terzane, l'edema, le enfiagioni, danno spesse volte luogo ai tumori linfatici.

LUPPIE.

Si dà il nome di *luppia* ai tumori linfatici, che d'ordinario non eccedono la metà d'un ovo. Esse vengono ordinariamente sul capo, e racchiudono un umore spesso, che loro ha soventi fatto dare il nome di meliceride, di steatoma, ed anche di lipoma, e di tumori carnuti, quando la consistenza dell'umore, che

racchiudono, si assomiglia al miele, ad un corpo grasso, od alla carne. Tutti questi tumori esigono l'operazione, e non sono assolutamente suscettibili di risoluzione. La pretesa pellicola, che racchiudono, non è, che un sacco del tissuto cellulare, le di cui pareti sono rinforzate dai depositi fogliati dell'umore, dalle sue parti più dense; mentre che la linfa la più acquosa e la più sottile, si è dissipata colla traspirazione a traverso del tessuto della parte.

I depositi freddi più considerabili, che hanno luogo sulle estremità, o sul tronco, meritano molta attenzione nell' aprirli. Bisogna trasformare le malattie croniche in acute per guarirle. Precetto sublime d'Ippocrate, che conviene saper interpretare. L'apertura dei tumori cagiona la febbre per causa del dolore, che cagiona il ferro o il caustico, del contatto dell'aria sulla parte, della sensibilità nervosa, accresciuta colla debolezza; ma questa febbre deve venir moderata, e per questo si devono fare le aperture tanto più piccole, quanto più sono voluminosi i depositi freddi. Noi l'abbiamo già detto, parlando dei tumori bianchi, scrofolosi, sul principio di questa classe; spesse volte si preferisce il cauterio, ed anche il setone all' instromento tagliente, per aprire questi tumori.

Quando un tumore non può risolversi, nè suppurare, la stessa causa che condensa l'umore rinchiuso nelle luppie, può cambiare il tumore; cioè in una specie di carnosità, di tumori fungosi, che non sono differenti dalle escrescenze delle piaghe ed ulcere, se non perchè essi sono ricoperti dalla pelle, ed al riparo dal contatto dell' aria.

Dalla lentiggine, il porro, i calli, il gozzo, fino al scirro, al sarcocele il più voluminoso, noi osserveremo molti gradi di tumori scirrosi. Queste sono carni vegetali, fuori, direi così, del centro dell' economia animale; fuori del potere della natura, per risolvere, e per farle suppurare. Esse agiscono soventi come corpi stranieri, e comprimendo le parti vicine, cagionano del dolore, e dell' infiammazione. I loro progressi, la pletora, il cambiamento di stagione, le rivoluzioni dell' età, gli urti od altri accidenti, possono infiammarli, e farli degenerare in cancro, o in carcinoma: allora la pelle diventa disuguale; essa diventa rossa, s' infiamma, si lacera, e lo scirro degenera in cancro. Il più comune, ed il più terribile si è il cancro al seno. Questa malattia non lascia speranza alcuna, che nella cura palliativa; cioè a dire antiflogistica, e nella cura radicale coll' operazione. Tutti i topici, tutti i fon-

denti, tutti i pretesi specifici sono rimedj inutili, e pericolosi. Non è permesso al perito d'abbandonare queste povere vittime alla cupidigia de' cerretani, che allor quando il cancro è complicato colla magrezza, colla febbre lenta, coll'aderenza, o col vizio negli umori.

Oltre la cicuta, e gli altri veleni vegetali, e l'opio in topici, ed interiormente, a forti dosi, e per gradi; devo dire, che ho io adoperato in un infermo delle piccole lucertole griggie delle muraglie; dopo avere prima scorticato , e separato il capo dal tronco, dalla coda, e dalle interiora: si pestavano in un mortajo adattato: mediante questo rimedio, l'inferma visse due anni e mezzo con un cancro ulcerato, ed aderente al seno sinistro. Essa ne prese da tre a nove, pendente un mese, in tre dosi ogni giorno. Questo rimedio produsse la tranquillità, il sonno, un'umidità generale. La prima volta purgò l'ulcere, si coprì di vescichette granite, molto vermiglie; io credetti, che l'avrebbe fatto cicatrizzare; ma la pelle screpolò di nuovo, ed il cancro riprese forza. Gli altri saggj di questo rimedio furono meno visibili; ciò non ostante l'inferma ne fu sempre sollevata.

TUMORE DELLE PARTI DURE, ossia OSSEE.

I tumori delle parti dure sono in piccol numero. Le cartilagini ammaccate, essiccate dal lavoro che producono gli ossi sessamoidi, accanto dalle articolazioni, non meritano questo nome. Sono delle ossificazioni contro natura, che si puonno qualche volta estrarre, od innalzare, quando non sono troppo vicini ai vasi, alle capsule articolari. Tale si era quella, che noi abbiamo veduta formarsi, ed innalzare da sotto la parte prominente della natica sinistra in questo spedale.

Noi intendiamo per tumori ossei le esostosi, che hanno luogo col mezzo della vegetazione, dell' allontanamento delle lamine ossee, che cangiano il loro volume, e la loro figura, e sopra tutto le loro apofisi, le loro estremità. Si dà loro d' ordinario il nome di gonfiamenti ossei, o delle articolazioni. Ve ne ha delle altre, che hanno luogo sul cranio, sulle ossa piane, e qualche volta anche sulla loro parte mezzana. Esse sono dure, insensibili, perfettamente aderenti all' osso, si dà loro il nome di esortosi.

Una terza specie di tumori ossei sono le periostosi. Esse sono formate dal sollevamento del periostio, col mezzo d' un umore linfatico, che ne lo stacca, o piuttosto per via dell' al-

terazione della porzione ossea, che gli corrisponde. Questa porzione dell' osso, che corrisponde alla periostosi, in vece d' essere sollevata, gonfiata, è soventi depressa al dissotto del livello delle parti vicine. Havvi dunque depressione ossea, piuttosto che tumefazione sotto la periostosi. Se noi loro abbiamo dato il nome di tumori ossei, il motivo si è, che si formano immediatamente sull' osso, e questa è la ragione, perchè si confondono facilmente colle prime, poichè dipendono dalla stessa causa, ed esigono la stessa cura: sono anche ben più frequenti. Tutti questi tumori ossei sono causati dal vizio rachitico, reumatico, venereo, o scrofoloso. *(Vedi* queste malattie *quinta classe)* Queste periostosi sono più molli, quantunque molto aderenti all' osso; e se questi non è alterato, essi possono qualche volta risolversi. John Hunter ha dato l' etiologia la più probabile sulla loro formazione; mette per principio, che ogni osso, che viene privato in un sol punto dei vasi del periostio, che vi porta il nutrimento, ed il mantenimento, si appassisce, si tarla, si disorganizza, e va in polvere, pel solo effetto del calore animale. In tal modo egli spiega l' incurvatura, lo sviamento della clavicula, dello sterno, delle coste ec., esposte al contatto d' un aneurisma, non essendo le pareti dell' arteria capaci di distrurre, d' usare delle parti più solide, come le ossa. Pare, che

la stessa teoria possa applicarsi alla carie di molte specie.

Noi non parleremo più della cura dei tumori ossei, giacchè si trova nella classe precedente. Le tisane sudorifere e stimolanti, il guaiaco, il liquore di Vanswieten, dati interiormente; le doccie alcaline, le acque termali, gli olj essenziali, le sostanze alcaline, il sapone, i vescicatorj, le coppette, le incisioni, il cauterio, il trapano, la rugine di ferro, o il ferro stesso, ed il fuoco, sono altrettanti mezzi, di cui può l' arte servirsi per risvegliare la natura, per eccitare la febbre, per cangiare una malattia cronica in acuta; da una malattia locale in generale, affine di animare tutto il sistema delle forze vitali alla sua guarigione, come già si è detto.

DELLE FERITE.

Le ferite sono soluzioni di continuità delle parti molli; o piuttosto una ferita si è una divisione sanguinosa, un allontanamento della pelle, o delle altre parti molli. Le ferite sono tutte recenti; quando esse diventano croniche, si cambiano in ulceri. Noi le consideriamo relativamente alla loro profondità, alla loro complicazione, ed alla loro estensione sopra altre parti; relativamente agli organi feriti; relativamente al ferro tagliente, contondente;

alla loro complicazione colle parti dure, colla lesione delle parti contenute, ed all'uscita di queste stesse parti. Le ferite fatte con instromento tagliente sono meno pericolose; quelle fatte con instromento pungente lo sono di più, quelle fatte con frattura, con contusione, quelle delle articolazioni, quelle fatte con arma da fuoco, massime dopo i combattimenti, sono le più pericolose, e le più micidiali.

Le ferite del capo sono soggette a molti accidenti, non solo a motivo della lesione dell' osso, la frattura, e la scossa, o commozione del cervello, ma ancora relativamente alla connessione del pericranio colle meningi; connessione, che da una semplice ferita, fa soventi nascere un'infiammazione delle meningi, ed i più terribili accidenti, quindici o venti giorni, ed anche un mese dopo, allorchè la ferita è quasi guarita, quando l' Uffiziale di sanità e l'infermo avevano rallentate le loro attenzioni, e quasi si erano abbandonati alla natura. Questi esempj terribili sono così comuni negli ospedali, che fui molte volte eccitato a credere, che ogni ferita, ogni incisione, la quale scopre il cranio, era mortale; e che il trapano, in vece di salvare gli ammalati, ne accelerasse la loro perdita. Le ferite del capo non sono così micidiali nella campagna, in cui ne ho veduto guarire col cranio sfondato; molte volte essere allo scoperto, senza acci-

dente, il che non m' accadde di vedere in città.

Queste sorta di ferite sono anche pericolose, a motivo de' loro accidenti consecutivi, come la febbre, l' assopimento, i vomiti biliosi, i depositi al fegato, e ad altri visceri. Pare ancora, che questi accidenti consecutivi siano provocati ed accresciuti dal mefitismo degl' ospedali, perchè è noto, che il trapano è sempre mortale nell' Hotel-Dieu di Parigi, e soventi negli altri ospedali, massime il trapano consecutivo.

Non veggo speranza nelle ferite del cranio, se non se nella dieta, nei salassi abbondanti e reiterati: nei lassativi uniti agli emetici, nei primi giorni, secondo il metodo di Desault.

Le ferite del collo e della faccia sono pericolose, relativamente ai vasi sanguigni ed aerei, che esse possono interessare, e relativamente alla diformità, agli accidenti gravi, che possono cagionare l' offesa degli occhi, del seno, ed altri organi.

Le ferite del petto si fanno pericolose, se esse penetrano in questa cavità; quelle del cuore e dei grossi vasi, sono mortali; quelle del diaframma, e del pericardio lo sono quasi sempre; quelle del polmone, e del mediastino, verso le loro parti superiori, sono pericolosissime.

Le ferite del basso ventre possono dare

uscita alle parti contenute, e danneggiarle. Nel primo caso, se non si rimettono tosto le parti contenute, esse s' infiammano, cagionano delle aderenze, delle suppurazioni, degli spandimenti funesti: ciò non ostante non sono così pericolose, come quelle del petto. Queste ferite possono interessare il diaframma, lo stomaco, il fegato, la vescichetta, gl' intestini, le reni, gli ureteri, la vescica, i grandi vasi; la matrice, ed il feto nelle donne. Tocca al perito di ben conoscere il viscere corrispondente ad ogni regione, ed alla piaga esteriore; tocca a lui di riconoscere la situazione, in cui si trovava l' infermo al tempo, in cui fu ferito, affine di seguirne la direzione, fondare il suo pronostico, e sciegliere le sue indicazioni curative; se l' ammalato era digiuno, se lo stomaco era pieno d' alimenti, se l' infermo era in faccia, o accanto all' instrumento che lo ferì; tutte queste generalità facili ad aversi, devono esser presenti allo spirito del perito, a cui è confidato l' ammalato. Ogni offesa particolare, oltre ai segni diagnostici, presenta dei sintomi, e dei fenomeni, che le sono proprj. Ora la respirazione è offesa, ora le orine, e le evacuazioni sono soppresse, il ventre è gonfio, disteso; ora l' umore che sfugge dalla piaga esteriore, fa riconoscere la natura dell' offesa, e delle parti contenute.

Nelle ferite del petto, con oppressione ed

infiammazione della pleura, e dei muscoli; in questo stato di tensione dolorosa e soffocante, che imita i sintomi d'un' espansione, si trarrà un gran vantaggio dalla percussione del torace; battendo col dorso, e non colle estremità delle sue dita, per di dentro, sulle coste; saprà allora ciò che non sanno abilissimi Chirurghi, che una botte piena non rende lo stesso suono d'una botte vuota. Siccome queste nozioni, come quelle del polso, e tante altre non si puonno acquistare che coll' uso, non parlerò quì d' Avenbrugger, inventore di questo metodo, che per rendere omaggio alla verità, ed attestarne la mia riconoscenza.

Le ferite delle estremità sono pericolose alle anguinaje, alle ascelle, alle articolazioni, e dappertutto dove vi è offesa di vasi considerabili. Le punture, le contusioni, o lacerazioni delle aponevrosi ec., non lo sono meno; le emorragie, le convulsioni, i tetani, che ne possono essere la conseguenza, sono accidenti terribili.

Sembra, che la divisione la più semplice delle ferite sia la seguente:

1.° Ferite della pelle, o dei tegumenti.

2.° Ferite dei muscoli, o parti carnose.

3.° Ferite dei vasi con emorragia.

4.° Ferite delle aponevrosi, delle membrane, delle articolazioni.

5.° Ferite penetranti nella cavità, subdivise in

Quelle del capo.

Quelle del petto.

Quelle del basso ventre.

Le une e le altre con lesione delle parti contenute, o con un' uscita di queste stesse parti.

Le ferite con contusione; quelle che provengono dalle armi da fuoco, meritano senza dubbio una seconda divisione.

Le une e le altre sono più o meno gravi, relativamente alla loro estensione, alla loro direzione, alla loro situazione, ed alla loro complicazione.

Noi diremo qualche cosa delle ferite semplici, che si guariscono senza suppurazione, con ciò che chiamiamo mezzi curativi di prima intenzione.

Noi tratteremo quindi delle ferite più profonde, della formazione della marcia, della suppurazione; in seguito parleremo delle ferite cagionate dalle arme da fuoco; del mezzo di prevenirne gli accidenti, e le conseguenze funeste, come il tetano, la cancrena, e la morte, se sia possibile. Noi lascieremo la cura agli artisti di combattere i moltiplici accidenti portati dalle ferite penetranti con lesione, e d'istruirsi, di fortificare la loro esperienza colla lettura di buoni autori, appropriandosi quelle dei maestri dell' arte i più distinti, come *Paré, Petit, Ledran, Heister, La-Faye,*

gli atti dell' Accademia di Chirurgia ec.

DELLE FERITE SEMPLICI DE' TEGUMENTI.

Il salasso, ferita necessaria, è la più semplice senza dubbio, poichè la riunione de'suoi margini si opera in meno di ventiquattro ore. Il labbro leporino, quantunque più difficile a contenere, la di cui riunione si opera d'ordinario in tre giorni e senza suppurazione, è nello stesso caso. La fasciatura metodica, vale a dire contentiva, mediocremente compressiva, e la conveniente situazione, non sono meno necessarj nell' uno e nell' altro caso. Per maggior sicurezza si ha ricorso alla cucitura, per mantenere l' avvicinamento delle parti nel labbro leporino. Ma se fosse possibile d' ottenerlo senza questo mezzo, si eviterebbe il dolore, la complicazione, la diformità, e la suppurazione, che generano spesso i punti della cucitura, mentre che la piaga non suppura.

Si è osservato, che una goccia d' olio la più dolce, ritarda la riunione del salasso, che l' acqua stessa, spesse volte necessaria, come un mezzo di proprietà, ne ritarda la guarigione, allorchè si adopera un piumacciuolo inumidito sul salasso. Ridotta così a' suoi primi elementi la Chirurgia, prova fuor di dubbio, che la natura sola riunisce le piaghe, e

che le lavature nelle ferite devono farsi leggiermente, senza far entrare il liquido nei loro margini, od il meno possibile.

L'arte può solamente allontanarne gli ostacoli, ed i primi di questi ostacoli sono l'allontanamento delle labbra della piaga, il contatto dell' aria, l'infiammazione, l'affluenza della sensibilità verso la parte; la suppurazione, perchè può essa rendersi troppo considerabile. Essa non è necessaria nelle piaghe semplici.

Cosa mai diremo noi di tutti que' balsami, di quei topici così vantati per la guarigione delle ferite, e di quelle guarigioni pretese miracolose, operate con questi mezzi? Essendo provato, che l'acqua la più pura, l'olio il più dolce, il contatto dell' aria irritano le piaghe, ritardano la loro guarigione. Tutti questi topici, tutti i vulnerarj, tutti i balsami, tutti gli unguenti possibili si riducono a tre punti: 1.° a preservare la parte dal contatto dell' aria, a contenerla in una situazione conveniente, e ad allontanare da essa l'infiammazione; 2.° ad accelerarne la suppurazione, la formazione della putredine; 3.° ad irritare fortemente la ferita, quando essa è contusa, insensibile, relativamente alla di lei causa, o alla debolezza dell' infermo, affine di condurvi l'infiammazione, e col mezzo di questa la suppurazione.

Nel primo caso la guarigione, ossia la riunione

si opera senza suppurazione prima del terzo giorno, secondo ciò che chiamiamo il metodo di prima intenzione. Il miglior balsamo, dopo la fasciatura, si è l' impiastro conglutinativo; un taffetà intonacato di colla di pesce, il taffetà d' Inghilterra, e la fasciatura ordinaria.

Nel secondo caso applicabile al maggior numero delle ferite, perchè il maggior numero deve venire a suppurazione, l' artista si propone di eccitare una suppurazione lodevole, e la più pronta possibile: essa non può aver luogo in un adulto che dopo tre giorni. Quando l' infiammazione è molto viva, la piaga molto dolorosa; quando il sangue, attirato per le leggi della derivazione, si precipita, per così dire, sulla parte, disturba, altera, e ritarda la suppurazione con una febbre generale, che svia dalla ferita le buone intenzioni della natura; la guarigione allora vien ritardata da questa febbre, perchè la natura è una sola; nè può occuparsi della guarigione della febbre insieme e della ferita. In somma questa febbre delle ferite diventa una malattia infiammatoria di tutto il sistema, che conviene curare, affine di limitare dopo l' infiammazione alla parte, alla malattia locale, a cui è necessaria. In simil caso sono necessarj il salasso, la dieta, le bevande temperanti, i topici emollienti e rinfrescanti, i sedativi, e gli anodini stessi; soventi volte i vomitivi, qual-

che volta i purganti: i digestivi i più semplici, cioè i meno acri, devono umettare la piaga, preservarla dall' impressione dell' aria; tali sono gl' olj tiepidi, il giallo d' uova; poichè la trementina, nè gli altri resinosi non sono necessarj nei digestivi delle piaghe semplici, se non per conservare i digestivi stessi; ma allora ella deve esservi in piccolissima quantità. Io preferirei l' olio d' iperico, e di balsamina per infusione al sole. I migliori suppurativi sono le doccie emollienti coll' acqua tiepida, i cataplasmi di simil natura; cioè a dire sono questi proprj ad accelerare la suppurazione, che è opera della natura.

Nel terzo caso, quando la suppurazione vien ritardata dalla debolezza, dal dolore, dalle contusioni, dalle emorragie ec., si ricorre ai topici più attivi, all' acqua marinata, al vino caldo, all' acquavita, alle acque d' archibugiata, alle decozioni amare ed aromatiche, alle dissoluzioni saline, ammoniacali, alle sostanze ferruginose, alla china, ai tonici, ai cordiali, interiormente.

I digestivi resinosi, ed animati colla trementina, i balsami naturali, le resine, l' aloe, la mirra, introdotti nella ferita, animano i di lei orli, ed accelerano la suppurazione. Nelle ferite recenti e semplici conviene sempre moderare la sensibilità, l' infiammazione della parte; in questo caso fa d' uopo di risvegliarla,

d'eccitarla coi topici irritanti, stimolanti d'ogni specie; ed ancora qualche volta convengono le doccie d'acqua calda, gli irritanti, le canterelle. A questi semplici punti si puonno, e si devono riferire le indicazioni curative tutte.

Accade d'osservare, che non è indifferente d'adoprare l'aloe, ed altre sostanze purganti, nemmeno le preparazioni di piombo, come topici; ben meno ancora i veleni tratti dall' arsenio, sulle ferite d'una larga estensione; si è veduto aver l'aloe cagionate delle diarree serose e colliquative per il riassorbimento della marcia, che trae con se le mollecole purganti, attraverso de' vasi assorbenti. Si sono anzi veduti dei sintomi più gravi, delle febbri lente mortali, cagionate dalla riassorzione dei veleni. (Vedi la dissertazione di *Bilguer* sull' inutilità delle amputazioni, da Tissot.) I topici meritano tanta maggior attenzione, quanto che allora quando la suppurazione vien ritardata, le ferite sono considerabili, accompagnate da grande perdita di sostanze, da emorragia: l'infermo allora è debole, vecchio, ed uso dalla febbre; sempre insomma disposto alla riassorzione. Una prova, a cui s'appoggia questa verità, si è, che la china, corteccia astringente, amara, leggermente aromatica, ci offre il migliore profilattico; il migliore preservativo contro la riassorzione, come pure contro la febbre

lenta, dalla diarrea, e da altre malattie colliquative. La natura non solamente non può sostenere due evacuazioni considerabili nello stesso tempo, Ippocrate ce ne avvisa; ma ancora sembra, che l'antagonismo degli assorbenti linfatici si risvegli per via della debolezza, e domini quello delle arterie. Queste portano le loro oscillazioni dal centro verso la circonferenza; gli assorbenti al contrario portano al centro i fluidi, che ci circondano.

DELLA FORMAZIONE DELLA MARCIA.

La suppurazione delle piaghe, come quella degli ascessi, si è un' operazione importante della natura per la conservazione dell'individuo. Negli ascessi la marcia è il prodotto della febbre, e dell' infiammazione; l' una e l'altra precedono la suppurazione delle piaghe. Negli ascessi questa depurazione purga la massa umorale; nelle piaghe la marcia serve di balsamo, e le fa cicatrizzare. La marcia dunque non è, a propriamente parlare, nè un escremento, nè un recremento; ma piuttosto una secrezione latticinosa, condensata dall' infiammazione, e forse dalla parte albuminosa e linfatica del sangue.

La marcia si è il prodotto d'una secrezione particolare, che non può aver luogo, se non per mezzo del calor della febbre, e della

modificazione, che opera l' infiammazione sui nostri organi. Tale si è l' opinione di Jonh Hunter, la quale mi sembra la più probabile.

La marcia ben condizionata è bianca, consistente, dolce, omogenea, un poco bigia; ha molta relazione col latte; veduta col microscopio, presenta come quello dei globetti rotondi in gran numero, ma d' un diametro più considerabile. Questi globetti sono totalmente differenti, per la loro grossezza, e per la loro bianchezza, dai globetti del sangue, e da quelli del grasso. Quando la marcia è troppo chiara, serosa, linfatica; quando è il prodotto d' un deposito freddo, i globi non sono densi, e sono sparsi quà e là in una linfa torbida, latticinosa, in una specie di nube, ed in piccolissimo numero. Quando certe parti sanguigne o grasse vengono alterare la marcia, o mescolarvisi, si distinguono dalla loro trasparenza, e dal loro colore, coll' ajuto del microscopio, come l' osservatore distingue a prima vista la marcia di buona qualità dall'*icore*, dalla *sanie* ec.

La marcia, per avere le di lei buone qualità, deve formarsi tra il primo ed il secondo settenario, negli ascessi, nelle infiammazioni generali: nelle ferite poi la di lei formazione è più pronta. Essa ha luogo dal terzo al settimo giorno. Se la di lei formazione è ritardata; ciò è relativamente all' età avanzata del soggetto, dalla di lui debolezza, e dalla sos-

pensione della febbre. Per qual causa è più lenta la di lei formazione, nei casi, in cui non è esposta al contatto dell'aria? Pare, che questo elemento agisca sulle ferite, come sui polmoni, sul fuoco della vita, come sul fuoco naturale. Le irrita, le agita egli, accelera i loro progressi, abbrevia la loro durata; pare, che l'elemento, che nutrisce il calore animale, ed il fuoco, sia una specie di combustione, che nell'uno e nell'altro caso ha bisogno d'alimenti, di materie combustibili, per sostenersi. Gli antichi avevano osservato quest' analogia: la chimica moderna senza dubbio ce ne darà ulteriori prove. Essa c'insegnerà forse, che la marcia è alla linfa ciò che sono le calci metalliche, gli ossidi ai metalli; la marcia non sarà forse, che la linfa ossidata; cioè a dire calcinata, ed impregnata dell'ossiginio, ossia dell'aria vitale.

Quando la marcia si forma troppo presto, o troppo tardi, non è marcia; ella è un mescuglio di sangue, di serosità, o d'altre parti eterogenee. Anche allor quando è ben fatta, essa si decompone, si altera col tempo, per l'effetto del calore animale; noi l'abbiamo già detto qui sopra nella quinta classe, parlando de' tumori freddi.

Conviene perdonare a Boherhaave gli errori parti della di lui immaginazione. Malgrado però i progressi dell'arte, da un secolo in quà,

questo autore, nello spiegare la formazione della marcia, era superiore a' suoi contemporanei per le di lui cognizioni, di quello che noi lo siamo a lui stesso. Egli credeva, che la marcia altro non fosse, che gli avanzi de' vasi del tessuto cellulare del sangue, del grasso, e delle parti vicine; prodotto comodo d'un'immaginazione feconda; ma la di cui natura non potrebbe accomodarsi nelle operazioni dell' economia animale.

Dehaen e *Murray* hanno preteso, che la marcia si formasse ne' nostri vasi, senza precedente infiammazione, senza il concorso della febbre; ma l'una e l'altra hanno forse esistito, e sfuggite sono ai loro sguardi. Egli è più probabile, che la marcia possa per qualche tempo esistere nell'interno de' nostri vasi, ed in seguito deporsi colle urine, o altrove, formare dei depositi instantanei; ma io penso, ch' ella è sempre il prodotto d' un'infiammazione generale o particolare, che ha preceduto.

CURA
DELLE FERITE SEMPLICI.

Si dà il nome di ferite semplici a quelle, le quali, quantunque gravi e profonde, non interessano le ossa, nè i ligamenti, nè i grossi vasi, ma solamente le carni. Esse possono

essere gravissime per la loro estensione, e per la loro profondità; possono esse anche complicarsi per la loro situazione transversale, per la divisione parziale dell' aponeurosi, per la disposizione del soggetto, che può esser pletorico, irritabile, valetudinario, cachetico, affetto da virulenza straniera alla malattia, ubriacco nel momento della ferita, o stanco dalla fatica, dalla collera ec.

Tutte queste cause di complicazione, una o varie tra esse, venendo ad incontrarsi nei diversi individui, danno luogo ai più gravi accidenti, e soventi ai più pericolosi, e cambiano le ferite le più semplici in ferite complicate.

Noi indicheremo soltanto quì le principali sorgenti di queste complicazioni. L' artista troverà nel suo proprio ingegno, nelle consulte, nella lettura di buoni autori i mezzi necessarj per combattere l' infiammazione, se essa è troppo forte; per eccitarla, se essa è troppo lenta, o se non ha luogo. Noi abbiamo già indicati nella classe precedente i mezzi necessarj per combattere le cause lontane, che ritardano la guarigione delle ferite; li abbiamo quì richiamati, affinchè non vengano dimenticati.

Le prime attenzioni devono esser dirette alla pulizia, ad un luogo arioso, mediocremente fresco, alla situazione conveniente del ferito, ad una fasciatura mediocremente contentiva, ed al regime dell' infermo.

La filaccia molle, tanto per assorbire l'umidità superflua, quanto per preservare la piaga dall' impressione dell' aria, imbevuta d'una decozione emolliente, d' olio tiepido, se si vuole, e la fasciatura conveniente, formano il primo apparecchio.

Questo si leva ordinariamente dopo venti quattro ore, qualche volta più tardi, rare volte più presto; a meno che il dolore, l' emorragia, ed altri accidenti lo esigano. Si tocca il polso avanti di levare il primo apparecchio, si esamina il colore della piaga, e lo stato del ferito: se la pletora e la febbre si manifestano, devono moderarsi col salasso, e con una dieta più severa; se la piaga è livida, ammaccata, se gli orli ne sono sprofondati, deve lavarsi con l' acqua calda, coll' acqua vulneraria, anche un poco spiritosa. Se l' infermo è debole, si applica più dolcemente il secondo apparecchio; si stringe meno la fasciatura; se gli permette qualche brodo ristorativo, o qualche poco di vino.

Nei casi ordinarj bastano dei medicamenti

semplici; devesi aver cura di evitare i turaccj, gli stuelli, i quali altro non fanno, che ammaccare i margini della piaga, e ritardare la loro riunione. Se accadesse, che corpi stranieri, od operazioni susseguenti, pretese inevitabili, esigessero la presenza d' un corpo straniero, per impedire la riunione, dobbiamo servirsi di piccole bende molli, in forma di setone, poste tra le parti divise; poichè tutto ciò che tende a molestare, a comprimere l' interno delle piaghe, s' oppone alla loro guarigione, le irrita, tende ad indurirle, le infiamma, e le cangia in ulceri ribelli.

Quando dopo il terzo o quarto medicamento, il colore della piaga è più animato; il colorito dell' infermo più vivo, ed il polso più frequente, questi segni sono buoni, ed annunziano la febbre di suppurazione; s' inzuppano allora i piumacciuoli in un digestivo semplice, molto dolce, composto coll' olio, e pochissima trementina liquida. Quest' ultima sostanza è amara, resinosa, e stimolante, ed in conseguenza non sarebbe ancora necessaria; ma, oltrecchè resta avviluppata dagli altri corpi grassi e mucilaginosi, essa è loro necessaria, come antisettico, per impedire la loro alterazione putrida per mezzo del calore, e dell' umidità della piaga.

La marcia da se stessa tende, come tutti gli umori, verso la fermentazione acida, da

principio, in seguito putrida. L'una e l'altra ritarderebbero la guarigione; e la buona esperienza ha fatto vedere, che un buon digestivo forma una specie di putredine artificiale, che provoca la separazione d'un balsamo più naturale della putredine stessa. Si deve calcolare la dose della trementina, secondo le di lei qualità più o meno acri, l'inspezione della piaga più o meno animata, più o meno pallida, e queste nozioni devono bastare per risvegliare l'arte dell'operatore.

L'olio d'iperico, ed altri olj vegetali ed aromatici per infusione, che contengono l'olio essenziale delle piante, la resina, la canfora, l'aromato, che entra nelle loro composizioni, sono buoni vulnerarj, la ragione si è, che tutte queste sostanze sono antisettiche. Questi olj sono grassi, coteste piante li rendono più acri, più attivi, esse li preservano dall'alterazione, dal rancidume, verso cui hanno una tendenza naturale. Questi olj medicinali, così aromatizzati, formano allora dei digestivi più liquidi, e più antisettici, che l'olio semplice.

Noi non parleremo di tutti i metodi particolari di medicare; noi lascieremo al perito la scelta delle fasciature unienti, come pure la cura di avvicinare le labbra della piaga, sia colla situazione dell'infermo, che coi mezzi mecanici: la cucitura al giorno d'oggi è ridotta al *labbro di lepre*, ed alla *gastrorafia*.

Ma havvi una cucitura asciutta, di cui abbiamo parlato all' articolo delle ferite semplici, della quale un artista attento e diligente saprà trar profitto per la riunione e guarigione delle piaghe, tali sono le piccole bende investite d' empiastro o d' unguento conglutinativo, fatto colla colla di pesce, un poco di storace, e di spirito di vino.

DELLE FERITE COMPLICATE.

Si dà il nome di ferite complicate a tutte quelle, la di cui guarigione vien ritardata da una causa qualunque. Si sono già indicate alcune di queste cause nell' articolo precedente, parlando delle ferite semplici. Queste cause possono essere anteriori alla ferita, o dipendere dalla medesima, o dalla situazione del ferito, o dal di lui stato morale, dal vizio de' di lui umori, da un' altra malattia, dal luogo stesso che abita, dall' istromento che l' ha ferito ec. Queste cause lontane, o proegumene sono straniere alla ferita; ma non hanno che troppa influenza sul ritardo della loro guarigione, ed il Chirurgo non deve ignorarne le conseguenze.

Vi sono altre cause di complicazione, che provengono per via retta dalla natura della ferita, da quella dell' istromento che l' ha cagionata. Tali sono le ferite penetranti, con offesa, uscita delle parti, con lacerazione e

frattura, e principalmente con commozione, con contusione, con schiacciamento delle parti molli, come sono le armi da fuoco. Noi dobbiamo ora occuparci di questa sorta di ferite. Sono i prodotti della guerra, l'oggetto della buona chirurgia militare. L'arte di guarire con un metodo saggio ed illuminato, con un uso pronto ed efficace, deve essere la prima ricompensa dei generosi difensori della patria.

Tutta la cura delle ferite fatte con arma da fuoco, si riduce a questi due punti.

Conoscere la causa degli accidenti, delle complicazioni; ridurre queste stesse ferite contuse, ammacate, lacerate, unite a corpi stranieri, a rottura ec., allo stato di ferite semplici.

Ecco il problema ridotto a semplicità; ma questa riduzione consiste nell' allontanare gli accidenti, nel distrurre gli ostacoli, nell'estrarre i corpi stranieri, come pure le scaglie, se ve ne sono; nel dilatare queste stesse ferite, sgrandirle, ed il più presto possibile; nel renderle sanguinolente, se fa d' uopo; nel far cessare le emorragie, se esse hanno luogo; finalmente nel praticare delle divisioni, ed anche dei taglj, se se ne riconosce la necessità; il che esige delle cognizioni teoriche, ed un fondo d'esperienza, il di cui cumulo non può adattarsi, che ad un piccol numero d' individui.

Per poter toccare solo leggermente una sì

bella materia, sarebbe necessario un trattato delle ferite d' arme da fuoco. Ma qual è quell' uomo, quel pratico, quel genio, che potrebbe, non dirò, riunire tanta esperienza, quanta ne avevano tutti insieme Paré, Ledran, Lecat, Ramby, Heister, Monroo, La-Martiniere, Ravatton, Noel, Porcy ec.? Dirò di più, qual è quell' uomo, che sia così ardito di osare appropriarsi la loro esperienza, che anzi apprezzarla? Converrà dunque limitarsi ai principj, aver ricorso alle osservazioni di questi maestri dell'arte, per le particolarità della pratica, per farne quindi una buona applicazione per l'analogia, dovendo quì confessare la mia mediocrità.

Io devo confortare quelli de' miei colleghi, che verrebbero trattenuti dal timore de' pericoli, e da una rigorosa prudenza; altronde non basta studiare, aver degli infermi; la Chirurgia è un' arte pratica; conviene operare. Coll' instromento alla mano, soltanto coll' applicazione anche d' una semplice benda da salasso, noi giudichiamo soventi delle felici disposizioni d' un uomo per maneggiare gl'istromenti di Chirurgia. Il popolo attende l'evento; ma non prevede, che la fama, soventi volte mal fondata, lo inganna. Noi dunque abbiamo sopra quelli quest' avvantaggio; preserviamoci solamente dal lasciarci tiranneggiare dall' interesse, o dall' amor proprio; essendo essi i nostri nemici naturali, ed i più da temere.

Havvi un articolo, un punto di dottrina, che ha qualche volta imbrogliato e diviso le opinioni di questi gran maestri; dobbiamo perciò noi quì sollecitarne il discorso.

È ella cosa conveniente di fare le dilatazioni, e le operazioni necessarie ai feriti, poco tempo dopo le loro ferite; oppure è egli necessario di temporeggiare? Quali sono gl'inconvenienti, ed i vantaggj dell'uno e dell'altro metodo? Questa si è una doppia questione, che l'Accademia di Chirurgia avea proposto per premio nel 1754.

Per risolverla interamente ed in poche parole, fa d'uopo renderla semplice col metodo, sottomettendola ai principj.

I principj e leggi dell'umanità esigono egualmente di prolungare la vita all'infermo, e di abbreviare i suoi dolori. Ora i dolori sono sempre minori poco tempo dopo la ferita, che allor quando l'infiammazione ha accresciuta la sensibilità della parte, allorchè il dolore stesso ha affievolito le forze dell'infermo, ed in certa maniera la di lui vita. Le incisioni, le operazioni, l'estrazione dei corpi stranieri sono dunque meno dolorose, quando vengono fatte poco tempo dopo la ferita, e prima dell'infiammazione. Ma per questo conviene supporre quì, che il locale è conveniente, come pure la situazione dell'infermo; che il Chirurgo ha con lui gl'instru-

menti; ed i talenti necessarj per operare.

Ciò non ostante, se l'infermo fosse molto agitato e stanco; se l'inimico molto vicino al posto; se ciò che circonda l'ammalato, non permettesse di sperarne un felice esito, sarebbe temerario, anzi crudele d'intraprendere maggiori operazioni, le quali sarebbero nuovi patimenti, oltredichè alcuni ostacoli ancor maggiori le renderebbero inutili.

Quanto alle amputazioni, la questione non è sì facile a sciogliere.

1.° Prima di tutto conviene decidere, se un'operazione è rigorosamente necessaria ed indispensabile, avanti di esaminare il momento d'eseguirla.

Quando un membro, un'estremità sono intieramente infranti, quando le ossa e le articolazioni si sono in parte portate via, quando i vasi hanno sofferto, egli è evidente, che un tal membro non può venir conservato; egli è probabile, anzi molto da temere, che la prima emorragia faccia perire l'infermo. In questo caso non può diferirsi il taglio.

Ma se i danni sono meno considerabili, se vi è la sola rottura, senza deperdizione della sostanza dell'osso; se una porzione delle carni del membro si è conservata, se non vi è emorragia, se la parte inferiore alla ferita non è nè fredda, nè appassita, si deve diferire il taglio, sebbene si conosca necessario.

Quando un ammalato ha perduto poco sangue, gli accidenti che succedono a' taglj fatti nel primo tempo, sono ordinariamente pericolosissimi nel tempo dell' infiammazione. Ma, oltre che si puonno qualche volta prevenire coll' emorragia, che ha luogo nell' operazione stessa, havvi de' casi, in cui molti di questi accidenti non accaderebbero senza l' operazione; tale si è il tetano. Ve ne ha degli altri, in cui il ritardo dell' operazione cagiona questo accidente.

G. L. Petit aveva addottato, come massima di fatto e d' esperienza, che conveniva fare il taglio sul piede nella lussazione perfetta dell' osso della gamba, mentre che i suoi successori ne hanno dubitato, ed anzi rifiutata questa pratica. Se tale lussazione ha potuto convincere un sì gran maestro, cosa sarebbe, se le ossa del tarso, o del metatarso fossero rotture accidentali, o con carie in molte parti, come si vede soventi nel vizio scrofoloso? Il taglio allora si vede necessario; ma può egli praticarsi? Lo stato dell' infermo, la di lui sola ripugnanza possono ancora controindicarlo, e farvi ostacolo.

Dopo aver parlato degli accidenti che complicano le piaghe: dopo aver sommariamente indicati i mezzi d' allontanarli, e di ridurre le più complicate in piaghe semplici; ci rimane a parlare dei medicamenti. Devono eglino esser

frequentemente o raramente rinnovati? Vi è egli un termine fisso da osservare tra una medicatura, ed un' altra.

In primo luogo l' aria esteriore è l'inimico delle ferite: non bisogna dunque esporle al di lei contatto, fuorchè sia assolutamente necessario; il dolore se è violento, l'emorragia, qualche volta ancora l' insensibilità, il mancamento di calor vitale nella parte inferiore alla ferita, obbligano di togliere l' apparecchio in tempi straordinarj. Questi accidenti ed altri simili obbligano di togliere l' apparecchio, ma se non hanno luogo, la suppurazione deve regolarne il tempo. Se essa non vi è ancora, si deve aspettare più di ventiquattro ore, ed anche più di quarant'otto. Se al contrario essa è abbondante, le medicature devono farsi ogni dodici ore. Nei casi ordinarj esse non devono farsi, che ogni ventiquattro ore.

Noi abbiamo già indicato il modo di farle; non conviene troppo stringere la fasciatura; ma però bastantemente per contener la parte. Bisogna dai primi giorni fare le dilatazioni, e le ricerche necessarie; per non disturbare il lavoro della natura, nel tempo della suppurazione. Rare volte ed il meno possibile conviene servirsi della tenta, per le ferite penetranti; sul timore di richiamare l' emorragia: anzi bisogna neppure introdurvi il dito, che il meno possibile. Il crudele metodo di lacerare

gli orli del tissuto cellulare deve venir proscritto. Ogni osservatore attento ed umano s' accorgerà facilmente, che colla semplice introduzione del dito nell' overtura degli ascessi, rinnova all' infermo i dolori stessi, che provò col tagliente dell' istrumento. La paura, il morale affettato, lo stato quasi convulsivo del ferito non permettono di dare a questa precauzione il nome di puerilità. Un Cerusico deve esser fermo, coraggioso, e saldo nei pericoli; ma deve ancora temere, che l' uso d' udire i gemiti, e di vedere a soffrire, lo rendano insensibile, crudele, ed inumano. L' umanità deve esser propria degli Uffiziali di sanità, ne hanno un gran bisogno; su essa e sulla prudenza riposano la salute dei loro infermi, la loro sicurezza, la loro riputazione, e la loro fortuna.

Nel progresso della guarigione conviene esser attento sullo stato del polso, e sulle prime vie del ferito. Quest' articolo è di tale importanza, che l' emetico è soventi il primo rimedio che devesi dare al ferito, principalmente allora che lo stomaco è troppo pieno d'alimenti. Lo stato del polso, il grado della febbre devono essere quì la norma del Cerusico. Una febbre leggiera è necessaria; ma essa può essere troppo forte, fa d' uopo calmarla; o troppo debole, bisogna eccitarla, sostenendo le forze dell' infermo. Se ella fosse periodica, o per accessi, sarebbe umorale: ella dipenderebbe allora

dalle prime vie, e dalle digestioni; e questo stato gastrico può esso stesso dipendere dall' infezione locale, dalla virulenza della ferita, massime quando questa è cancrenosa; o dallo stato di debolezza dell' ammalato, come pure dagli errori nel regime di vivere.

Quando le carni s'avvicinano, i medicamenti si rendono semplici, e si allontanano successivamente; quando esse sono al livello delle parti vicine, si esamina il loro colore, e la loro consistenza, relativamente allo stato dell' infermo. Il loro pallore fa temere la debolezza, l'assorzione; la loro mollezza fa temere un cattivo fondo, non mundato dalle sinuosità, dalle cavità, dalle ossa nude, con carie, dalle scaglie ec. Quando il sugo osseo si mescola colla marcia, si vede d' ordinario una macchia buona, circoscritta, ben delineata sui piumacciuoli. La ragione n' è semplicissima; la marcia è serosa allora, come nelle ulceri scrofolose, e trae probabilmente seco una porzione della terra, che forma la sostanza calcarea degli ossi tinti, e del gas carbonico.

Le carni oscure, livide, molli, e saniose annunziano la diatesi scorbutica; essa si sviluppa per via del freddo, e dell' umidità, dell' inazione dell' infermo, per la lunghezza della malattia: il di lui temperamento può esservi disposto; i dolori vaganti, l' inquietudine, e sopra tutto l' affezione delle gengive confer-

mano, e realizzano questo sospetto. Noi abbiamo indicato, *quinta classe*, la regola, e la cura delle affezioni scorbutiche.

Quando la ferita è riempita di carne, si sospendono i digestivi, si medica a secco, si lava la ferita col vino caldo; si danno aposemi amari; si purga anche l'infermo per accelerare la cicatrice.

Non accade quì d'esaminare, se le carni si rigenerino, o se le parti vicine della ferita cedono, per riempirla. Si è potuto sostenere l'uno e l'altro sistema, ma si è esaggerato da ciascheduna parte; si è pure esaggerato nello scrivere in favore, e contro le amputazioni. *Bilguer* avea voluto sbandirle, renderle meno frequenti; il di lui traduttore, il celebre Tissot volle proscriverle. Non occorre molta esperienza, per convincersi, che qualche volta sono indispensabili, non fosse, che nel solo caso del riseccamento delle punte d'ossi de'membri tolti via dal cannone. Ma ve ne ha di dubbie, e sono quelle precisamente, che imbrogliano e dividono i migliori maestri: ve ne ha certamente, che sono inutili, anzi pericolose. Si è provato quì di risvegliare l'attenzione dei lettori, di loro richiamare alla memoria i mezzi d'istruirsi, per preservarli dall'uno e dall'altro eccesso: egli è naturale alla gioventù di voler arrivare ad una meta qualunque, più presto, e prima dell'età matura. I

giovani in generale, sia secondo questo principio, sia per un' immaginazione fervida, sono più portati ad operare, che a temporeggiare. Le persone avanzate in età maggiore al contrario, avendo ricevuto lezioni terribili nel corso della loro carriera, e della loro pratica, avendo veduto salvi dalla natura quei membri, ch' essi stessi, od altri avevano stabilito di recidere, sono naturalmente propensi a diferire i taglj: ne lasciano anzi talvolta sfuggire l'occasione. Se la fervida gioventù commette delle imprudenze, possiamo dire, che la fredda vecchiaja non conserva sempre energia bastante contro le traversie inseparabili dal nostro stato.

Non può esservi una regola sicura, per non urtare nell' uno o nell' altro scoglio. Il solo mezzo che ci somministra l' arte, si è di ben imparare le nozioni attuali; d' essere prudente, di ricorrere ai consiglj, di stare in guardia contro l' amor proprio, e sopratutto contro una troppo forte opinione di se stesso, che tende all' egoismo.

DELLE ULCERI.

Noi abbiamo detto, parlando delle ferite, che esse erano una divisione crudele e recente delle parti molli: noi diremo ora, che l' ulcere si è una piaga antica, suppurante ed

irregolare. Le ulcere sono superficiali, o profonde; le prime, quantunque attacchino la sola pelle, non sono perciò meno ribelli. Si sono fatte tante altre divisioni delle ulcere, relativamente alla loro forma, alla loro origine, alle parti interessate, ed alla causa che le complica, o le trattiene. Ma siccome la maggior parte delle loro cause sono spesse volto oscure, che anzi non note, è necessario perciò di lasciarle da parte, di farne astrazione, e di risguardare tutte le ulcere, come ulcere semplici, almeno per quanto risguarda la loro cura

Questo metodo, che si è quello di Bell, ha un grande vantaggio. Esso primieramente presenta le ulcere purulente, cutanee, e carnute, e quindi fa una seconda classe delle ulceri viziate, o complicate, sia colla loro causa, sia con i vizj del temperamento, colle virulenze ec.

La negligenza in una piaga, il tempo, e l'abitudine la riducono facilmente in ulcere. L'artista deve studiare, e fare tutto il suo possibile per avvicinare lo stato dell'ulcere a quello della piaga, e per impedire che la piaga non degeneri in ulcere. Non è già la sola irregolarità degli orli dell'ulcere, nè l'abitudine della natura a conservare questa specie di cauterio, che le mantenga, e le caratterizzi; egli è piuttosto l'ingorgamento dei vasi sanguigni della parte; il loro imbasamento, il

loro ingorgamento soventi varicoso; la durezza delle labbra, soventi pallide e molli, o indurite.

Dobbiamo dunque proporsi nella cura delle ulcere: 1.° di far cessare il dolore, se esiste; 2.° d'animar l'ulcere, di risvegliarne la sensibilità, di rinfrescarne anche gli orli, di rammollirli, di ridurli per quanto si può allo stato d'ulcere suppurante, leggermente infiammata; ad approssimarli allo stato delle piaghe.

Le ulcere sono più frequenti nei paesi umidi e freddi, nelle persone avanzate in età, robuste, nei temperamenti cachetici. Tutte queste circostanze s' incontrano con un rilassamento della fibra, più o meno sensibile, con un difetto di tuono, poco compatibile colla regolarità delle funzioni. In tutti i casi gli umori si rendono stagnanti, e sopra tutto la traspirazione. Essa diventa così più acre, e questa asprezza, giunta alla debolezza della fibra, ingorga i vasi, li irrita, li infiamma, li lacera, o forse fa trasudare una linfa acre e viziata, attraverso il loro orifizio, del loro stesso tessuto per formare l' ulcere. Questa teòria pare che venga anche confermata da ciò che le ulcere sono molto più frequenti verso le estremità inferiori, che verso le parti superiori del corpo. Sappiamo che la circolazione e gli umori, per salire dalle estremità inferiori verso il tronco, devono vincere il

proprio lor peso, e l'ostacolo, che loro oppone la compressione di tutte le parti superiori. I mezzi curativi, che hanno avuto un migliore successo, confermano pure questa teoria. Tali sono il riposo, la posizione orizzontale, le fasciature contentive, gli amari, i tonici, i detersivi, gli evacuanti, gli stimolanti, ovvero i derivativi, i quali, traendo la sensibilità, e umori verso altre parti, lasciano il tempo ai vasi della parte inferma di ripigliare il loro tuono, la loro elasticità naturale. L'esito felice del cauterio, saggiamente proposto da Bell, sulla parte opposta all' ulcere, offre un' altra prova del metodo, ed un eccellente mezzo di guarigione. La fasciatura contentiva di Teden, applicata sulle estremità inferiori, ha guarito delle varici, delle ulceri dolorosissime, che avevano resistito a tutti gli altri rimedj. Finalmente una dolce compressione proposta da Bell, colla fasciatura sul topico stesso, applicate sull' ulcere, si è ancora un gran mezzo risolutivo di guarigione. Noi abbiamo proposto la compressione, per prevenire la troppo grande infiammazione sulla piaga, come pure per impedire l'affluenza dei sughi nutritizj, e la difformità del callo nelle rotture, secondo la propria esperienza nostra, e quella di *Petit*. La stessa teoria rende utili alle ulceri le fasciature gradatamente compressive.

Quando *Bell* raccomanda l'uso dei topici

emollienti, de' fomenti caldi o tiepidi sulla parte, questi mezzi lassativi non sono opposti al fine della natura: per operare la pronta guarigione delle ulcere, e la più sicura, conviene preparare l'infermo, come per le altre malattie. La natura non ha che una sola maniera di guarire; essa è semplice ed uniforme; ma essa ha bisogno che si ammolisca la parte, ed anzi che si sospenda la di lei azione. Le alternative di tensione, e di rilassamento de' muscoli, la diastole, la sistole delle arterie; le alternative della veglia, e del sonno, dell'azione, e del riposo; gli accessi, le intermittenze delle febbri, ed i periodi delle malattie, sono nel corpo umano sano ed infermo, leggi primordiali imposte alle fibre organiche, e che decidono in favore di questa specie di teoria di tensione, e di rilassamento: alternativi necessarj nello stato di malattia, come nello stato di salute.

Quando il margine delle ulcere è troppo duro, troppo gonfio; quando tende ad indurirsi, e forse anche a formarsi un scirro, conviene senza dubbio precipitare il cambiamento di questo stato, unitamente alla funesta degenerazione, la quale renderebbe l'ulcere incurabile. In questi punti di vista, che le doccie, ed i topici emollienti possono servire a doppio fine per la guarigione delle ulceri.

Primieramente col rintuzzare la sensibilità

e coll' allontanare il dolore dalla parte; in secondo luogo col lasciare che la parte si purghi coi diversi mezzi appropriati, e combinati della cura, secondo le indicazioni: non conviene obbliare, che l' utilità de' topici emollienti per la guarigione delle ulcere è limitata ad un tempo brevissimo. Fa anzi d' uopo di sciegliere a proposito questi momenti favorevoli, per calmare il dolore, e facilitare lo sgorgamento della parte, per quindi fortificarla, sia col deviare altrove il corrente degli umori, sia col fortificare la parte stessa, acciò possa resistere a nuove flussioni. Si è detto altrove, e non temiamo di ripeterlo, che non si conoscono da noi, se non due cause generali delle flussioni, la debolezza della parte, o la di lei irritazione accresciuta. Nel primo caso essa non resiste abbastanza all' impulsione tonica ed oscillatoria degl' altri organi. Nel secondo caso la parte irritata dalla debolezza, dal dolore, da uno stimolante, da un acre qualunque, trae verso essa maggior azione, e maggiori umori; tale si è l' effetto dell' irritabilità.

DELLE ULCERI COMPLICATE.

Noi abbiamo già, non ha guari, indicata una parte delle cause di complicazione delle ulcere; ma le cause particolari sono in sì gran

numero, che conviene ancora di rammemorarne le principali. Frattanto giova osservare, che la cura metodica delle ulcere semplici deve venir applicata a tutte. Il poco esito della cura, ossia la recidiva delle ulcere, gli accidenti stessi, che possono arrivare a questa prima cura, potranno esser di lume al diagnostico di queste complicazioni. Conviene solamente essere riservato per la cura radicale delle ulcere, quando il soggetto è avanzato in età, quando sorpassa i sessanta anni, quando è carico di robustezza, o travagliato da infermità. L'ulcere allora si è un cauterio, che si deve trattar con cautela; poichè non se ne può fermare il corso senza pericolo. Non è prudente, nè sempre possibile il voler tentarlo; non lo è neppure di portar altrove questo scolo, e di rimpiazzarlo con un esuttorio, o cauterio artifiziale.

Oltre le cause di complicazione già indicate, le callosità, le escrescenze, ossia fongosità delle ulcere, le sinuosità, le fistule, la carie, la virulenza scrofolosa, venerea, serpiginosa, rognosa, scorbutica, cancrosa ec., mantengono spesse volte delle carni bavose, un fondo sordido, e scolorito, difficile a nettarsi. Quando gli antichi ridussero a tre tempi la cura delle ulceri, alla detersione, alla rincarnazione, ed alla cicatrizzazione; hanno molto sommariamente designate le indicazioni cura-

tive. Parmi che sia più utile di riguardarle da principio tutte come ulcere semplici; di applicarle la cura relativamente alla loro profondità, al grado del loro dolore, della loro infiammazione, o di durezza, prima di devevenire a ricerche ulteriori, relative alle loro cause di complicazione, ed al metodo di cura particolare. Si occupiamo dopo d' un esame più profondo; si procura di conoscere il fondo dell' ulcere, e ciò che la trattiene. Se questi sono corpi stranieri, ovvero ossi con carie, che come tali si puonno considerare, ricorriamo allora ai mezzi adattati per iscoprirli, per accelerarne la sfaldatura. Le incisioni, le dilatazioni delle controaperture, il rastiatojo, il trapano sono talvolta necessarj; ma siccome niente consuma maggiormente le forze, che il dolore, siccome niente ripugna tanto all' infermo, quanto le operazioni, fa d' uopo di conoscere primieramente lo stato delle forze del soggetto, ed esaminare il di lui coraggio, per ottenere una più pronta guarigione. Se il soggetto è già molto debole e stanco; s' egli è tormentato dalla febbre lenta, dalla diarrea, o da sudori colliquativi; s' egli non può dormire, si trova già poco in istato di soffrire nuove operazioni: la veglia, e la suppurazione delle ulceri in simil caso, li consumano già di troppo. Non lice adunque tentare nuove operazioni, nè praticare altrove un cauterio

per traviare la suppurazione. Il celebre Tissot biasimò con ragione i Francesi nell' abuso dei cauterj. Ciò è una specie di velo per l'ignoranza, un palliativo per ogni male, che non si sa guarire, nè tampoco conoscere; bisogna dunque essere più riservato, procurare di meglio stimarne gli avantaggj, e gl'inconvenienti.

Le piaghe delle parti membranose e delle articolazioni, come si le loro cicatrici, e l'incomodo de' movimenti, che ne risultano dopo la guarigione, esigono il più delle volte l' uso dei rimedj caldi, spiritosi, delle doccie, e delle acque termali, per raddolcire le cicatrici. Si opera col mezzo della guarigione una riunione, una confusione delle parti, a motivo della cicatrice delle grandi piaghe, che attacca gli integumenti de' loro margini coi muscoli, cogli integumenti, e colle ossa, col mezzo del tessuto cellulare. Quest' ultimo si rigenera, si forma di nuovo; ma non è più lo stesso. Non è più quella dolce lieva morbida ed agile, quell' infinità di globetti adiposi, i quali, come altrettante carrucole, fanno scorrere, ed agire le corde muscolari. In somma questa confusione offre nuovi fenomeni da attentamente osservare: sono perciò necessarie le doccie, le acque termali, ed altri mezzi, per metter di nuovo in lena le parti contratte per via di larghe cicatrici.

Le piaghe penetranti nelle cavità, sia con

offesa, o con uscita delle parti, esigono delle operazioni e degli schiarimenti, che non possono aver luogo in un corso di principj. Quelle del capo solamente sempre da temersi, sia che degenerino in ulcere, sia relativamente ai loro accidenti consecutivi, esigono dei salassi ripetuti, e generosi, e la dieta la più severa nei primi giorni. Non si deve meno insistere su questi mezzi nella cura delle ulceri, ossia piaghe penetranti nelle altre cavità. Deve anche sempre considerarsi grandemente lo stato del polso, lo stato del sonno, quello delle digestioni e la libertà del ventre, quali cose tutte devono dirigere i mezzi curativi.

Quanto alle ulcere virulente, complicate col vizio scrofoloso, venereo, serpiginoso, rognoso, scorbutico e cancroso, non si deve che ben avverarne la specie, ed unire la cura interna, che conviene a ciascheduna virulenza, alla cura locale e specifica, relativa a ciascheduna specie d' ulcere in particolare.

Noi finiremo coll' osservare, che il mercurio, e sopra tutto applicato sulle ulcere, come sulle palpebre, nella psoroftalmia, sotto forma d' unguento, i di lui ossidi, incorporati, senza ajuto del fuoco, col grasso, col butiro: la pomata citrina, lo stesso unguento Napolitano, sono i migliori di tutti i solutivi. Sembra che le mollecole divisibili, piene di

questo metallo, s' introducano con grande facilità nei vasi, col mezzo della confricazione, e dell' assorzione. Da ciò ne viene quel grande effetto risolutivo, per cui ho veduto soventi purgare, e rendersi pallide in meno di venti quattro ore le ulceri cutanee le più ribelli, le più varicose. Di più ancora il mercurio, sebbene operi sul principio come stimolante, e quindi come fondente, come putrefattivo, quando si è introdotto nella massa, e vi si è introdotto in quantità, opera sempre come solutivo sulla pelle, non irrita nè anche nelle infiammazioni erisipelatose, massime quando viene applicato in piccola quantità. Potrebbe egli nuocere nelle affezioni scorbutiche, poichè il di lui uso, ossia il di lui abuso dispone gli ammalati allo scorbuto, come abbiamo già detto, parlando di questa malattia, e delle malattie veneree; ma in tal caso dobbiamo astenersene, e preferire gli antiscorbutici, ed anche gli acidi. Altronde vi è differenza dai fregamenti locali all' introduzione del mercurio nella massa: i primi stimolano i vasi, ne risvegliano il vigore; la seconda fa salivare, cagiona la febbre, e la fondita colliquativa degli umori, intorbidando le digestioni, e le altre funzioni.

IL FINE.

Errori.			*Leggasi.*
pag.	*lin.*		
33	4	tutte	tutta.
34	14	a degli	a quelli.
39	4	musculari	muscolari *ubique.*
39	31	urine	orine *ubique.*
40	4	malignità	maligna.
41	15	pretesa	pretesa ,
41	19	d' indurre . . . . ,	coll' indurre.
57	5	malattte	malattie ;
57	9	difficoltà che si chiamano chirurgiche . .	difficoltà. (*a capo.*) Vi sono delle malattie che si chiamano chirurgiche , perchè sono cagionate da colpi ec.
60	31	cienze	scienze.
63	3	furuncolo	furuncello *ubique.*
67	8	SECONDA CLASSE.	TERZO GENERE.
68	13	la tisi	la tisichezza *ubique.*
70	1	TERZA CLASSE .	SECONDA CLASSE.
74	13	pendente	per il corso.
74	21	vessicatorj . . .	vescicatorj *ubique.*
77	26	eruzioni cutanee . .	mali cutanei *ubique.*
80	18	saburra	zavorra. *ubique.*
82	6	saburrali	savorrali *ubique.*
82	11	verminі	vermi *ubique.*
85	16	egli vi	esso.
93	1	cinerini	cenerini.
96	1	dei viscesi, che . .	dei visceri , piuttosto che.
98	15	dai linfatici . . .	dei linfatici.
98	28	delle espansioni . . .	dei travasamenti.
99	31	estendono all' osso .	estendono sino alle ossa.
105	6	insipidezza . . .	*si cancelli questa parola.*
106	30	accompagnata . .	è accompagnata.
222	31	catetecismo . . .	catetecismo.

TAVOLA ALFABETICA.

A

B

C

H

I

K

L

M

N

O

P

T

V

Z